

Testimoni²

Febbraio 2016

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Il Papa nella Sinagoga ebraica di Roma

UNA VISITA AI “FRATELLI MAGGIORI”

Nel dialogo ebraico-cristiano c'è un legame unico e peculiare, in virtù delle radici ebraiche del cristianesimo: ebrei e cristiani devono dunque sentirsi fratelli, uniti dallo stesso Dio e da un ricco patrimonio spirituale comune sul quale basarsi e continuare a costruire il futuro.

«**D**a nemici ed estranei, siamo diventati amici e fratelli». Nel Tempio maggiore di Roma papa Francesco ha riassunto così gli ultimi cinquant'anni di relazioni tra cattolici ed ebrei. Recandosi in visita nel pomeriggio di domenica 17 gennaio alla più antica comunità della diaspora, il Papa ha reso omaggio al «dialogo sistematico» che è stato «reso possibile» dalla dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Il Vaticano II — ha spiegato — «ha tracciato la via» e, definendo «teologicamente per la

prima volta, in maniera esplicita, le relazioni della Chiesa cattolica con l'ebraismo», ha fornito «un importantissimo stimolo per ulteriori, necessarie riflessioni».

Il saluto di benvenuto!

«Benvenuto papa Francesco!»: così il rabbino capo Riccardo Di Segni ha dato voce all'abbraccio che poco prima, all'ingresso della sinagoga, aveva scambiato con il Pontefice. Un calore e una familiarità che hanno sotto-

In questo numero

- 5 **PROBLEMI SOCIALI**
Italia e demografia
- 7 **VITA CONSACRATA**
50° della UISG
- 11 **ATTUALITÀ**
Testate che chiudono
- 13 **VITA CONSACRATA**
Il futuro della vita contemplativa in Europa
- 17 **PROBLEMI SOCIALI**
49° rapporto CENSIS
- 20 **MONACHESIMO**
Regola di vita sull'amore
- 24 **PROFILI E TESTIMONI**
Giovanni XXIII e la misericordia
- 29 **VITA CONSACRATA**
Identità e missione del religioso fratello nella Chiesa
- 32 **PASTORALE**
Volti della misericordia in città
- 34 **TESTIMONIANZE**
La misericordia dalle sbarre alle grate
- 38 **BREVI DAL MONDO**
- 40 **VOCE DELLO SPIRITO**
La sofferenza scandalo o mistero?
- 41 **SPECIALE**
Cristiani perseguitati e uccisi nel mondo
- 47 **NOVITÀ LIBRARIA**
La cura della vita

lineato quella che egli stesso ha definito una «nuova era» nei rapporti tra ebrei e cattolici: «La svolta sancita dal Concilio Vaticano cinquant'anni fa – ha detto nel discorso tenuto sulla tribuna del Tempio maggiore di Roma – è stata confermata da numerosi e fondamentali atti e dichiarazioni, l'ultima un mese fa, che hanno prima aperto e poi consolidato un percorso di conoscenza, di rispetto reciproco e di collaborazione». Da parte sua papa Francesco ha evidenziato come insieme con le questioni teologiche non debbano essere perse di vista «le grandi sfide che il mondo si trova ad affrontare» oggi: come quelle provocate da «con-

flitti, guerre, violenze e ingiustizie», che «aprono ferite profonde nell'umanità e ci chiamano a rafforzare l'impegno per la pace e la giustizia». In proposito il Papa ha ribadito con forza che «la violenza dell'uomo sull'uomo è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome». Pertanto «ogni essere umano, in quanto creatura di Dio, è nostro fratello, indipendentemente dalla sua origine o dalla sua appartenenza religiosa». Ed ha sottolineato poi che «né la violenza né la morte avranno mai l'ultima parola davanti a Dio, che è il Dio dell'amore e della vita». Di conseguenza «noi dobbiamo praticare in Europa, in Terra santa, in Medio oriente, in Africa e in ogni altra parte del mondo la logica della pace, della riconciliazione, del perdono, della vita».

«Mi state a cuore»

Venendo poi a delineare il quadro delle relazioni tra mondo cattolico ed ebraismo, papa Francesco è partito da un dato della sua storia personale, peraltro ben conosciuto. «Le nostre relazioni mi stanno molto a cuore. Già a Buenos Aires ero solito andare nelle sinagoghe e incontrare le comunità là riunite, seguire da vicino le feste e le commemorazioni ebraiche e rendere grazie al Signore, che ci dona la vita e che ci accompagna nel cammino della storia. Nel corso del tempo, si è creato un legame spirituale, che ha favorito la nascita di autentici rapporti di amicizia e anche ispirato un impegno comune. Nel dialogo interreligioso è fondamentale che ci incontriamo come fratelli e sorelle davanti al nostro Creatore e a Lui rendiamo lode, che ci rispettiamo e apprezziamo a vicenda e cerchiamo di collaborare. E nel dialogo ebraico-cristiano c'è un legame unico e peculiare, in virtù delle radici ebraiche del cristianesimo: ebrei e cristiani devono dunque sentirsi fratelli, uniti dallo stesso Dio e da un ricco patrimonio spirituale comune (cfr. *Nostra aetate*, 4), sul quale basarsi e continuare a costruire il futuro.

Con questa mia visita seguono le orme dei miei predecessori. Papa Giovan-



ni Paolo II venne qui trent'anni fa, il 13 aprile 1986; e papa Benedetto XVI è stato tra voi sei anni or sono. Giovanni Paolo II, in quella occasione, coniò la bella espressione «fratelli maggiori», e infatti voi siete i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori nella fede. Tutti quanti apparteniamo ad un'unica famiglia, la famiglia di Dio, il quale ci accompagna e ci protegge come suo popolo. Insieme, come ebrei e come cattolici, siamo chiamati ad assumerci le nostre responsabilità per questa città, apportando il nostro contributo, anzitutto

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Febbraio 2016 – anno XXXIX (70)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Marcello Matté

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quote di abbonamenti 2016:

ordinario € 40,00
una copia € 5,00

Via aerea:

Europa € 63,50
Resto del mondo € 71,00

c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 5-2-2016

SANTI GRASSO

Gesù racconta la misericordia

Parole dai Vangeli di Matteo e Luca

Per parlare della misericordia, Gesù ricorre spesso a parabole. Dalla nostra esperienza umana possiamo ricavare un senso profondo che rimanda a Dio. Le parabole possono essere semplicemente lette o ascoltate in modo passivo, ma se diventano un metodo per interpretare la vita, la nostra realtà diventa parabola che va raccontata.

«MEDITAZIONI»

pp. 96 - € 7,80



www.dehoniane.it

spirituale, e favorendo la risoluzione dei diversi problemi attuali. Mi auguro che crescano sempre più la vicinanza, la reciproca conoscenza e la stima tra le nostre due comunità di fede».

Non poteva mancare un riferimento alla drammatica vicenda vissuta dagli ebrei nel ventesimo secolo. «Il popolo ebraico, nella sua storia, ha dovuto sperimentare la violenza e la persecuzione, fino allo sterminio degli ebrei europei durante la Shoah. Sei milioni di persone, solo perché appartenenti al popolo ebraico, sono state vittime della più disumana barbarie, perpetrata in nome di un'ideologia che voleva sostituire l'uomo a Dio. Il 16 ottobre 1943, oltre mille uomini, donne e bambini della comunità ebraica di Roma furono deportati ad Auschwitz. Oggi desidero ricordarli con il cuore, in modo particolare: le loro sofferenze, le loro angosce, le loro lacrime non devono mai essere dimenticate. E il passato ci deve servire da lezione per il presente e per il futuro. La Shoah ci insegna che occorre sempre massima



vigilanza, per poter intervenire tempestivamente in difesa della dignità umana e della pace. Vorrei esprimere la mia vicinanza ad ogni testimone della Shoah ancora vivente; e rivolgo il mio saluto particolare a voi, che siete qui presenti. Cari fratelli maggiori, dobbiamo davvero essere grati per tutto ciò che è stato possibile realizzare negli ultimi cinquant'anni, perché tra noi sono cresciute e si sono approfondite la comprensione reciproca, la mutua fiducia e l'amicizia. Preghiamo insieme il

Signore, affinché conduca il nostro cammino verso un futuro buono, migliore».

Consuetudine fissa

Il rabbino capo, Di Segni, ha notato che con questa visita, si compie la «consuetudine fissa», in ebraico *chazaqà*, propria di ogni atto ripetuto tre volte, qui con la terza visita di un Pontefice alla comunità ebraica. Un segno di buon auspicio, soprattutto a

Dalla sinagoga alla moschea di Roma?

Giuunto alla Sinagoga di Roma con dieci minuti di anticipo rispetto al programma, dunque poco prima delle ore 16 di domenica 17 gennaio, papa Francesco è stato accolto dalla presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, e dal presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna. Insieme hanno percorso via Catalana ma prima di entrare in Sinagoga, il Papa si è soffermato davanti alla lapide che ricorda Stefano Gai Tachè, il bimbo di soli 2 anni ucciso dai terroristi palestinesi nell'attentato del 1982. E qui, dopo aver depresso dei fiori, il Papa si è intrattenuto a parlare con la famiglia Tachè e con alcuni dei 40 feriti dell'attentato. È stato un incontro estremamente cordiale e amichevole tanto che le telecamere hanno registrato le parole di un anziano ebreo al Papa: «È molto simpatico e le vogliamo tutti molto bene». E un giovane porgendogli la mano gli ha detto: «benvenuto». All'ingresso della Sinagoga c'era il rabbino capo, Riccardo Di Segni, che sulla scalinata ha accolto il Papa con un abbraccio. Hanno poi percorso insieme il corridoio centrale dirigendosi verso la tribuna. La Sinagoga era gremita di persone e il Papa si è intrattenuto più volte a parlare e salutare le persone. Tra i partecipanti anche l'imam Yahya Pallavicini, vicepresidente della Coreis italiana (Comunità religiosa islamica). Il giorno dopo, lunedì 18, è arrivata la conferma che

è in programma una visita di papa Francesco alla Moschea di Roma. Il primo Papa a entrare in una moschea fu Giovanni Paolo II il 6 maggio 2001, pochi mesi prima dell'assalto terroristico dell'11 settembre, nella moschea degli Omayyadi, a Damasco. Il 30 novembre 2006 Benedetto XVI rimase in silenziosa preghiera nella Moschea Blu di Istanbul. Sempre nella Moschea Blu di Istanbul ha pregato Francesco il 29 novembre 2014; il 30 novembre scorso è stato anche nella Moschea centrale di Koudoukou a Bangui, capitale del Centrafrica, dove ha incontrato la comunità musulmana. La Moschea di Roma sorge nella zona nord della città ai piedi del quartiere dei Parioli, all'incrocio con la Via Flaminia, ed è la più grande dell'Occidente. Sorge su 30.000 mq di terreno e può ospitare fino a 12.000 fedeli e nei giorni della Festa del Sacrificio affluiscono fino a 40 mila persone. L'edificio è opera dell'architetto Paolo Portoghesi; la Grande Moschea di Roma fu voluta e finanziata dal re Faysal dell'Arabia Saudita. La sua costruzione ha richiesto più di vent'anni: la donazione del terreno fu deliberata dal Comune nel 1974; la prima pietra fu posta dieci anni dopo, nel 1984, alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, e l'inaugurazione avvenne il 21 giugno 1995.

Fabrizio Mastrofini

fronte della «triste novità dei nostri giorni» che «dopo i due secoli di disastri prodotti da nazionalismi e ideologie, la violenza torna a scatenarsi alimentata e giustificata da visioni fanatiche ispirate dalla religione». Di fronte a tutto ciò, ha sottolineato, «un incontro di pace tra comunità religiose differenti è un segnale molto forte che si oppone all'invasione e alla sopraffazione delle violenze religiose». Non un semplice atto di denuncia, ma l'impegno comune a collaborare nel quotidiano mettendo al servizio della collettività «le esperienze, i valori, le tradizioni, le grandi idee che ci identificano».

Al Rabbino ha fatto seguito l'intervento di Renzo Gattegna il quale, innanzitutto, ha ripercorso le tappe che negli ultimi cinquant'anni hanno caratterizzato il cammino, l'una incontro all'altra, delle due religioni. Per il presidente dell'Ucei occorre ora che «il grande lavoro svolto» e il «consolidamento dei sentimenti di rispetto reciproco, di amicizia e fratellanza», a oggi «rimasti circoscritti ai vertici religiosi e culturali», trovino «un'ampia diffusione presso tutta la popolazione» attraverso «una strategia comune». Purtroppo, infatti, «ancora circolano con frequenza pregiudizi e discorsi improntati a un disprezzo che ci offende e ci ferisce». Considerando il panorama internazionale in cui «cristiani ed ebrei sono accomunati dallo stesso destino», sarà fondamentale stare «fianco a fianco, nel rispetto delle diversità. Consapevoli però «dei valori che ci uniscono». Pertanto «occorre una testimonianza comune per difendere il mondo «da spietati nemici, violenti e intolleranti, che stanno usando il nome di Dio per spargere il terrore compiendo i più atroci crimini contro l'umanità». Gli fa eco Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, che incalza: «La fede non genera odio. La fede non sparge sangue, la fede richiama al dialogo». E aggiunge: «La nostra speranza è che questo messaggio giunga ai tanti musulmani che condividono con noi la responsabilità di migliorare il mondo in cui viviamo. Solo insieme possiamo farcela».

Fabrizio Mastrofini



Quella porta felice

In questi ultimi tempi, una delle musiche per me più pacificanti è l'Ave maris stella del Monteverdi. Una musica dolce che va dritta al cuore per passare, coinvolgente, alla mente e avvia tutto l'essere verso un mondo pacificato, armonioso, convincente, celestiale.

Già il cielo! Per giungere al quale però bisogna, prima o poi, fare il passo definitivo, che mette di fronte a quella realtà misteriosa, oscura, minacciosa, che è la morte, con tutte le incognite del prima e del poi, una realtà che distrugge ogni realtà, che tutto chiude e conclude, che cancella tutto quello che sono, che getta nel nulla e mette timore e tremore nelle ossa e nel cuore, che riempie di amara rassegnazione i giorni dell'uomo.

Ma quella musica avvolgente mi introduce in un mondo diverso, dove appaiono più evidenti e reali le parole che da secoli la pietà filiale di generazioni di credenti rivolge all'"Alma genitrice di Dio", proclamata "felice porta del cielo".

Qui si parla non di chiusura definitiva di una vicenda, ma di una porta che si apre su un mondo altro, non di un tristissimo capolinea di un viaggio sempre troppo breve, ma di una entrata nel mondo dei desideri finalmente appagati. Una porta possente e salda, perché grazie a Lei la porta sprangata del cielo è stata riaperta per noi "esuli figli di Eva", una porta felice perché introduce nella terra dei viventi dove Lei regna regina.

Come non camminare con Lei, nei miei poveri giorni nebbiosi, avviati verso l'oscurità totale, dal momento che Lei è la porta felice che si spalanca sul mondo della luce?

Con Lei il momento più oscuro si illumina, il momento più temuto diventa il più desiderato.

Con Lei, non devo temere né il prima, né il poi!

Non il prima: non le dico molte e molte volte al giorno di essere presente "ora e nell'ora della nostra morte", Lei che è l'"avvocata nostra" ?

Non il poi: non le dico più volte: "mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno"?

A Lei che è "clemente e pia e dolce vergine Maria" perché non potrei dire: "Dopo questo esilio, mostraci il tuo Gesù, non il giudice severo, ma il tuo bimbo posto sulle tue ginocchia, bello e sorridente del tuo stesso sorriso, accogliente con lo stesso tuo cuore?"

"Perché vedendo Gesù, possiamo essere assieme felici": così termina l'Ave maris stella!

Parole e musica sublimi.

Anche se la musica termina, la tua compagnia non mi abbandona mai, o Maria, perché ti sento presente come una musica continua e dolce che rimuove le paure, perché ti guardo come la stella del mattino che assicura che la notte sta lasciando il posto al sole, ti ammiro come l'agognata porta di casa che si apre accogliente dopo il lungo pellegrinare.

Ave stella del mare, madre gloriosa di Dio, vergine sempre, Maria, porta felice del cielo.

Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino, fa' che vediamo tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo. Sì, Amen.

Piergiordano Cabra



Italia e demografia

GLI INSEGNAMENTI DI NATI E MORTI

Alcuni dati recenti sulla imprevista crescita di morti fra gli anziani e l'atteso e ulteriore calo delle nascite suggeriscono pensieri e riflessioni che hanno rilevanza pastorale. Scompare in un anno il corrispettivo di una città e nessuno sembra accorgersi. Il ruolo della Chiesa.

L morti crescono fuori misura; i nati diminuiscono fino a rendere oscuro il futuro del paese. Mentre si prolunga la discussione pubblica sulla *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del *partner* omosessuale) che interessa poche migliaia di casi vi è solo un iniziale interesse sul possibile collasso del sistema paese per il combinato disposto fra i nati che non arrivano e il processo di invecchiamento della popolazione con l'impenata del numero dei morti nel 2015. È stato il demografo Gian Carlo Blangiardo su *Avvenire* dell'11 dicembre a indicare l'anomala crescita dei morti nello scorso anno. Se le tendenze dei primi mesi verranno confermate si raggiungeranno i 666.000 morti, con un aumento di 68.000 unità. Se ne prevedevano circa 16.000 in più, ma non gli altri 52.000 (nell'insieme 40.000 sono donne). Qualche giorno dopo emergono i numeri dei nati. Se ne prevedono 489.000, scendendo dalla soglia simbolica dei 500.000 (erano stati 502.000 nel 2014). Blangiardo commenta: «La conseguenza di tutto

questo è che il bilancio demografico del 2015 offre il resoconto di un paese che, per la seconda volta nella sua storia, sembra destinato a sperimentare un forte calo del numero dei residenti. La stima per l'intero 2015 è di circa 150.000 unità in meno». Scompare il corrispettivo di una città come Ferrara o Reggio Emilia e pochi se ne rendono conto.

I morti, troppi?

L'Italia è, dopo il Giappone, il paese con l'età media più alta e il più vecchio dentro l'Unione Europea. Se non vi è una inversione di tendenza, nel 2050 ci sarà un crollo della popolazione lavorativa, la forza di lavoro potenziale sarà del tutto insufficiente per reggere l'economia e lo stato sociale, in un momento in cui i figli degli immigrati supereranno quelli degli autoctoni: la popolazione con meno di 65 anni si ridurrà di 6,5 milioni e quella oltre i 65 aumenterà di 8,2 mi-

lioni. Ma già ora, «una società che non mette più al mondo figli è una società stanca, sfiduciata, incapace di pensare il proprio futuro. Non può essere generativa una società nella quale non si riesce o non si vuole più essere "genitori". Investire risorse per un rilancio del grande significato simbolico della genitorialità è quindi una risposta non soltanto al bisogno di realizzazione, spesso purtroppo insoddisfatto, della personalità adulta, ma anche alle necessità di sopravvivenza della società» (cf. Progetto culturale della CEI, *Il cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 163-164).

Partiamo dai morti registrati e previsti per il 2015. Sarebbero appunto 68.000 in più del previsto. Un balzo simile veniva segnalato solo nel 1943 e fra il 1915-1918: gli anni della seconda e della prima guerra mondiale. Non si tratta di una crescita fisiologica che si attesterebbe sui 16.000 morti in più, ma di un evento di cui per ora non si trovano spiegazioni adeguate. Un parallelo più recente è possibile riscontrarlo nei paesi dell'Est Europa nel passaggio fra economia socialista e di mercato. Facile immaginare come il radicale mutamento abbia avuto un effetto devastante sulla popolazione più anziana a cui l'amministrazione statalista garantiva poco, ma il sufficiente per vivere. Tornando all'Italia i mesi di maggiore scarto sono fra gennaio e marzo e luglio agosto 2015. Le prime verifiche a livello regionale (Emilia Romagna e Lombardia) confermerebbero i dati. Da un paio d'anni è in atto nel sistema ospedaliero una crescente condivisione di una prassi che

privilegia le cure palliative all'accanimento terapeutico. L'intesa fra medici e familiari permette ai malati in gravi e non recuperabili situazioni di non affrontare mutilazioni o interventi gravemente e inutilmente intrusivi. Si fa anche l'ipotesi degli effetti della crisi economica e dei tagli allo stato sociale. Una serie di studi a livello europeo mostrano come i risultati positivi della sanità (in particolare sulla sopravvivenza dopo un tumore) non dipendono solo dal prodotto interno lordo (una maggiore ricchezza alimenta una maggiore tutela), ma anche dalla specifica spesa per la sanità. Là dove questa è sostenuta i risultati si vedono con un differenziale significativo rispetto ai paesi che spendono meno per la salute (cf. *Regno-att.* 10,2015, 663). L'integrazione delle politiche sanitarie e la condivisione delle migliori pratiche chirurgiche e farmacologiche potrebbero permettere risultati più equilibrati. A parte l'immediato utilizzo politico e strumentale di Grillo contro il governo Renzi con l'imputazione della responsabilità dei morti, l'ipotesi di una correlazione fra morti e tagli al sistema sanitario va dimostrata, anche in ragione delle differenze territoriali che caratterizzano il nostro paese.

I nati troppo pochi

Le nascite sono scese sotto le 500.000. Per garantire il ricambio della popolazione dovrebbero essere circa 150-200.000 in più. Il tasso di fecondità auspicato (numero medio di figli per donna fra i 15 e i 49 anni) sarebbe del 2,2. È oggi dell'1,37. Ma se ad esso si sottrae la fecondità più alta delle donne immigrate, si scende all'1,29. Il 2,70 del 1964 ha conosciuto il suo picco negativo nel 1995, con l'1,19.

«In Italia, da circa tre decenni, in maniera assai più concentrata che altrove, si è instaurato un circolo vizioso e involutivo, da cui il paese non sembra ancora in grado di uscire. Se si esclude una ristretta cerchia di addetti ai lavori, il paese non sembra neppure avere una consapevolezza adeguata alla drammaticità delle sfide che lo attendono». «La forma complessiva assunta dalla nostra organizzazione

sociale [...] è diventata ostile all'aver figli e al considerare la famiglia come il luogo degno di metterli a mondo» (op. cit. p. XVI).

Fenomeni di grande importanza e di segno positivo come l'allungamento dell'età della vita, la quasi scomparsa della mortalità infantile, la cura della salute, nella persistente assenza di un ricambio generazionale adeguato, si rovesciano in problemi. L'assommarsi della crisi economica con il mancato ricambio della forza lavoro pone seri interrogativi sulla tenuta dello stato sociale e sul livello di benessere raggiunto dal paese. E questo nonostante il permanere di intenzioni riproduttive ben più alte di quelle messe in esecuzione. In altri termini le ragazze e i giovani italiani desidererebbero avere più figli, ma una serie di motivazioni (personali, sociali ed economiche) li scoraggiano: entrano al lavoro molto più tardi, con lavori precari e non sicuri, con salari inadeguati, con il costo eccessivo delle case. Succede che rimangano in casa tanto a lungo da non avere più il coraggio di abbandonarla quando i genitori cominciano ad avere bisogno di cura. Conseguentemente la finestra della possibile fecondità si contrae. Con esiti problematici. Già oggi i nonni sono più numerosi dei nipoti e si sta operando il sorpasso dei bisnonni. Le cifre sono tali da lasciare intendere che nulla può rimanere immutato, pena l'esplosione dell'intera società ed economia italiana.

Donne, giovani e matrimonio

Il cambiamento dell'identità femminile, con tratti assai positivi, non trova aiuti sociali per favorire la fecondità. Dagli asili nido che sono pochi ai tempi scolastici che non favoriscono quanti lavorano, alle case che non sono costruite in ragione dei figli. Fino a provocare nelle interessate la perdita d'interesse e della percezione dei meccanismi biologici. La ginecologa Stefania Piloni racconta: «Anche quando la coppia c'è, la stabilità economica pure, si tende a posticipare. Quando ho davanti una donna di 36 anni, fidanzata da sei, senza problemi finanziari e le chiedo se non sia il momento di pensare a un figlio, mi sento rispondere: "Ma io sono ancora

giovane"» (cf. *Corriere della Sera*, 9 gennaio 2016). Il contributo delle donne immigrate, che era dell'ordine di 80.000 nati nei primi anni del decennio si è già contratto di circa 10.000, anche se rimane un punto di forza.

Le nascite sono frenate dalla profonda modifica in atto della stagione giovanile. Lo scadenziario preciso del passato (scuola, lavoro e formazione della propria famiglia) si è profondamente trasformato. Si è creata una nuova fase della vita che, a partire dal classico marcatore del diciottesimo anno di età (considerato giuridicamente la fine dell'età minorile), si estende per almeno un decennio. È un lungo periodo di indipendenza da ruoli e aspettative sociali, dominato sia dalla ricchezza delle possibilità, come dall'incertezza verso il futuro. Da qui il prolungamento della permanenza nella famiglia, sia per ragioni economiche, sia per la bontà della condizione, frutto di una alleanza fra generazioni adulte che abitano la stessa casa. Il lavoro inesistente o precario, il costo delle case e la resistenza ad un impegno affettivo stabile completano la restrizione della disponibilità alla fecondità. Massimo Livi Bacci ha indicato fra le disposizioni da prendere quella di ridare autonomia ai giovani, di dare più lavoro alle donne e di ridurre l'asimmetria nei ruoli uomo-donna.

Il tema del matrimonio torna centrale. Se in molti paesi europei la fecondità fuori del matrimonio ha raggiunto un peso simile a quella interna al matrimonio, da noi su cinque nati, quattro sono in capo alla famiglia. Secondo lo statistico Roberto Volpi la caduta valoriale del matrimonio è tra i motivi di fondo della contrazione delle nascite. «Oggi il matrimonio ha perso grandissima parte del suo valore. Vige il modello del "basta l'amore, basta il sentimento" per poter stare assieme. Il paradosso è che oggi il matrimonio lo vogliono quelli che non possono contrarlo, come gli omosessuali. Che un tempo lo abborivano» (*Libero* 4 gennaio 2016). E continua: il matrimonio è decisivo. I figli si sono sempre fatti nel matrimonio, sostanzialmente. Perché il matrimonio assicura stabilità». Anche quando la fecondità è scelta da coppie non sposate. «Molti figli che nascono da coppie non unite in matrimonio sono

frutto di progetti matrimoniali che verranno realizzati successivamente. Molte coppie di fatto hanno un figlio e poi si sposano». Va preso atto che, da noi, la chiave di volta dei processi demografici è nella famiglia. È lì che si determina il futuro demografico del paese. Non può essere un problema di programmazione dirigitica (come in Cina che è passata recentemente dal permesso di un solo figlio a due), non è neanche solo questione di risorse economiche, pur necessarie, ma va collocato nella famiglia, quale mediatore fondamentale di decisioni individuali che incidono sul bene della comunità.

Per un piano-famiglia

Per questo i vescovi e i cattolici hanno sempre chiesto, fin dalla metà degli anni '80, un piano nazionale per la famiglia, una strategia dinamica di lunga durata che metta la famiglia al centro della società e sia considerata come una dimensione di tutte le politiche sociali, economiche ed educative. Adottare cioè un modello simile a quello già attivo nell'Unione Europea. Quest'ultima ha definito una doppia strategia per le pari opportunità e l'uguaglianza di genere, per risolvere situazioni di discriminazione e indurre cambiamenti a largo raggio e duraturi per le questioni di genere. Investire su un piano familiare a partire dalla forma prevalente che questa ha nella situazione italiana significa superare l'organizzazione individualistica della vita che non risponde alle necessità relazionali delle persone e alle esigenze del sistema. E questo si può ottenere attraverso quattro elementi fondamentali: l'equità nell'imposizione tributaria e nelle politiche tariffarie, la conciliazione delle esigenze del lavoro e della famiglia, il favore concesso ai contratti relazionali (che recepiscono le esigenze familiari), sino alle politiche abitative a misura della famiglia. Il momento è propizio per dare una nuova centralità alla famiglia, per ridurre i danni crescenti di una impostazione individualista e per ripensare in forma creativa un nuovo *welfare* che abbia i caratteri della relazionalità, della sussidiarietà e della socialità.

Lorenzo Prezzi



Giubileo Unione Internazionale Superiore Generali

IN CAMMINO VERSO NUOVI ORIZZONTI

Nell'anno giubilare della sua istituzione, l'UISG accoglie l'invito di papa Francesco a scrutare i nuovi scenari e a rimettersi in cammino verso le periferie, in un rinnovato impegno di dialogo e in collaborazione con le autorità ecclesiastiche, con i religiosi e il laicato.

L'8 dicembre 1965, a conclusione del concilio Vaticano II, fu firmato il decreto che istituiva l'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG). L'Unione è stata vista come il primo frutto del decreto *Perfectae Caritatis*, uno sviluppo positivo e colmo di speranza. Nelle decadi successive al Concilio, l'Unione ha mostrato di essere uno strumento importante in quel processo di rinnovamento e di adattamento della vita religiosa incoraggiato dallo stesso Concilio. Le *leader* delle congregazioni femminili si incontravano regolarmente per fissare e contestualizzare gli obiettivi fondamentali della UISG, tra i quali citiamo il desiderio di testimoniare l'identità carismatica della vita religiosa, riflettere sulle sfide del momento e cercare risposte adeguate, esprimere solidarietà e comunione tramite la collaborazione in vari progetti. Il Bollettino UISG, gli incontri delle Costellazioni e l'Assem-

blea Plenaria, a cadenza triennale, divennero occasioni privilegiate di condivisione di intuizioni e di riflessioni sulla vita religiosa a partire da diversi contesti e prospettive culturali, per comprendere in che modo Dio chiamava a dare nuove risposte ai bisogni di un mondo in rapido mutamento.

Negli anni successivi la UISG ha avuto una crescita enorme. Oggi essa riunisce oltre 1850 membri, tutti *leader* di congregazioni religiose femminili di diritto pontificio e diocesano. Tramite la loro *leadership*, fondata sul discernimento e sulla partecipazione, centinaia di migliaia di religiose continuano a rimanere in ascolto della voce di Dio che le chiama continuamente ad andare avanti per servire in modi sempre nuovi. Il Consiglio Direttivo della UISG, durante la preparazione di questa celebrazione giubilare, ha tenuto sempre presente nella mente e nel cuore il significato biblico del Giubi-

leo: un anno speciale, durante il quale schiavi e prigionieri sono liberati, i debiti cancellati e la misericordia di Dio si manifesta pienamente. Da queste considerazioni sono scaturite le seguenti domande: Come realizzare questa visione nella realtà del nostro tempo? In che modo celebrare questo Giubileo con un segno concreto?

Diverse e significative risorse hanno orientato questa riflessione e il discernimento. La lettera apostolica di papa Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata e le due lettere successive "Rallegratevi" e "Scrutate" della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica hanno invitato tutte le forme di vita consacrata a chiedersi che cosa Dio e la gente di oggi si aspettano dai religiosi.¹ Siamo state invitate a "proseguire il cammino lungo i sentieri della storia ... accettando di mi-



surarci con certezze provvisorie, con situazioni nuove, con provocazioni in processo continuo".² Ci è stato ricordato che il gaudium del Vangelo ci chiede di "intrecciare una spiritualità come arte della ricerca che esplora metafore alternative, immagini nuove e crea prospettive inedite." Questi documenti ci hanno offerto diverse immagini che hanno acceso la nostra immaginazione.

Molte immagini utilizzate in questi documenti sono legate al cammino esodale dell'AT. Sono immagini di viaggi e carovane, crocevia e soglie, confini, orizzonti e periferie, visioni fugaci di fuoco, nuvole e brezza. In un primo momento mi concentrerò su come alcune di queste immagini ci chiamano a muoverci verso nuovi luoghi e quindi considererò la nuova risposta che emerge nella UISG come un segno del Giubileo.

Cammino

Questi documenti ci ricordano che sin dal concilio Vaticano II la vita consacrata ha intrapreso un cammino esodale. Questo cammino epico, con il suo ritmo "fermarsi e riprendere", con i suoi tanti "alti e bassi" è sintomatico del ritmo della nostra vita contemporanea. Ci viene ricordato che c'è stato un "tempo di entusiasmo e di audacia, di inventiva e di fedeltà creativa, ma anche tempi di certezze fragili, di improvvisazioni e delusioni amare".³ A volte il nostro cammino di uomini e donne consacrate sembrava perdere il suo vigore: siamo divenuti impazienti quando ci fermavamo troppo a lungo e la destinazione finale ci sembrava irraggiungibile. Ora ci viene chiesto di rimetterci in cammino ancora, consapevoli che incontreremo zone lu-

minose e tunnel oscuri, ma anche che Dio è colui che sempre guida il nostro cammino.

Papa Francesco sta provocando i religiosi in modo chiaro ed esplicito. Dice: "lasciate il vostro nido", "uscite da quella porta e incontrate la gente", "andate per le strade", "andate alle frontiere", "lasciate il centro e muovetevi verso le periferie", "raggiungete le frange dell'umanità".⁴ Il nostro cammino deve essere un cammino profetico di trasformazione, sia all'interno che all'esterno. Siamo sfidati a fare dell'intera esistenza "un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore".⁵ Noi religiosi siamo invitati ad andare avanti rivestiti dell'essenza del Vangelo. Consapevoli che ogni carisma della vita consacrata è radicato nel Vangelo che è il luogo al quale dobbiamo tornare. Da quel luogo siamo chiamati a proseguire il cammino con coraggio e vigilanza, guidati dallo Spirito, "per osare scelte che onorano il carattere profetico della nostra identità".⁶ La meta del cammino si trova in terre sconosciute, laddove potremo scorgere "i piccoli segni di una storia nuova" mentre procediamo, guidati dal ritmo dello Spirito. Siamo chiamati a compiere questo cammino insieme agli altri "in unità di cuore dentro un presente fragile in cui il futuro vive la sua gestazione".⁷ Camminiamo con milioni di persone che percorrono lo stesso cammino attraverso "mondi e culture, destabilizzando identità secolari e favorendo mescolanze di culture e religioni".⁸ Come Gesù sulla strada di Emmaus accogliamo coloro che incontriamo lungo il cammino, ascoltiamo le loro gioie e le loro sofferenze, conosciamo i loro bisogni, le loro speranze e aspirazioni, i loro falli-

WOLFGANG WIELAND

Grandi mistici Agostino

Autore di un'opera fondamentale della cultura dell'Occidente – le *Confessioni* – Agostino è stato determinante per la teologia e la filosofia sul piano sia del contenuto sia del metodo. La mistica medievale vive del suo patrimonio, della sua ardente ricerca di Dio e del suo «cuore inquieto».

«CAMMINI DELLO SPIRITO» pp. 104 - € 8,50

FDB www.dehoniane.it

menti e scoraggiamenti. Siamo chiamati ad essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro.⁹

La carovana di persone

In modi diversi i vari documenti chiedono: "dove saranno i consacrati" in questo nuovo cammino umano, in questa massa di umanità? Saremo come "sentinelle ai margini delle cose" alla ricerca di chiarezza su quanto accade per poter discernere le piccole e umili risposte che possiamo dare nei diversi contesti? Saremo testimoni profetici del Vangelo che non salvaguardano lo *status quo* e i risultati, ma chiedono che le risorse siano condivise e protette? Saremo capaci di fare nostra la disperazione della gente? Avremo il coraggio di andare contro la corrente di efficienza e la cultura dello spreco? Avremo cuori caldi e teneri per accogliere chi è stanco e debole? Sentiremo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica di vivere insieme", nel mezzo del caos? Saremo lì per "mescolarci, incontrarci, abbracciarci, appoggiarci, senza la paura di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità"?¹⁰ Prenderemo parte a questa carovana solidale, lavorando con gli altri per formare una comunità veramente umana? Risponderemo alla chiamata a fare parte di una Chiesa in uscita.... pronti a lasciare ciò che si conosce e ad intraprendere un percorso lungo e non facile, come Abramo verso la terra di Canaan, come Mosè verso una terra misteriosa, legata ai patriarchi".¹¹ Papa Francesco ci incoraggia a continuare il cammino tra la gente " ... guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte".¹²

Crocevia e soglie

Come parte di questa Chiesa in uscita noi religiosi dobbiamo essere presenti ai crocevia, pronti a piantare le nostre tende su sentieri inesplorati e a muoverci verso nuovi orizzonti.

Qui dobbiamo offrire la nostra testimonianza al Vangelo offrendo aiuto e solidarietà di ogni genere.¹³ Sappiamo che, come religiosi e religiose, siamo già stati in questi scenari, laddove sono i crocevia ... ma ora ci viene chiesto di "trovare modi nuovi e coraggiosi per raggiungere tutti" e "di andare oltre, non solo oltre, ma oltre e in mezzo, nel vivo delle cose, lì dove si gioca tutto: la politica, l'economia, l'educazione, la famiglia...".¹⁴ Queste sono le soglie, il luogo dove lo Spirito geme: laddove noi non sappiamo più cosa dire e verso dove orientare le nostre attese, - spesso a causa della enormità della sfida - ma dove lo Spirito conosce i disegni di Dio e ce li consegna. Troveremo la via se saremo capaci di rimanere sulle soglie e aprire nuove radure nella giungla della vita umana.

Nuovi orizzonti e periferie

Come religiosi siamo chiamati a cercare gli orizzonti della nostra vita e dei nostri tempi, in vigile preghiera. Dobbiamo allargare i nostri orizzonti perché davanti al nostro andare si aprono nuove frontiere, realtà nuove, culture altre, necessità diverse, periferie.¹⁵ Quando cerchiamo gli orizzonti del nostro tempo intravediamo nuovi bisogni, che ci chiamano al discernimento e a nuove azioni. I documenti sottolineano che i margini verso i quali dobbiamo muoverci sono "le periferie geografiche, urbane ed esistenziali, quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, della miseria".¹⁶ Questi, ci viene detto, sono "i nuovi orizzonti ermeneutici che non si possono semplicemente enumerare, ma vanno abitati e fermentati sotto la guida dello Spirito che in tutto geme".¹⁷ Dobbiamo andare lì per riconoscere i segni di Dio e poter quindi fare scelte evangeliche coraggiose. Nel cammino che ci si apre davanti siamo chiamati ad essere vigili, attenti ai piccoli segni dello Spirito che ci guida. Mentre portiamo nel cuore le attese del mondo, dobbiamo scrutare l'imprevedibile sopraggiungere della nuvoletta",¹⁸ l'arrivo della pioggia, l'apparire della stella del mattino, la brezza gentile o "il fuoco

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **4-11 mar: p. Carmine Terenzio, ofmconv "Da' a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle" (Mt 5,42) «... e usai con essi misericordia» (Testamento di S. Francesco FF110)**

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli" Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 - fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **6-12 mar: don Mario Torcivia "Siate misericordiosi" (Lc 6,36) Lectio divina di brani scelti**

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma; tel. 06.772711- 06.77271416 fax 06.77271367 e-mail: vitoermete@libero.it - www.esercizidelcelio.org

► **6-12 mar: p. Egidio Monzani, ofmconv "La vita consacrata secondo papa Francesco"**

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); Tel. 049.9303003 - Fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it - www.vedoilmiosignore.it

► **6-12 mar: fr. Gabriele, o.cist. "Ravviva il dono di Dio che è in te"**

SEDE: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it - www.monasterosantacroce.it

► **6-13 mar: don Giulio Lunati "Icone bibliche della compassione"**

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S. Emiliano, 30 - 25127 Brescia; tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it - www.materdivinaegratiae.it

► **10-16 apr: don Federico Giacomini "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8) Spunti biblici e francescani sulla fraternità**

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 - fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

che divampa all'interno della nube".¹⁹ Questi simboli biblici ci indicano che saremo guidati nel cammino da piccoli e fragili segni e che dobbiamo cercare questi segni tramite la pratica del discernimento, sia personalmente che nelle nostre comunità e Istituti. Siamo responsabili di guardare insieme verso il cielo per individuare quei piccoli segni che ci chiamano a "mettere in gioco le nostre deboli risorse".²⁰

Le varie immagini presentate in questi documenti – il cammino, la carovana di persone, i crocevia, le soglie, i nuovi orizzonti e le periferie – richiedono chiaramente il nostro impegno come religiose in luoghi nuovi e ricchi di sfide. Per celebrare il Giubileo della UISG, il Consiglio Direttivo ha cercato un'azione concreta che fosse un segno profetico della nostra identità di religiose nel mondo di oggi. L'anelito alla libertà e alla sicurezza di centinaia di migliaia di migranti che attraversano deserti e mari, rischiando tutto per una vita migliore per se stessi e per i propri figli, ha toccato il nostro cuore. Abbiamo chiesto a sr. Elisabetta Flick AP, a sr. Carmen Elisa Bandeo SSPS e a sr. Fernanda Cristinelli CMS di formare una commissione col compito di esplorare il modo in cui la UISG poteva rispondere ai bi-

sogni di migranti e rifugiati. Le tre suore hanno effettuato diverse visite a Lampedusa e in Sicilia per incontrare e dialogare con il personale delle diocesi, con i gruppi di laici e con i religiosi. Gradualmente il "Progetto UISG Migranti Sicilia" ha preso forma.

Il cardinal Montenegro ha chiesto la presenza di alcune suore itineranti, flessibili, ascoltatrici attente e buone compagne per chi arriva sulle coste siciliane e capaci di fungere da ponte tra la popolazione locale e i migranti. Nel dicembre 2015 si sono costituite in Sicilia, a Ramacca e ad Agrigento, due piccole comunità intercongregazionali, quale segno dell'anno giubilare della UISG. Queste comunità, formate da dieci suore di otto diverse congregazioni e provenienti da culture diverse, sono realmente un segno del Giubileo e testimonianza del futuro della vita religiosa in missione. Esse mostrano il desiderio dei membri della UISG di cercare continuamente insieme nuovi modi per servire la Chiesa e il mondo, vivendo e lavorando in collaborazione e nella interculturalità. Ci sono molti nuovi crocevia e periferie dei bisogni nel nostro mondo. La presenza di questa nuova missione intercongregazionale e interculturale è un segno visibile per tutti i

membri della UISG della chiamata, rivolta ad ogni religiosa, a "guarire le ferite, ad addolcirle con l'olio della consolazione, a bendarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e con un amore vigile". Solo allora celebreremo realmente il nostro Giubileo.

sr. Patricia Murray *ibvm*
Segretaria Esecutiva della UISG
www.uisg.org

1. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Scrutate. Lettera ai Consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio (1)*
2. *Scrutate*, 15
3. *Scrutate*, 3
4. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Rallegratevi! Lettera ai Consacrati e alle consacrate (10)*; *Evangelii gaudium (EG, 46)*
5. *Rallegratevi!*, 4
6. *Scrutate*, 1
7. *Scrutate*, 12
8. *Scrutate*, 11
9. *Rallegratevi!*, 10
10. *EG*, 87.
11. *Scrutate*, 15
12. *Scrutate*, 11
13. *Scrutate*, 18
14. Papa Francesco, Udienza con le partecipanti all'incontro organizzato dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari, Roma, 10 maggio, 2014.
15. *Scrutate*, 11
16. *Rallegratevi!*, 11
17. *Scrutate*, 15
18. *Scrutate*, 10
19. *Es* 40, 38.
20. *Scrutate*, 11

Anno di grazia?

L'anno della vita consacrata ha chiuso ufficialmente i suoi giorni il 2 febbraio 2016, in occasione della festa mariana della Presentazione al tempio, giorno dedicato alla preghiera per i consacrati e le consacrate. Si era aperto il 30 novembre 2014. Per la prima volta i circa 800.000 religiosi e religiose (di diritto pontificio) e i 700.000 di diritto diocesano, raccolti in 3.700 famiglie e fondazioni hanno fatto esperienza di un anno pastorale specificamente dedicato a loro. È la prima volta nella storia.

Sul prossimo numero daremo ragione del grande convegno finale celebrato fra il 28 gennaio e il 2 febbraio, tentando una valutazione sull'insieme dell'anno. Per ora mi limito ad enunciare alcune dimensioni che hanno attraversato questi 14 mesi. Una prima annotazione è la percezione della realtà viva della composita galassia delle famiglie religiose. Anche se non dappertutto e non sempre vi è stato un impatto adeguato nelle vite delle chiese locali o all'interno degli stessi istituti. Rimane tuttavia il positivo riferimento d'insieme. Ci

sono state, sia nelle iniziative centrali che locali, accentuazioni nuove. Anzitutto la percezione della dimensione ecumenica e del giudizio convergente delle confessioni cristiane in ordine all'importanza della vita consacrata. In secondo luogo, come mostra l'ultimo convegno, vi è un progressivo e reciproco riconoscimento delle molte forme della radicalità cristiana (monachesimo, vita apostolica, *Ordo virginum*, nuove fondazioni, istituti secolari ecc.). In terzo luogo il compito della missione, dell'apertura alle periferie, nonostante la fatica e le contraddizioni. Infine un tendenziale superamento della paralizzante percezione del «non c'è più nulla da fare». Si può ripartire anche dalla propria fragilità e da una condizione di vecchiaia.

Vorremmo chiedere alle nostre lettrici e ai nostri lettori di darci testimonianza di come l'anno della vita consacrata è stato vissuto nel proprio istituto e nella propria Chiesa locale. Il discernimento diventerebbe più preciso e creativo.

Lorenzo Prezzi



Un commento da Nairobi

TESTATE CHE CHIUDONO

Riprendiamo da *agoravox.it* il commento di p. Renato Kizito Sesana alla chiusura dell'agenzia di stampa *Misna*.

Una riflessione che si allarga alla scomparsa di altre testate e diventa ragione di riflessione per gli istituti nella felice stagione di papa Francesco.

La chiusura della *Misna* è una perdita per l'informazione sul Sud del mondo, specialmente sui temi legati a giustizia, diritti umani, pace e missione. In tempi recentissimi in Italia hanno chiuso anche *Popoli*, edita dai gesuiti e *Ad Gentes*, una rivista di riflessione teologica che era nata nel 1997. In questi giorni chiude un'altra prestigiosa rivista di informazione sulla vita della Chiesa, *Il Regno*, nata ai tempi del Concilio Vaticano II, molto seguita negli ambienti missionari (e in procinto di essere riedita con altra proprietà ndr.). È troppo facile prevedere che altre chiusure di testate missionarie seguiranno a breve.

Ho letto diverse opinioni sulle ragioni per le quali *Misna* ha chiuso. Aggiungo la mia, solo perché fra le opinioni che mi è capitato di leggere – e me ne potrebbero essere sfuggite molte dalla mia postazione che in queste settimane è la periferia di Nairobi – non ho trovato ciò che sto per scrivere.

E' stato detto che è mancato un coordinamento fra i diversi istituti, è mancato il dialogo con i giornalisti della redazione, è mancata la ricerca seria di soluzioni alternative, c'è stata immobilità imprenditoriale, mancanza di visione, politiche miopi. Adirittura politiche suicide da parte delle congregazioni missionarie. Difficile non essere d'accordo.

Si è anche detto che gli istituti avrebbero potuto intervenire vendendo qualche proprietà immobiliare piuttosto che smantellare la *Misna* e che gli istituti dovrebbero essere disposti a sostenere delle perdite economiche a fronte dell'importanza dell'essere presenti nel mondo dell'informazione. Qui sono un po' meno d'accordo. L'informazione dal Sud del mondo è importante, ma ci deve essere una proporzione fra l'importanza che una testata ha nel mondo dell'informazione e la perdita economica. Se l'informazione prodotta da *Misna* non riesce a sostenersi economicamente, perché non ci sono

abbastanza persone e istituzioni che sono disposti ad abbonarsi e le entrate non coprono neppure un terzo o un quarto dei costi (non ho informazioni precise), ci si deve porre qualche domanda.

Forse questo tema rimanda al mancato aggiornamento delle politiche editoriali. Comunque un'azienda che non copre almeno una parte ragionevole delle sue spese, dimostrando di essere apprezzata dai fruitori, forse non merita di essere tenuta in vita e i fruitori non meritano l'informazione che ricevono. O la *Misna* dovrebbe essere tenuta in vita con le offerte generiche che i benefattori danno, pensando che siano destinate ai poveri del Sud del mondo? Sarebbe un'operazione eticamente giustificabile?

Non possiamo neanche contare sulle presunte ricchezze immobiliari degli istituti missionari, anche se si potrebbe aprire un dibattito sul come utilizzarle. In alcuni casi potrebbero essere solo sufficienti a garantire vecchiaia e cure essenziali ai missionari anziani e malati che tornano in patria dopo aver speso una vita al servizio della Chiesa, della pace, della giustizia e dello sviluppo. I Comboniani, dei quali faccio parte, hanno oggi in Italia oltre duecento missionari anziani, malati, bisognosi di cure. E' una situazione che continuerà per almeno un decennio o due. Credo che per gli altri istituti la situazione non sia molto diversa.

Quello della vecchiaia fisica dei membri degli istituti missionari può sembrare un'osservazione marginale rispetto al dibattito sulla sopravvivenza della *Misna*. Eppure forse questa è la chiave per andare alla radice del problema. L'invecchiamento degli istituti missionari è una delle ragioni della loro progressiva e sempre più grave incapacità di affrontare in modo adeguato le sfide della comunicazione moderna.

L'invecchiamento ci ha colti di sorpresa, anche se era prevedibile! Solo 25 anni fa i Comboniani avevano una visione globale ed una generazione di missionari giovani che li hanno resi capaci di aprire nel giro di due anni, 1989 e 1990, tre riviste missionarie nelle Filippine, in Kenya e in Sudafrica. Queste riviste hanno

dato un contributo notevole alla crescita dello spirito missionario nei rispettivi paesi, anche se magari oggi sono pure in affanno per carenza di personale, sia religioso che laico, professionalmente preparato.

In quei bei tempi andati si poteva improvvisare un direttore di una testata prendendo un missionario con buona preparazione teologica, un'esperienza sul campo di qualche anno, doti naturali di comunicatore e poteva funzionare. Ma ciò che allora era possibile fare, armati da entusiasmo

per la missione e con la collaborazione di volontari, oggi non lo è più.

I mass media sono in continua, rapida evoluzione in tutti gli angoli del mondo – direi che in Kenya questa evoluzione c'è più rapida che in Italia – e se non ci si rinnova si scompare. Non è più un mondo per anziani in posti direttivi e i superiori degli istituti missionari sono sempre più anziani, o comunque in Italia devono tener conto di una base composta da una stragrande maggioranza di anziani. Gli anziani, lo so bene visto

che sono uno di loro, sono maestri nel rimandare, dilazionare, temporeggiare, rispettare i protocolli e le gerarchie in attesa che il temporale passi. Così temporeggiare è diventato uno stile di governo. Non si prendono decisioni. Si aspetta. Quando, dopo innumerevoli incontri, confronti e dialoghi una decisione viene presa, è già superata dai nuovi cambiamenti. I mass media non funzionano così. Il mondo moderno non funziona così. Si viene inesorabilmente superati e ogni anno che pas-

Tentazioni e malattie

È utile rileggere assieme i discorsi di papa Francesco alla curia romana in occasione del Natale del 2014 (22 dicembre) e del 2015 (21 dicembre) perché argomentano in forma organica le tentazioni (2014) e le virtù (2015) che interessano certo la curia vaticana, ma che «potrebbero colpire ogni cristiano, ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia e movimento cristiano». Si possono quindi leggere come una doppia e speculari tavola dei difetti e dei pregi dei singoli, della vita comunitaria e della propria famiglia religiosa.

Anzitutto le **tentazioni**, elencate sul modello dei cataloghi dei padri del deserto. 1. «La malattia del sentirsi immortale, immune o addirittura indispensabile, trascurando i necessari e abituali controlli». 2. «La malattia del “mortalismo” (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità; ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, la “parte migliore”: il sedersi ai piedi di Gesù». 3. «C'è anche la malattia dell'“impietramento” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e una testa dura». 4. «La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo». 5. «La malattia del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza». 6. «C'è la malattia dell'“Alzheimer spirituale”: ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del “primo amore”». 7. «La malattia della rivalità e della vanagloria»; «essere uomini e donne falsi». 8. «La malattia della schizofrenia esistenziale. È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre». 9. «La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi». 10. «La malattia del divinizzare i capi. È la malattia di coloro che corteggiano i superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza». 11. «La malattia dell'indifferenza verso gli altri». 12. «La malattia della faccia funerea», sintomo «di paura e di insicurezza di sé». 13. «La malattia dell'accumulare» beni materiali per «sentirsi al sicuro». 14. «La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al

corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso». 15. «La malattia del profitto mondano, degli esibizionismi».

Poi le **virtù** che vengono elencate con l'analisi acrostica in base alla parola misericordia, secondo un metodo mnemonico molto usato da p. Ricci nella sua missione cinese. 1. Missionarietà e pastoraltà. Essere missionari con la vita, il lavoro e la testimonianza. Con l'atteggiamento di chi segue ogni giorno il Buon Pastore. 2. Idoneità e sagacità. Sforzo di acquisire i requisiti necessari per esercitare il proprio compito e prontezza di mente per comprendere le situazioni. 3. Spiritualità e umanità. La prima protegge la nostra fragilità, la seconda indica la veridicità della nostra fede. 4. Esemplarità e fedeltà. Si evitano gli scandali e si vive con fedeltà la propria consacrazione. 5. Razionalità e amabilità. «La razionalità serve per evitare gli eccessi emotivi e l'amabilità per evitare gli eccessi della burocrazia e delle programmazioni e pianificazioni». 6. Innoquità e determinazione. Essere cauti nel giudizio ed essere determinati nell'azione. 7. Carità e verità. La carità senza verità diventa ideologia, la verità senza carità diventa giudiziario. 8. Onestà e maturità. L'agire con assoluta sincerità con noi stessi e con Dio comporta la maturità dell'armonia «tra le nostre capacità fisiche, psichiche e spirituali». 9. Rispettosità e umiltà. Operare con animo nobile e delicato, con l'atteggiamento delle persone piene di Dio. 10. Doviziosità e attenzione: «più si dà più si riceve»; «curare i dettagli e offrire il meglio di noi». 11. Impavidità e prontezza. «Non lasciarsi impaurire di fronte alla difficoltà», con la prontezza di saper agire con libertà e agilità. 12. Affidabilità e sobrietà. Mantenere gli impegni con serietà e attendibilità, con la capacità di rinunciare al superfluo e di resistere alla logica consumistica dominante. Sono le condizioni, negative e positive, per andare avanti «con determinazione, lucidità e risolutezza» nella riforma del proprio stile di vita e della Chiesa e per vivere con pienezza la grazia del giubileo della misericordia.

Lorenzo Prezzi

sa la situazione peggiora.

L'invecchiamento con la conseguente difficoltà nel rinnovarsi e cambiare diventerà ancora più pronunciato, visto che le nuove leve in Italia non ci sono più e anche negli altri paesi scarseggiano. Si farà domani un rinnovamento che non si riesce a fare oggi?

Allora il problema è ancora più in profondità. Non solo gli istituti missionari non riescono a produrre una comunicazione al passo coi tempi, ma essi stessi non riescono ad essere al passo coi tempi. La comunicazione è centrale alla missione. Che missionario è quello che non sa comunicare? I missionari, e ne conosco alcuni, comunicano anche se sono ciechi, muti e vivono su una sedia a rotelle. E' impensabile che oggi i missionari si suicidino tagliandosi fuori dai moderni mass media.

O forse gli istituti missionari si sono rassegnati a diventare irrilevanti, a scomparire lentamente per lasciar posto ad altre modalità che esprimano in modo più adeguato ai tempi la missionarietà della Chiesa?

Recentemente ho sentito un anziano missionario irlandese dire che «noi missionari in Kenya siamo ormai una nota a piè di pagina e una nota neanche tanto importante, nella storia della Chiesa in Kenya». Che altri prendano il nostro posto dovrebbe rallegrarci e certamente la missione nella Chiesa non finirà anche se gli istituti missionari si estinguessero, ma è triste che questo atteggiamento passivo, rinunciatario, di subire la storia piuttosto che cercare di capirla e portare il lievito del Vangelo, avvenga proprio mentre abbiamo papa Francesco, il papa che più di ogni altro a mio ricordo evoca continuamente la missionarietà della Chiesa. Personalmente sono pieno di speranza. Credo che i segni di fermenti nuovi siano già visibili. Sta agli istituti missionari discernarli e ripartire. Volutamente in queste righe non mi sono abbandonato a riflessioni spiritual/teologiche, perché troppe riflessioni spirituali sono spesso usate, come quando è stato deciso di chiudere *Ad Gentes*, solo per coprire l'incapacità di agire.

Renato Kizito Sesana



La vita contemplativa in Europa

AVRÀ ANCORA UN FUTURO?

La vita contemplativa ha un futuro perché è vita cristiana vissuta all'estremo. Non potrà perciò scomparire, anche se dovrà rinnovarsi. Il monachesimo occidentale deve continuare a ritemprarsi in Oriente e integrare maggiormente la dimensione ecumenica e interreligiosa come hanno già fatto alcuni monasteri.

“**L**a vita contemplativa ha ancora un futuro in Europa?”. È l'interrogativo inquietante che si pone Pierre Raffin, *o.p.*, vescovo emerito di Metz, in un articolo pubblicato dalla rivista belga di vita consacrata *Vies consacrées* (n. 3, luglio-settembre 2015). Ma prima di rispondere, si domanda che cosa si intende con vita contemplativa. Si tratta, scrive, di una vita centrata sulla ricerca di Dio e, di conseguenza, sulla preghiera e la lode divina; è una forma di vita che non è finalizzata ad un'opera particolare, anche se può comportare l'accoglienza, l'animazione spirituale di un santuario, di un'istituzione scolastica, come avviene per esempio in Germania, Austria o in Ungheria.

In certo senso, osserva mons. Raffin, la vita contemplativa è più semplice di quella apostolica – cioè non vuol dire che sia più facile – perché si pro-

pone un solo obiettivo l'*unum necessarium* che non dipende dalle condizioni dei tempi. Ciò spiega perché fino al passato recente la vita contemplativa è stata meno toccata rispetto alla vita apostolica dalla crisi delle vocazioni. E significa che, se la situazione è preoccupante, non è però senza speranza. Nella vita contemplativa ci si impegna unicamente per Dio. È Dio ad essere anzitutto in questione, è lui che chiama chi vorrà. Tenere aperto questo o quel monastero può essere importante sul piano religioso e umano, ma la prima finalità consiste nell'esprimere e celebrare la gloria di Dio.

Guardando alla situazione delle comunità si costata che alcune, a dire il vero piuttosto rare, hanno degli ingressi regolari e quindi il loro avvenire, a breve o medio termine, non è compromesso. Altre hanno ingressi solo di tanto in tanto e, se si ap-

profondisce lo scarto tra i nuovi arrivati e quelli precedenti, l'equilibrio della comunità diventa fragile. Ciò significa che quando gli ingressi sono molto distanziati, bisogna seriamente porsi la domanda circa la continuazione della comunità. Del resto, è ragionevole accettare ancora dei candidati quando gli ingressi sono molto scaglionati? In effetti, non bisogna preoccuparsi solo del futuro della comunità, ma di quello dei candidati, ossia della possibilità per loro di essere convenientemente iniziati alla vita contemplativa e di rimanere nel medesimo luogo. Per paura di scomparire, alcune co-

munità ricorrono a dei candidati stranieri. Se si tratta di soggetti che vengono dall'immigrazione, che sono nati e vivono da lungo tempo nel paese, ciò non fa problema. Se, al contrario, si fanno venire direttamente dall'Africa o dall'Asia, il problema è del tutto diverso. Si tratta di iniziative da evitare a qualsiasi costo perché si privano le chiese locali di soggetti che dovrebbero rispondere a casa loro alla vocazione. Se si fanno venire in Europa per salvare delle istituzioni, si sradicano dal loro ambiente naturale.

La nostra speranza nell'avvenire della vita contemplativa, sottolinea il

vescovo, deve essere sostenuta dalle lezioni della storia e dal fatto che ci sono ancora delle comunità che tengono bene. Questa speranza deve essere inoltre corroborata dalla nascita di comunità che, senza essere monastiche in senso stretto, vi si avvicinano. Infine dall'attuazione dell'aggiornamento previsto da *Perfectae caritatis* che non ha ancora dato tutti i suoi frutti.

Le lezioni della storia

Se si guarda alla storia plurisecolare della Chiesa, scrive mons. Raffin, si

Sfide per il futuro della

Dall'11 al 16 gennaio 2016 si è svolto a Londra un incontro di fondamentale importanza per il futuro della Comunione anglicana. L'attuale arcivescovo di Canterbury Justin Welby (nominato nel 2013), in vista della prossima Conferenza di Lambeth prevista per il 2018, ha convocato i Primati delle 38 province che aderiscono alla Comunione anglicana (in rappresentanza dei circa 85 milioni di fedeli presenti in 165 paesi) per affrontare la revisione delle strutture ecclesiastiche e, soprattutto, per cercare un approccio complessivo alla gestione di questioni come l'omosessualità e l'ordinazione delle donne vescovo, sulle quali all'ultima Conferenza di Lambeth del 2008 sono emerse profonde divergenze in particolare tra le comunità dei paesi occidentali (Usa e Canada) e quelle africane e asiatiche. Si tratta oggi di costruire una comunione più profonda fondata sul rispetto reciproco nella differenza, tenendo presente che la Comunione anglicana non ha un'organizzazione centralizzata e ciascuna provincia gode di una forte indipendenza (organizzativa e teologica), mentre la Chiesa d'Inghilterra, come "chiesa madre", gode solo dello *status di prima inter pares*. Al servizio del mondo anglicano possiamo identificare quattro essenziali "Strumenti di comunione": l'ufficio dell'arcivescovo di Canterbury; la Conferenza di Lambeth (a cadenza decennale); il Consiglio consultivo anglicano (ACC) e la Riunione dei primati. L'Ufficio della Comunione anglicana con sede a Londra non ha autorità propria, ma funziona soprattutto come segretariato dei quattro "Strumenti".

Le due anime della Comunione anglicana

Con piena coscienza della complessa situazione organizzativa, l'arcivescovo Welby ha così precisato nella lettera di convocazione dei Primati: «Ognuno di noi vive in un contesto diverso. La differenza tra le nostre società e culture, così come la velocità di cambiamento culturale che si registra in gran parte dei paesi del nord,

ci inducono a dividerci come cristiani». Si tratta quindi di trovare un sapiente equilibrio restando fedeli alla rivelazione di Cristo, nella consapevolezza che «non abbiamo nessun Papa anglicano» e «che la nostra autorità come Chiesa si trova, in ultima analisi, nella Scrittura, correttamente interpretata».

A Canterbury erano presenti le due anime che oggi compongono la Comunione anglicana nel mondo, quella più liberale dell'America del Nord e quella legata alla *Rete della Gafcon* che con circa 200 vescovi boicottò nel 2008 la *Lambeth Conference*, organizzando un incontro parallelo proprio per le divergenze su questioni come l'ordinazione di vescovi dichiaratamente omosessuali (cf. il caso del vescovo episcopaliano Gene Robinson), la benedizione sulle coppie gay, l'ammissione delle donne all'episcopato. Con queste tensioni interne l'anglicanesimo si inserisce davvero nell'attuale momento di trasformazione profonda nella storia delle religioni, che vede lo spostamento del centro di gravità verso il sud del mondo e porta alla luce un'aspra dialettica dei cristiani su temi come il rapporto con la secolarizzazione e l'etica sessuale (vedi il dibattito emerso anche nel recente Sinodo sulla famiglia nella Chiesa cattolica!). Si stanno rafforzando le Chiese del cosiddetto *Global South*, dove si concentra oggi la maggior parte dei fedeli che aderiscono alla Comunione anglicana: dal 2008 queste comunità si sono organizzate anche in un loro organismo ufficiale, la sopracitata *Gafcon* (*Global Anglican Future Conference*), a cui aderiscono i primati di Kenya, Nigeria, Uganda, Sud Sudan, Congo, Ruanda, quello della provincia anglicana del Sudamerica e la *Anglican Church of North America* (in cui sono confluite le comunità anglicane degli Stati Uniti e del Canada che non si riconoscono più nelle due denominazioni locali ufficiali). Per evitare il rischio di una rottura e quindi il consolidarsi di una "doppia" Comunione anglicana, prima dell'insediamento dell'Assemblea dei Primati, l'arcivesco-

nota subito che la vita monastica ha conosciuto degli alti e bassi, delle epoche in cui l'Europa godeva di una fitta rete di monasteri (che hanno fatto di san Benedetto l'indiscutibile patrono dell'Europa), e altre, al contrario, in cui la vita monastica era minacciata di scomparire. All'inizio del sec. XIX, in Francia, all'indomani della Rivoluzione non rimaneva praticamente più nessun monastero nel paese. Alcune comunità, sopravvissute praticamente nella clandestinità, ripresero la vita comune appena fu possibile in edifici spesso in rovina. Altre riapparvero venendo dall'estero dove si erano rifugiate. A volte, co-

me a Solesme si trattò di una vera rifondazione, per iniziativa di un uomo provvidenziale come Dom Guéranger. Alla fine del secolo, nel 1898, toccherà a Cîteaux a risorgere dalle sue ceneri, grazie a Dom Chautard, il celebre autore dell'*Anima dell'apostolato*, un libro che conobbe una diffusione straordinaria anche al di fuori del mondo monastico.

In Francia, nel 1903, le leggi anticlericali della Repubblica costrinsero di nuovo le comunità all'esilio, e i loro edifici furono confiscati. Ciò fino al 1920. Ma, nello stesso tempo, questa prova favorì la nascita o rinascita di comunità fuori della Francia. Dal

male ne è venuto il bene.

Nei paesi dell'est europeo, sotto il giogo comunista, la vita religiosa era proscritta. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e della cortina di ferro, la vita religiosa poté riprendere. L'abbazia di Sept-Fons fondò Novy Dvur, nella Repubblica ceca, il Carmelo rifiorì a Pecs nel sud dell'Ungheria grazie al concorso del Carmelo di Dachau, Frileuse e Matz-Plappeville.

La storia della vita contemporanea come quella della Chiesa, scrive mons. Raffin, è fatta di morti e risurrezioni; scompare per rinascere altrove. Anche se i cinquant'anni che

Comunione anglicana

vo Welby ha visitato a una a una tutte le chiese che aderiscono alla Comunione anglicana e si è anche assicurato singolarmente da ogni primate l'adesione all'incontro. In questo modo si è voluto mantenere vivo lo spirito della conferenza di Lambeth 2008, durante la quale l'allora arcivescovo di Canterbury Rowan Williams esortò i *leader* anglicani a non cercare semplicemente la tolleranza delle diversità, ma piuttosto «quella unità con Gesù Cristo che viene quando si accetta il suo dono di grazia e di perdono, quando si impara da lui come parlare al Padre, quando si sta accanto a lui nella potenza dello Spirito. Siamo uniti fra noi perché siamo chiamati all'unione con l'unico Cristo e stiamo accanto a lui [...]. Si tratta di una unità inseparabile dalla verità. Essa non è rotta da un semplice disaccordo: essa cessa di esistere solo nel momento in cui non possiamo più riconoscere nell'altro la stessa chiamata che sentiamo noi stessi ad accedere a un posto al quale nessuno di noi ha diritto». Non si tratta insomma di voler imporre una conformità, ma della «ricerca nell'altro degli elementi che rafforzano la fiducia scambievolmente e ci permettono di vedere che l'altro avanza anche lui nella "via e nella verità" nella stessa nostra direzione, e che da una parte e dell'altra possiamo sostenerci e arricchirci vicendevolmente». Per questo «ogni associazione di cristiani consiste in una Alleanza che li rende capaci di riconoscersi, di render grazie gli uni per gli altri e di imparare gli uni dagli altri».

Le fondamentali decisioni dell'Assemblea dei Primate

In questa direzione ha lavorato l'Assemblea di gennaio 2016, che si è conclusa con un comunicato finale in cui si afferma che si riconosce la notevole distanza che rimane tra le diverse Province, ma si «conferma l'impegno unanime a camminare insieme» e a «continuare la vita della Comunione senza vincitori e vinti». Al riguardo, le affermazioni sono esplicite: «I recenti sviluppi

nella Chiesa episcopale rispetto a un cambiamento nel loro canone sul matrimonio rappresenta un fondamentale allontanamento dalla fede e dall'insegnamento seguito dalla maggioranza delle nostre Province sulla dottrina del matrimonio». L'Assemblea ha così ribadito la contrarietà ai matrimoni gay con una maggioranza superiore ai due terzi: «Alla luce della Scrittura la dottrina tradizionale della Chiesa considera il matrimonio l'unione fedele e duratura tra un uomo e una donna». Perciò, rompere autonomamente con questo insegnamento è considerato come «un allontanamento dalla responsabilità reciproca e dalla interdipendenza implicita» che esiste nella Comunione anglicana.

Da qui la decisione di sospendere la Chiesa episcopale per un periodo di tre anni: ciò significa che la Chiesa statunitense non può più rappresentare la Comunione anglicana negli organismi ecumenici e interreligiosi, che i loro membri non possono essere nominati o eletti a un Comitato interno permanente e che, durante la partecipazione ad incontri della Comunione anglicana, non prenderanno parte al processo decisionale. In questo senso la sanzione inflitta alla Chiesa episcopaliana (circa 1,3 milioni di fedeli sui circa 85 milioni che costituiscono la Comunione anglicana nel mondo) è un segno dell'importanza che il sud del mondo sta acquisendo, non solo da un punto di vista numerico, all'interno dell'anglicanesimo mondiale. A Canterbury l'universo anglicano ha comunque cercato di evitare una ulteriore spaccatura lungo l'asse *Occidente-Global South* ponendo un freno alle posizioni più *liberal* in materia di omosessualità.

All'Arcivescovo di Canterbury è stato chiesto anche di istituire un "gruppo di lavoro" che avrà il compito di mantenere aperto il dialogo tra le diverse province anglicane viste le differenze che – anche al di là del caso americano – l'incontro ad alto livello ha evidenziato.

Mario Chiaro

ci separano dalla fine del Concilio in Europa hanno conosciuto spesso delle difficoltà, sono stati però anche anni caratterizzati da un certo numero di fondazioni che hanno avuto successo in altri continenti.

Le nuove fondazioni

Un ulteriore segno di speranza, secondo mons. Raffin, sono anche le nuove fondazioni. Tra queste cita in primo luogo, almeno per quanto riguarda la Francia, la comunità di Taizé, nata durante la seconda guerra mondiale, a pochi chilometri dall'antica abbazia di Cluny. Pur non dicendosi monaci, i membri vivono un genere di vita che si avvicina alla vita monastica: la preghiera liturgica e quella silenziosa occupano un posto centrale nella loro giornata; non hanno altro apostolato che accogliere i giovani di diverse confessioni del mondo intero per la preghiera e condividere con loro la Parola. Il fondatore, fr. Roger era protestante e lo è rimasto fino alla fine, anche se la sua fede era molto vicina a quella della Chiesa cattolica. Con i suoi compagni di fondazione egli mirava ad un cristianesimo che superasse le divisioni storiche. Attualmente la comunità di Taizé è in gran parte cattolica, ed è meglio percepita dai cattolici e dagli ortodossi che dai protestanti. Quando nell'ottobre del 1986 papa Giovanni Paolo II si recò a Taizé dichiarò: «Si passa da Taizé come si passa accanto a una sorgente. Il pellegrino si ferma, si disseta e continua il suo viaggio. I fratelli della comunità nella preghiera e nel silenzio vogliono consentirci di bere l'acqua viva promessa da Cristo, di conoscere la sua gioia, di discernere la sua presenza, per poi ripartire a testimoniare il suo amore e servire i nostri fratelli». Quando nell'agosto del 2005, fr. Roger morì tragicamente, assassinato in pieno officio da una squilibrata, i suoi funerali furono celebrati secondo il rito della chiesa cattolica da un cardinale.

Oltre a Taizé, negli anni '50 sono nate le Piccole suore domenicane di Betlemme. La loro fondatrice, Piccola sr. Maria, domenicana della congregazione di Tourelles, si installò

con le sue prime compagne a Chamvres, nella diocesi di Sens. Più tardi si fissarono nel dipartimento della Seine-et-Oise, vicino a Pontoise, a quel tempo nella diocesi di Versailles. In seguito, dopo un lungo percorso, si separarono dall'Ordine domenicano. Attualmente si chiamano Monache di Betlemme. Nel 1976 furono raggiunte da alcuni fratelli desiderosi di vivere un progetto di carattere monastico.

Nel 1975 avvenne la fondazione dei Fratelli e Sorelle della Comunione monastica di Gerusalemme presso la chiesa parrocchiale di Saint-Gervais. Dopo un inizio difficile la comunità si stabilì in diversi centri urbani, attirando dei giovani che trovano in essa uno spazio di rinnovamento e di contemplazione. In questa comunità crescono delle vocazioni che avrebbero molta difficoltà ad adattarsi nelle altre comunità esistenti.

Un'altra nuova comunità cattolica è la Famiglia di San Giuseppe, fondata nel 1990 dal sacerdote Joseph-Marie Verlinde nella diocesi di Montpellier. Raggruppa in una stessa famiglia spirituale monaci e monache che seguono la Regola di san Benedetto, interpretata secondo lo spirito della santa Famiglia di Nazaret. Della comunità fanno parte anche dei laici oblato che vivono la medesima spiritualità nel cuore del mondo.

Il futuro, commenta mons. Raffin, ci dirà se queste comunità sono solidamente fondate e se i loro fondatori sono dei fondatori autentici.

I giovani d'oggi

I giovani d'oggi, secondo mons. Raffin, sono altrettanto generosi quanto quelli di ieri, ma non c'è niente nella loro educazione umana e religiosa che li prepari a compiere una scelta del genere. Il criterio che la Regola di san Benedetto richiede per verificare le disposizioni di un postulante è di sapere se veramente cerca Dio. Questo criterio vale anche per la vita contemplativa in genere.

Certamente, sottolinea il vescovo, c'è una ricerca spirituale autentica nei giovani d'oggi, ma ci si domanda se è così forte da mobilitare tutta un'esistenza. La vita contemplativa, se vis-



suta seriamente, è fatta di atti ripetitivi che suppongono da parte del soggetto la capacità di perseverare. Ma nella cultura contemporanea si va in senso contrario: si cerca di rompere la monotonia con un cambiamento continuo. D'altronde nella società contemporanea la vita contemplativa è poco conosciuta nella sua realtà profonda. Si conoscono gli antichi monasteri che sono dei monumenti da visitare senza sapere come i monaci li abitavano. Inoltre si ignorano i monasteri d'oggi che, nella maggioranza dei casi, non sono impostati secondo il piano classico di ieri.

La nostra chiesa di Francia, per non parlare delle altre chiese d'Europa, ha bisogno di un sussulto spirituale, sottolinea mons. Raffin, di un evento come la *Storia di un'anima* di Teresa di Lisieux che nei primi anni del sec. XX, suscitò l'apertura di numerosi Carmeli nel nostro paese. Il nostro Dio, sottolinea il vescovo, chiede di essere amato, lodato e servito, ma troverà dei cristiani che hanno il coraggio di intraprendere questa bella avventura?

I frutti del *Perfectae caritatis*

L'aggiornamento richiesto dal *Perfectae caritatis* 50 anni orsono, scrive mons. Raffin, ha prodotto frutti eccellenti nei monasteri, ma non è ancora terminato e senza dubbio dovrà tener conto delle difficoltà delle giovani generazioni. Le regole monastiche, come quelle di san Benedetto, hanno sfidato i secoli, ma le dichiarazioni o le costituzioni che ne precisano l'applicazione sono state riscritte negli anni postconciliari. La vita comune è stata semplificata. Non esiste che una sola classe di monaci; alcuni sono sacerdoti perché chiamati dal-

l'abate, altri, diaconi o laici che sono monaci in senso pieno; il lavoro manuale è la regola comune, ma alcuni lavorano manualmente più degli altri perché trovano così il loro equilibrio. Il rinnovamento liturgico è stato accolto con gioia. La concelebrazione per i monaci sacerdoti ha ridato tutto il suo posto alla messa conventuale che è il culmine della giornata monastica. Anche la soppressione dell'Oratio di Prima ha ridato alle Lodi tutto il loro posto e ha richiesto una nuova distribuzione dei salmi. In molte comunità è stata adottata, in tutto o in parte, la lingua volgare, anche se il canto gregoriano è ancora utilizzato in diverse comunità. La mancanza di conoscenza della lingua latina non facilita le cose, ma ci sono dei monasteri che provvedono a insegnare il latino ai loro giovani monaci. Anche l'accoglienza degli ospiti raccomandata dalla Regola benedettina assume nuove forme e ha in genere un buon successo. A volte è stato necessario anche adattare il regime alimentare e il tempo di riposo per chi ha una salute meno resistente. Inoltre dovunque si pone il problema dell'aumento dei monaci anziani che non possono lasciare l'infermeria. I monasteri compiono a volte degli sforzi che sfiorano l'eroismo per accudire ad essi fino alla fine, ma purtroppo ciò non può essere chiesto a tutti e occorre pensare a delle soluzioni nuove.

«La vita contemplativa, conclude mons. Raffin, ha un futuro perché è vita cristiana vissuta all'estremo. Non potrà perciò scomparire, anche se dovrà conoscere un nuovo coordinamento. Il monachesimo occidentale deve continuare a ritemperarsi in Oriente come invita la Lettera di Giovanni Paolo II, *Oriente lumen*, deve integrare maggiormente la dimensione ecumenica e interreligiosa come hanno già fatto alcuni monasteri. Infine, l'Europa occidentale deve continuare a sostenere, in un modo o nell'altro, le fondazioni delle giovani Chiese. È osservando come vivono le comunità contemplative sparse nel mondo intero che si può apprezzare la vitalità cristiana di una Chiesa particolare.

□



L'Italia e il Rapporto CENSIS

UN CAUTO OTTIMISMO

La realtà fotografata dal Rapporto CENSIS presenta un'Italia ancora in chiaroscuro. Mentre permangono ancora segni di sofferenza, si nota però anche un risveglio di fiducia e un nuovo dinamismo, confermato da vari indicatori. Positivo è l'inserimento degli stranieri. L'elemento oggi più in crisi è la dialettica socio-politica.

Giunto alla 49^a edizione, il Rapporto del CENSIS (Centro studi investimenti sociali) continua a interpretare i più significativi fenomeni socio-economici del paese nella fase di faticosa ripresa che stiamo attraversando. Si descrive un'Italia definita dello "zero virgola", in cui cioè le variazioni degli indicatori economici sono ancora minime, mentre continua a gonfiarsi la bolla del risparmio per cautelarsi nel futuro e non si riaccende la propensione al rischio delle persone. Nelle considerazioni generali si parla di «letargo esistenziale collettivo», di «pericolosa povertà di progettazione per il futuro, di disegni programmatici di medio periodo», nonché di «crescita delle disegualanze, con una caduta della coesione sociale e delle strutture intermedie di rappresentanza che l'hanno nel tempo garantita». Si registra

dunque una pericolosa povertà di interpretazione globale, di progettazione per il futuro, di disegni programmatici di medio periodo. Prevalle una dinamica d'opinione messa in moto dalla cronaca del giorno. La composizione sociale rimane sempre sconnessa: vincono l'interesse particolare, il soggettivismo, la difesa di un recinto di sicurezza e maturano poco i valori collettivi e l'unità sul bene comune.

Rilancio della politica e ricerca di sviluppo

Quest'anno comunque, secondo il CENSIS, va sottolineato un impegno a ridare slancio alla dinamica economica e sociale del paese attraverso il rilancio del primato della politica, con un insieme di riforme con interventi tesi a incentivare propensione imprenditoriale e coinvolgimento



per innescare nel popolo una tensione al cambiamento e una riscoperta di ottimismo. L'elemento oggi più in crisi è proprio la dialettica socio-politica, che non riesce a pensare un progetto generale di sviluppo del paese a partire dai processi portanti della realtà ed esprime una carenza di *leadership*. Così, la cultura collettiva finisce per restare prigioniera della cronaca (scandali, corruzioni ecc.). Nonostante tutto, la società fa il suo cammino innanzitutto valorizzando la nostra storia di lungo periodo: un modello di sviluppo creato a partire dagli anni '70, la forza sommersa dei comportamenti economici e sociali (dal risparmio al lavoro individuale), la fedeltà continuata nel primato della diversità (delle opinioni e dei comportamenti). Pertanto, anche nell'indifferenza del dibattito socio-politico, emergono segnali di capacità inventiva e accompagnamento dei processi oggi vincenti. Esempio ne sono i giovani che vanno a lavorare all'estero o tentano la strada delle nuove piccole imprese (*start up*), le famiglie che accrescono il proprio patrimonio e lo mettono a reddito (vedi il grande incremento, ad esempio, dei *bed & breakfast*), le grandi imprese che investono in innovazione continuata e *green economy*, i territori che diventano canali di relazionalità (cf. l'Expo di Milano, le città e i borghi turistici), la silenziosa integrazione degli stranieri nella nostra quotidianità. A ciò si accompagna anche un'evoluzione più strutturata, con il nuovo *made in Italy* che si va formando nell'intreccio tra successo gastronomico e filiera agroalimentare, nell'integrazione crescente tra agricoltura e

turismo. La società si esprime nella dinamica spontanea descritta sopra, che però è considerata residuale: proprio da questo "resto", che finora non è entrato nella cronaca e nel dibattito socio-politico, può cominciare a partire la riappropriazione della nostra identità collettiva.

Ritrovare il gusto del rischio

Ammonta a più di 4.000 miliardi di euro il valore del patrimonio finanziario degli italiani e in quattro anni (giugno 2011-giugno 2015) ha registrato un incremento di oltre 400 miliardi. Negli anni della crisi la composizione del portafoglio delle attività finanziarie delle famiglie ha sancito il passaggio a una scelta fortemente difensiva: il contante e i depositi bancari sono saliti da una quota pari al 23,6% del totale nel 2007 al 30,9% nel 2014, mentre sono crollate le azioni e le obbligazioni. Negli ultimi dodici mesi (giugno 2014-giugno 2015) si conferma la cautela degli italiani, con un incremento di 45 miliardi di euro della liquidità e di 73 miliardi in assicurazioni e fondi pensione, e con la rinnovata contrazione di azioni e partecipazioni. Si nota però un'impennata delle quote di fondi comuni, segno di un allentamento della morsa dell'ansia collettiva: 108 miliardi in più in un anno. Il risparmio dunque è ancora la scialuppa di salvataggio nel quotidiano, visto che nell'anno trascorso 3,1 milioni di famiglie hanno dovuto mettere mano ai risparmi per fronteggiare crisi di reddito rispetto alle spese mensili. In questa fase, l'esigenza della riallocazione del rispar-

mio in modo più funzionale all'economia reale si lega strettamente alla richiesta di liberare quote del proprio reddito destinate al fisco: oltre il 55% degli italiani vuole il taglio delle tasse, anche a costo di una riduzione dei servizi pubblici!

La situazione del lavoro e degli immigrati

Dall'entrata in vigore della riforma del diritto del lavoro denominata *Jobs Act*, il mercato del lavoro ha visto crescere l'occupazione di circa 200mila unità. Siamo certo ancora lontani dal recuperare la situazione pre-crisi, dato che nel terzo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2008, mancano all'appello circa 550mila posti di lavoro. La disoccupazione si riduce all'11,9% (cifra peraltro molto lontana dal 6,7% del 2008). Per quanto riguarda i *giovani* (15-24 anni) si registra invece un crollo dell'occupazione, proseguito anche nel 2015: il loro tasso di disoccupazione è praticamente raddoppiato in sei anni, con un picco del 42,7% nel 2014. L'occupazione femminile, invece, ha guadagnato 64mila posti di lavoro in sei anni e si registra ancora un incremento di 35mila occupate tra il primo e il terzo trimestre del 2015. E se nel 2008 i lavoratori più anziani (55-64 anni) erano poco meno di 2,5 milioni, nel 2014 sono diventati 3,5 milioni e continuano a crescere. Si consolida la presenza nel mercato del lavoro della componente straniera, che ha superato i 2,3 milioni di occupati, con un incremento di circa 600mila unità tra il 2008 e il 2014. Permangono comunque altre criticità che rischiano di cronicizzarsi: i giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti *Neet*) sono 2,2 milioni; la sottoccupazione riguarda oltre 780mila addetti, il *part time* involontario registra 2,7 milioni di occupati e la Cassa integrazione ha superato nel 2014 la soglia del miliardo di ore concesse (corrispondenti a circa 250mila occupati equivalenti). E poi ci sono coloro che vivono, loro malgrado, una certa "sindrome di dipendenza da lavoro": negli ultimi dodici mesi 11,3 milioni di italiani hanno lavorato regolarmente o di tanto in tanto duran-

te il weekend, 10,3 milioni oltre l'orario formale senza il pagamento degli straordinari, 7,3 milioni a distanza (da casa o in viaggio), 4,1 milioni hanno lavorato di notte, 4 milioni hanno fatto piccoli lavoretti saltuari. Per quanto riguarda gli *stranieri* in Italia si evidenzia che inseguono una traiettoria di crescita verso la condizione di ceto medio, differenziandosi così dalle situazioni di concentrazione etnica e disagio sociale che caratterizzano le grandi città francesi o inglesi (dove l'islam radicale diventa il veicolo del rancore delle seconde e terze generazioni per una promessa tradita di ascesa sociale). Tra il 2008 e il 2014 in Italia i titolari d'impresa stranieri sono aumentati di oltre il 30% (soprattutto nel commercio e nelle costruzioni), mentre le aziende guidate da italiani diminuivano di oltre il 10%.

A fine settembre 2015 i migranti sbarcati in Italia sono stati circa 132mila, il 10% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2015 le quasi 43mila domande di asilo hanno portato nel 23,6% dei casi all'attribuzione della protezione umanitaria, nel 15,8% di quella sussidiaria e nel 5,5% al riconoscimento dello *status* di rifugiato. L'altra metà andrà incontro a un diniego e all'obbligo, non sempre rispettato, di lasciare il paese. Lo sforzo delle istituzioni per ampliare la rete dell'accoglienza è testimoniato dal numero di posti più che quadruplicati in due anni, dai 22mila del 2013, prevalentemente concentrati nelle regioni meridionali, ai 98mila del settembre 2015, distribuiti in tutte le regioni. In questo contesto il 66% dei giovani italiani di 18-34 anni si dichiara favorevole ad accogliere nel nostro paese le persone che fuggono da guerre e miseria, mentre tra gli anziani la percentuale è molto più bassa (37%).

Ripresa dei consumi e restringimento dello stato sociale

Un ultimo dato importante che vale la pena ricordare riguarda l'andamento più positivo dei consumi nel contesto di però di un significativo ridimensionamento del *welfare*.

Il ciclo declinante del consumo di beni durevoli parte dal 2007 e si protrae fino al 2013, poi si registra una ripartenza: nel biennio 2014-15 sono proprio i beni durevoli a trainare la ripresa dei consumi familiari. Le analisi previsionali presentano uno scenario incoraggiante: la quota di chi dichiara di avere fiducia nel futuro (il 39,8%) supera quella di chi non vede segnali positivi (il 22,4%), mentre la parte restante (il 37,8%) è ancora incerta. Questa ritrovata fiducia si riflette sulle intenzioni di acquisto: il 5,7% delle famiglie ha intenzione di comprare un'auto nuova; il 5,7% nuovi mobili per la casa; l'11,2% nuovi elettrodomestici (quasi 3 milioni di famiglie); il 9,2% ha intenzione di ristrutturare l'immobile. Il Censis segnala anche che 15 milioni di italiani fanno acquisti su Internet e 2,7 milioni hanno comprato prodotti alimentari in rete nell'ultimo anno.

Le famiglie però nel futuro dovranno fare i conti con l'aumento complessivo dei costi della salute. La spesa sanitaria pubblica, cresciuta dal 2007 al 2010 (da circa 100 miliardi di euro a circa 113 miliardi), negli ultimi anni ha registrato una inversione di tendenza con una riduzione tra il 2010 e il 2014 (attestandosi nell'ultimo anno a circa 110 miliardi). La spesa sanitaria privata delle famiglie, invece, dal 2007 al 2014 è passata da 29,6 a 32,7 miliardi, raggiungendo il 22,8% della spesa sanitaria totale. La percentuale di famiglie a basso reddito in cui nell'ultimo anno almeno un membro ha dovuto rinunciare o rimandare prestazioni sanitarie è elevata: il 66,7%. E sono circa 8 milioni le persone che si sono indebitate o hanno chiesto un aiuto economico per pagare cure sanitarie. Anche l'andamento del Fondo nazionale per le politiche sociali testimonia il progressivo ridimensionamento dell'impegno pubblico, nonostante il parziale recupero degli ultimi tre anni; un andamento simile riguarda anche il Fondo per la non autosufficienza, che nel 2012 non è stato neanche finanziato, per poi salire a soli 400 milioni di euro nell'ultimo anno.

Mario Chiaro

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► 6-13 mar: don Giulio Lunati "Icône bibliche della compassione"

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia; tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT - www.materdivinae GRATIAE.IT

► 10-16 mar: mons. Marco Frisina "E asciugherò ogni lacrima dai loro occhi..." (Ap 21,4)

SEDE: Casa di spiritualità "Mater Amabilis", Figlie della Chiesa, Viale Risorgimento, 74 - 36100 Vicenza; tel 0444.545275; e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org - www.figliedellachiesa.org

► 4-8 apr: p. Josè Antonio de Sousa CGS "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it - www.marisstella Loreto.IT

► 4-9 apr: don Vincenzo Alesiani "Padroni o modelli del gregge?" (1 Pt) Tempra e cuore dell'apostolo oggi

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 - 61032 Fano (PU); Tel. 0721.823175 fax 0721.806984; e-mail: donalesiani@gmail.com - www.sanbiagiofano.it

► 11-15 apr: p. Bruno Secondin "Rivestitevi di sentimenti di misericordia" (Col 3,12)

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S. Maria dell'Isola, Contrada Bari, 24 - 70014 Conversano (BA); tel. e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com - www.oasisacrocuore.com

► 17-23 apr: p. Massimo Tozzo ed equipe "Abramo l'amico di Dio" (Is 41,8)

SEDE: Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani, Via Col Cumano - 32035 Santa Giustina (BL); Tel 0437.853324; e-mail: centro@papaluciani.it - www.papaluciani.it;

► 18-22 apr: don Flavio Grendele "Ogni tua verità è misericordia e verità" (Tobia 3,21) Il pellegrinaggio al cuore dell'uomo

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; fax 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org - www.villasancarlo.org



Regola di vita delle comunità monastiche sull'amore

“AMA E FA’ CIÒ CHE VUOI”

“Una volta per tutte ti è stato dato questo precetto: Ama e fa’ ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore. Sia che tu parli, parla per amore. Sia che tu corregga, correggi per amore. Sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell’amore, poiché da questa radice non può derivare se non il bene (S. Agostino).

La rivista *Testimonio* (sett.– ott. 2015) bimestrale di vita religiosa della Conferenza dei religiosi/e del Cile, in un numero dedicato al tema dell’ “amore e del servizio” pubblica un documento sulla *Regola di vita delle comunità monastiche sull’amore*, ricavato dal libro *Un cammino monastico en la ciudad*, delle Fraternità di Gerusalemme. Lo riproponiamo anche ai nostri lettori per la ricchezza di stimoli che contiene e come strumento di meditazione per l’imminente quaresima. Sono undici paragrafi suddivisi in quattro titoli.

Ama

1. Accogli con tutto il tuo essere l’amore che Dio ti dà fin dal principio. Rimani sempre ancorato a questa certezza, l’unica capace di dare significato, forza e gioia alla tua vita: il suo amore non si allontanerà mai da

te. Egli mai romperà la sua alleanza di pace con te. I doni di Dio e la sua chiamata sono irrevocabili. Egli ha inciso il tuo nome sulla palma della sua mano.

Fa in modo che la tua anima sia piena, giorno e notte, della presenza del Signore che ti ama, e così avrai vita. Forte della gioia di questa presenza divina in te e della potenza di questo amore, non ti sentirai mai debole.

Se custodisci fedelmente, come Maria, questo ricordo nel tuo cuore, Dio – poco alla volta – ti invaderà, ti edificherà, ti unificherà. L’accoglienza costante del suo amore è il tuo primo dovere di consacrato.

2. Sicuro di questo amore gratuito, *ama a tua volta il Signore*, che ti ha creato a sua immagine e somiglianza, amalo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue

forze, con tutto il tuo essere. In una parola, con la tua persona e la vita intera. In questo amore intero, indiviso consiste tutta la tua vocazione monastica.

Con la certezza che egli ti ha amato donandoti tutta la sua vita, tu non puoi rispondere a questo amore, se non donandogli anche tu tutta la tua. Egli ti ha tanto amato da donarti il suo unico Figlio, al quale tu hai scelto di rispondere liberamente consegnandogli l’intera tua vita. Perciò questa offerta di tutto il tuo essere all’Amore per amore ti spinge ad accettare di perdere tutto per guadagnare Cristo. Giungerai così a capire che tutto è niente e che niente è tutto. (S. Teresa di Gesù). E se tutto è tuo, tu sei di Cristo e Cristo di Dio. Sarai monaco o monaca se “il tuo sguardo è solamente per Dio, se il tuo desiderio è solamente desiderio di Dio, la tua dedizione è solamente a Dio, non volendo servire se non Dio solo, in pace con Dio giungerai ad essere motivo di pace per gli altri” (S. Simone Studita, *Catechesi minori*).

3. Se fai di tutta la tua vita un’*accettazione* libera e gioiosa del suo amore e una *ricerca* laboriosa e paziente del suo volto, “da solo a solo”, sarai allora come un vero figlio alla sua presenza e, nel tuo cuore, lo Spirito del suo unico Figlio griderà: Abba! Padre!

Ora che tu stesso hai conosciuto Dio, o meglio, che Lui ti ha conosciuto, se lo ami, custodisci la sua parola e il Padre ti amerà. E Dio Trinità verrà a te e vivrà con te.

Potrai allora dire che non sei più tu che vivi ma Dio che vive in te e sarai come un tabernacolo vivente in cui egli è presente: sarai veramente consacrato. Poiché un tempio è sacro, tu sei questo tempio.

Tutto ciò che ha a che fare con la vita monastica sarà per giungere lì. Dio, che è un fuoco che divora, vuole consumarti totalmente nel suo amore. Che queste parole che il Signore ti detta oggi rimangano nel tuo cuore. Fa’ questo e avrai la vita.

Ama i tuoi fratelli

4. Segui la via dell'amore secondo l'esempio di Cristo. Tu non puoi pretendere, in effetti, di amare Dio, che non vedi, se non ami il fratello o la sorella che vive accanto a te.

Poiché la carità è la pienezza della legge, l'esigenza dell'amore fraterno costituisce la pienezza di tutta la tua vita monastica, come la carità è la pienezza della legge e dei profeti. In ogni istante interrogati sul tuo amore al fratello, poiché sarai giudicato su questo amore (S. Giovanni della Croce).

Siccome solo in cielo ci ameremo eternamente, pienamente, e siccome il monaco vuole *anticipare il Regno*; siccome Dio è amore come Gesù ci ha dimostrato e siccome il monaco cerca di *imitare* Cristo; siccome il primo comandamento è amare e siccome il monaco *obbedisce* a Dio facendo sempre ciò che lui desidera; per tutto questo, ama senza interruzione, senza sconti, senza parole. Che il Signore ti faccia crescere e abbondare nell'amore verso tutti.

Una volta per tutte ti è stato dato questo precetto: Ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore. Sia che tu parli, parla per amore. Sia che tu corregga, correggi per amore. Sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può derivare se non il bene (Sant'Agostino, *Sulla prima lettera di Giovanni*).

5. Accetta, tuttavia, di riconoscere che la tua spontaneità è cattiva. Con lucidità renditi conto che il fondo del tuo essere è egocentrico, egoista, invidioso, aggressivo, possessivo, e scopri che il diavolo è lì presente, come accusatore dei tuoi fratelli, cercando sempre chi divorare, seminando zizania durante la notte.

Per aprirti all'amore dovrai dunque liberarti dal disamore. Senza questo passo previo di umiltà e di conversione non saprai mai amare. Amerai tanto meglio i tuoi fratelli quanto più saprai *amare te stesso*.

Se sei unificato, sarai unificante; se sei in pace con te stesso, sarai strumento di pace. *Amati umilmente e*

vivi contento dell'amore con cui Dio ti sta amando e, a partire da questa esperienza, ama il tuo prossimo come te stesso. Questo è il secondo passo per amare il prossimo.

Amati fino a dimenticare te stesso

C'è un amore che riceve, un amore che condivide, un amore che dona e un amore che si dà a se stessi; c'è infine un amore che si immola. Monaco o monaca, Dio ti aspetta in quest'ultimo. Se un giorno potrai giungere a dire che non cerchi più te stesso, avrai la vita più felice che si possa conoscere (Santa Teresa del Bambin Gesù) e l'amore di Dio sarà visibile attraverso di te. È il terzo passo dell'amore verso gli altri.

6. Chiedi a Dio ogni giorno che effonda nel tuo cuore l'amore per i tuoi fratelli e che ponga nei loro cuori l'amore per te. Dio non può negare nulla a una comunità che prega così, perché questa è precisamente la sua volontà, che ci amiamo gli uni gli altri come lui ci ha amato.

Dove non c'è amore, metti amore e raccoglierai amore (San Giovanni della Croce). La suscettibilità è il peggior amico della carità, l'umiltà il suo miglior compagno. Nei contrasti, sii sufficientemente intelligente e santo per cedere per primo e non perdere mai l'unione profonda con i tuoi fratelli per discussioni su dei dettagli. Puoi esercitare il diritto di andare in collera, ma hai il dovere di non lasciare che il tramonto del sole ti sorprenda nella tua collera. Impogniti ogni giorno il fermo proposito di pregare per i tuoi fratelli. Prega per amare e ama pregando e la grazia del suo amore potrà crescere in te. Accogli la chiamata all'amore fraterno come l'introduzione a un grande mistero, e proprio attraverso l'amore penetrerai nello stesso essere di Dio. Così, quindi, con i tuoi fratelli, tu dai corpo a Dio, traduci la sua presenza, sei segno del suo operare. Possa la tua comunità intera giungere ad essere una comunità del genere per la teofania del suo amore.

7. Per tradurre in concreto e con verità questo amore, vivrai la *condivi-*

sione. Condividi il tempo, la mensa, il tetto, il salario e i beni. Non tenere nulla solo per te e sarai un giorno ricco, come Cristo, di tutto quello che hai dato. Possa anche tu dire ad ogni membro della comunità: tutto ciò che è mio è tuo.

Il tuo camminare verso Cristo non è una avventura solitaria ma comunitaria. Questo impegno comune ti invita perciò anche a un ascolto vicendevole, allo stimolo reciproco, alla conversione fraterna, nella solidarietà del medesimo dono ricevuto. Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo. Con tutta umiltà, dolcezza e pazienza sopportatevi gli uni gli altri nell'amore.

Dal più piccolo dettaglio fino all'impegno più fondamentale, entri in una comunità per condividere tutto e formare così con i tuoi fratelli il corpo vivo del Figlio Unico di Dio. "Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri" (Rm 12,5). Se cerchi e vivi questo, la gioia di una condivisione siffatta farà scomparire

RENÉ GIRARD - MICHEL SERRES

Il tragico e la pietà

Per «comprendere l'incomprensibile del XX secolo» serve, a giudizio di Serres, un modello «antropologico e tragico» come quello elaborato da Girard. I discorsi pronunciati rispettivamente dal filosofo e dal letterato all'Accademia di Francia sottolineano il nesso tra il desiderio, il sacro e il sacrificio e ricordano la figura di p. Ambroise-Marie Carré.

«LAPISLAZZULI»

pp. 88 - € 9,00

EDB www.dehoniane.it

del tutto in te il ricordo di tutti i sacrifici.

8. Con i tuoi fratelli e le tue sorelle, ciascuno con i doni diversi che sono stati loro concessi, cerca di costruire l'*unità* nel rispetto della *diversità*. Però non dimenticare mai che la salita verso l'unità è laboriosa, e che è facile la discesa verso la diversità. Solo a partire da un'unità forte, giungerai a trovare vere diversità.

Affinché l'unità non sia un amalgama senza forma o una conformità obbligatoria, e la diversità non sia un individualismo egoista o una strana fantasia, chiedi al Dio Trinità che ti riveli il segreto della sua unità nella pluralità.

L'unità della tua fraternità sia espressione di un amore che condivide.

La personalità affermata di ciascuno dei tuoi fratelli esprima che si è assunta la libertà. Se preghi, studi o lavori, rallegrati che l'altro lavori, studi o preghi per te (Pseudo Macario, *La vita cenobitica*, 3a omelia). "Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole" (1Cor 12,11).

Per giungere ad amare, sii trasparente

9. Lasciati conoscere e cerca di conoscere. La conoscenza predispone necessariamente all'amore. Mediante l'apertura del tuo cuore, dei tuoi atti e dei tuoi pensieri imparerai a coincidere meglio con i tuoi fratelli e a mandare all'aria le trappole del Maligno. Non lasciarti ingannare da Satana. Non ignorare i suoi inganni. Colui che agisce secondo la verità, si avvicina alla luce.

Sii sufficientemente umile per lasciarti guardare nella tua realtà e sufficientemente misericordioso per vedere senza condannare. Come ricompensa di questo duplice sforzo, giungerai a scoprire quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme. Escludi per sempre dalla tua bocca e dal tuo cuore la maldicenza, la mormorazione e l'invidia. "Fuggi le piccole controversie tra fratelli; niente divide quanto le continue discussio-



ni per tutto e per niente. Impara a tagliarle in tempo. Non permetterti di ascoltare insinuazioni sul tale o talaltro dei tuoi fratelli. Sii fermento di unità" (*Regola di Taizé*). "Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio... Non abiterà dentro la mia casa chi dice menzogne" (*Sal 100, 5.7*).

Non parlare né ascoltare nulla di un fratello assente se non lo hai già detto a lui, e se non sei disposto a dirglielo con tutta chiarezza.

E prega affinché la tua fraternità monastica nella sua totalità sia luminosa, davanti al Verbo, come un focolare di luce, e prega perché sia un'icona vivente della Trinità.

10. Non stancarti mai di *perdonare*, per non dare occasione al diavolo. Dal profondo del tuo cuore, spontaneamente, sii misericordioso e compassionevole. Il Signore ti ha perdonato nel corso della giornata; nel silenzio della tua anima, fai anche tu lo stesso, instancabilmente, con tutto il cuore. Se hai in concreto qualche lamentela conto l'uno o l'altro, va quanto prima a riconciliarti con lui mediante un perdono reciproco, a tu per tu, se questo non basta, confidalo al priore il quale vedrà con te come fare per riconciliarti con questo fratello. Se questo non è sufficiente, parla con lui alla presenza di alcuni fratelli; dopo lo dirai alla comunità; tutti insieme allora si affidino alla misericordia di Dio e al giudizio dello Spirito Santo.

Se uno non vuole amare e perdonare così profondamente, costui non entri e non rimanga nella vita monastica.

Con libertà di coscienza ricevi, davanti al tuo confessore, e d'accordo con il priore, la grazia del sacramento della penitenza. Non puoi andare avanti da solo nel cammino della perfezione senza l'aiuto di un padre spirituale.

Vivi ogni settimana con i tuoi fratelli, davanti a Dio, la grazia del *perdono vicendevole*, conforme alla parola dell'apostolo che ci invita a confessare i nostri peccati gli uni agli altri.

Questa assoluzione comunitaria rinsalderà la fraternità e farà crescere ciascuno nella luce e nella verità.

Ogni volta che avrai occasione, accetta di vivere con i tuoi fratelli la correzione fraterna, che sarà per te grazia di incoraggiamento e chiamata alla conversione.

11. Non accontentarti di chiamarti fratello di tutti: sii anche *amico di ciascuno*. A questo ci invita Cristo quando non ci chiama più servi, ma amici. La vera amicizia espande, libera, irrobustisce, ci fa crescere. Al contrario, l'amicizia troppo naturale o particolare ci rimpicciolisce, ci divide, ci ostacola. Coltiva quella e guardati tenacemente da questa.

Al di sopra di tutto vivi la *comunione*. Questa è la fonte di cui viviamo, in essa siamo stati scelti da Dio prima della creazione del mondo, e ad essa ci convoca la sua chiamata che ci ha riuniti in un solo corpo. In seno a questo mondo lacerato, l'unità dei carismi costruisca l'armonia di un tempio santo e la diversità dei membri formi la coesione di un unico corpo. Rivestito della carità, in cui consiste la perfezione, sarai allora con i tuoi fratelli, in mezzo alle città, il segno gioioso della comunione fraterna, e perciò stesso, un puro riflesso di Dio. Questa è la gloria che Egli ti ha dato di condividere.

Che questo mondo, in cui stiamo e del quale non siamo, ci riconosca come suoi discepoli in questo segno: nell'amore che abbiamo gli uni per gli altri.



XXIV° Giornata mondiale del malato

«Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5)»

Il tema scelto da papa Francesco per la XXIV Giornata mondiale del malato si inserisce all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La celebrazione solenne a Nazareth, unisce la memoria liturgica della B. V. Maria di Lourdes con l'inizio della missione salvifica di Gesù che ascrive a sé le parole del profeta Isaia, come ci riferisce l'evangelista Luca: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18-19).

Il Papa propone la figura di Maria come mediatrice tra la nostra umanità e suo Figlio Gesù, e racconta l'episodio evangelico delle nozze di Cana, dove Cristo compì il suo primo «segno».

Le nozze di Cana, icona della Chiesa

Al centro dell'icona «c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati.» La sollecitudine di Maria fa sì che a Cana si profilino «i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr Lc 7,21-22). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia».

La cura per i malati: specchio della tenerezza di Dio

Papa Francesco evidenzia quanta tenerezza sia «presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo in primo luogo la salute; Gesù stesso ha manifestato la presenza del Regno di Dio proprio attraverso le guarigioni: «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11,4-5). Ma l'amore animato dalla fede ci fa chiedere per loro qualcosa di

più grande della salute fisica: chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia».

I «servitori», collaboratori di Gesù

Quelli che alle nozze di Cana vengono chiamati i «servitori», ricevono da Maria una precisa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Le azioni di Gesù chiedono anche l'aiuto umano! Per questo Gesù chiede ai servitori di riempire le anfore di acqua. Afferma il Papa: «Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto. Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo (cfr Gv 2,7). Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli». L'invito del Papa in questa Giornata mondiale del malato è dunque a chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, «che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati». È vero che a volte questo servizio appare «faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi, possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono.

La fede, luce nel mistero

«Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr Lc 9,23); e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso.» Il messaggio del Papa ricorda anche che «la malattia mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità». Ma pure incoraggia a credere che proprio nella malattia e nella sofferenza «la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via».

Anna Maria Gellini



Un antesignano di papa Francesco

GIOVANNI XXIII E LA MISERICORDIA

Papa Giovanni esercitò costantemente la misericordia nella sua vita, nelle modalità più diverse e nelle circostanze più varie, facendola apparire di volta in volta come espressione di bontà, pazienza, cortesia, perdono, accoglienza, paternità.

«**A**bbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato».¹

Nella breve riflessione che segue vorrei presentare l'insegnamento e soprattutto l'esercizio della misericordia in s. Giovanni XXIII, un papa particolarmente amato per la sua bontà e che si propose espressamente di es-

serire *maestro di misericordia*: «Non debbo essere maestro di politica, di strategia, di scienza umana: ce n'è d'avanzo di maestri, in queste cose. Sono maestro di misericordia e di verità. E riuscirò per tal modo anche benemerito dell'ordine sociale».² Convinto che «la più alta sapienza è quella della misericordia»,³ papa Giovanni la esercitò costantemente nella sua vita, nelle modalità più diverse e nelle circostanze più varie, facendola apparire di volta in volta come espressione di bontà, pazienza, cortesia, perdono, accoglienza, paternità...

Tra tante manifestazioni della bontà misericordiosa di questo amatissimo pastore ne scelgo soltanto alcune.

Accoglienza misericordiosa di ogni persona

Misericordia significa disponibilità e apertura verso ogni persona, supe-

rando ogni pregiudizio e discriminazione. La misericordia di Dio è per tutti, è accoglienza senza limite alcuno; come annota Dante, «la bontà infinita ha sì gran braccia, - che prende ciò che si rivolge a lei».⁴

Ecco un tratto distintivo di Roncalli: un cuore aperto verso tutti, una bontà accogliente, che non si lasciava condizionare da pregiudizi o simpatie personali. Due episodi possono essere richiamati come eloquenti testimonianze di questo suo atteggiamento. Il 7 marzo 1963 volle ricevere in udienza A. Adjubei e sua moglie, Rada Krusheva, figlia di Krushev. L'incontro era stato osteggiato anche dagli ambienti del Vaticano e aveva sollevato forti critiche. Due mesi più tardi papa Roncalli incontrò il card. F. Marty, il quale riportò quanto il papa gli disse in quella occasione: «Vedete - mi disse - io so che molti sono rimasti sorpresi di questa visita: alcuni rimasero perfino dispiaciuti. Perché? Io devo ricevere tutti quelli che bussano alla mia porta...».⁵ Il 6 gennaio dello stesso anno, aveva voluto ricevere la Giunta Capitolina, dichiarando espressamente di procedere «secondo il mio desiderio, che non ammette intrigo di chicchessia nelle scelte delle persone che il papa può e crede ricevere».⁶

E anche in un'altra occasione Roncalli compì un gesto che, tenendo conto del clima culturale e politico del tempo, fu giudicato inopportuno anche in alcuni ambienti ecclesiastici, mentre era semplicemente ispirato dalla sua bontà accogliente e rispettosa verso chiunque. Fu in occasione del Congresso del Partito Socialista italiano che si svolse a Venezia il 6 febbraio 1957. Roncalli - che amava ripetere: «Io sono il Patriarca di tutti» - volle inviare ai congressisti un messaggio di benvenuto molto rispettoso e cordiale; pur ribadendo le diverse «posizioni spirituali», volle dar prova di «avere l'ospitalità in grande onore» e mostrarsi accogliente ed amabile «come fra cortesi alme si suole». Il messaggio gli procurò diverse critiche, che però non gli impedirono di annotare nella sua Agenda: «In verità degli apprezzamenti altrui mi curo poco: perché mi sento sicuro e confidente in Dio quanto al-

la bontà del gesto in se stesso».⁷

Si possono, infine, citare come ulteriore esempio del suo cuore accogliente e aperto a chiunque le parole pronunciate durante l'omelia di Natale del 1934 con la quale si congedava dal popolo bulgaro dopo dieci anni di servizio pastorale in quel Paese. «Una tradizione, anche oggi rispettata fra i buoni cattolici d'Irlanda, dispone che la vigilia di Natale ogni casa abbia una finestra con una lampada accesa oltre i vetri, per indicare a Giuseppe e a Maria, che passassero di là nella notte santa, in cerca di un rifugio, che là dentro c'è una famiglia che li attende intorno alla fiamma del focolare, intorno alla mensa bandita di ogni ben di Dio. Miei cari fratelli, chi sa le vie dell'avvenire? In qualunque luogo del mondo mi accada di vivere, se alcuno di Bulgaria avrà a passare presso casa mia, durante la notte, fra le difficoltà della vita troverà sempre la lampada accesa. Batta, batta non gli sarà chiesto se è cattolico o ortodosso: fratello di Bulgaria, batta, entri, due braccia fraterne, un cuore caldo di amico lo accoglieranno a festa. Poiché questa è la carità del Signore le cui effusioni resero gioconda la mia vita di dieci anni in Bulgaria: questo è il fiore più bello e gentile della pace di Gesù».⁸

Nei confronti dei fratelli separati

Dopo il concilio voluto da papa Giovanni sono stati compiuti passi straordinari per quanto riguarda il dialogo ecumenico e siamo ormai felicemente abituati ad assistere a momenti di profonda comunione tra il Papa e i rappresentanti delle varie confessioni religiose. Nei lunghi anni durante i quali Roncalli svolse il suo servizio di rappresentante pontificio in Bulgaria, Turchia e Grecia (1925-1944), il dialogo ecumenico che caratterizza oggi i rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose era invece quasi del tut-

to assente (fatta eccezione per qualche caso raro). Questo fatto non può non lasciarci profondamente colpiti dall'atteggiamento conciliante e misericordioso di Roncalli in tutti quegli anni (come anche successivamente), che si coglie sia in alcuni suoi gesti concreti come anche nei suoi scritti. Bastino alcuni episodi.

Durante il suo soggiorno in Bulgaria ebbe ad annotare un giorno nella sua Agenda: «Il mio ministero in questo paese [la Bulgaria] è come il mestiere del cacciatore in ottobre.



Non far rumore intorno a sé, spiare attentamente ogni nonnulla, cogliere il destro e colpire. Spesso la caccia è sfortunata: ma qualche cosa resta sempre sotto le ali dei pennuti che passarono sotto il tiro. Volano e volano ancora, anche quando il cacciatore è scomparso, ma poi bisogna cedere e cadere. Voglia il Signore farci diventare davvero come S. Gaetano: *Venatores animarum* (cacciatori di anime)».⁹ Coerentemente con questo suo atteggiamento, il 26 agosto 1925 Roncalli si recò in visita di cortesia al Santo Sinodo ortodosso, quale «atto di omaggio da parte mia alla maggior Autorità Religiosa della Bulgaria in nome di quei principi che ci uniscono nella ricerca del bene delle anime». Fu un gesto del tutto insolito, ma che fece grande piacere al Santo Sinodo, che si vide tenere in considerazione dal rappresentante pontificio.

Nel 1927 Roncalli, a proposito di un

messaggio che volle inviare al concilio plenario dei vescovi bulgari (che non si teneva più dal 1921), così ne parlò in una lettera: «Il Metropolita Stefan che fu molto contento di fare da messaggero mi disse che rimasero molto sorpresi e interdetti. Risposero con cortesia, ringraziando: ma non seppero fare di più. Ripensando ora alla cosa mi trovo sempre più contento di averla fatta. L'uccello è stato ferito leggermente. Vola e vola ancora, ma la ferita c'è sotto le ali. Con altri colpi ben aggiustati converrà ben che cada *in funiculis charitatis* (nelle cordicelle della carità). So che si erano preparati provvedimenti contro i cattolici. La nostra serenità e la nostra dirittura finisce col metterli in imbarazzo. Il Metropolita Stefan mi lasciava intendere che sono molto divisi tra di loro: ed anche a lui ed alle sue idee di contatti con elementi religiosi eterogenei devono aver fatto passare dei brutti quarti d'ora».¹⁰

Nominato delegato apostolico in Turchia (1935-1944), Roncalli ebbe a trattare con il governo turco e con i rappresentanti ortodossi della Grecia. I rapporti furono a volte anche molto difficili, a causa della ostilità dell'ambiente ortodosso e per certe leggi del governo turco. Quando, per una singolare coincidenza, le condizioni di salute sia di Atatürk, capo del governo turco, che del Metropolita Chrisostomos, capo ufficiale di tutta la Chiesa Ortodossa di Grecia, facevano ormai temere il peggio, Roncalli scrive sulla sua Agenda una annotazione da cui si può cogliere tutto il suo rispetto, la sua delicata sensibilità e apertura verso persone che erano state motivo di particolare sofferenza per la Chiesa cattolica – e si tenga presente che questa nota porta la data del 19 ottobre 1938! «Le notizie del giorno ci interessano di Atatürk e di mgr. Chrisostomos in disperate condizioni di vita. Non condivido la freddezza di sentimento intorno a queste due vite che si spengono. Pre-

go il Signore per l'uno e per l'altro. Al Signore il giudicarli. Penso che il giudizio debba essere più mite e benigno del nostro. Chi scruta la profondità del cuore umano? Il capo dei Turchi, riformatore laico di quel popolo, e il capo religioso degli Ortodossi di Grecia possono bene offrire al Giudice Supremo alcune sinuosità spirituali sufficienti per farvi penetrare l'onda della grazia salvatrice. Così sia».¹¹

E qualche giorno dopo (22 ottobre 1938) annota ancora: «Alle 9 veggio l'Accademia e la Biblioteca recare la bandiera Greca a mezz'asta. Segno che il metropolita Chrisostomos, ca-

po ufficiale di tutta la Chiesa Ortodossa di Grecia, è morto. Avevo appena poco prima pregato per lui. Fu nemico implacabile della cosiddetta propaganda cattolica. L'ultima legge lo ebbe tra gli ispiratori e i lodatori. Coincidenza singolare! Morire quando quella legge sta per essere corretta e migliorata! A sera mi sono recato coi mgr. Filippucci e Vaccino a salutarne la salma esposta alla cattedrale Ortodossa, ed a porre la firma in arcivescovado. In segno di perdono: come atto di rispetto all'autorità religiosa di cui era rivestito, come espressione di cortesia innanzi al lutto della Chiesa Greca, e

dei Greci, e anche per rinnovare collo spirito di Gesù il «*Pater dimitte illi (sic!): quia nesciunt quid faciunt*» (Lc 23,34). Ah! Questo problema della buona fede negli acattolici, quale mistero!». E il giorno dopo ancora scrive: «Domenica raccolta fino a mezzodi pregando e lavorando in casa. Il pensiero di ieri sera circa la misura della buona fede degli ortodossi mi ha accompagnato anche oggi. Noi dobbiamo nel trattare le anime sforzarci di accostarsi, anzi di penetrarci dello spirito col quale Gesù le tratta. E sicuramente il giudizio di Gesù a loro riguardo è più caritatevole del nostro».¹²

Una quaresima

Il 10 febbraio prossimo, Mercoledì delle Ceneri, ha inizio il tempo liturgico della quaresima. Quest'anno, riveste un significato tutto particolare, poiché si colloca all'interno del Giubileo della misericordia. Per questo il papa, nel Messaggio per la Quaresima, come ha scritto nella Bolla di indizione, ci esorta a viverla più intensamente «come tempo forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio». Mediante l'ascolto orante della Parola di Dio, ogni cristiano è invitato a farne esperienza in prima persona. Il papa invita a guardare a Maria che «per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale».

«Il mistero della misericordia divina – scrive – si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cf. *Os* 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo».

È un dramma di amore che «raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo». Infatti, «in Lui, Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «*Misericordia incarnata*»... Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa

visibile nelle nozze eterne con lei».

Questo, sottolinea il papa, «è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (*Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa».

Al cuore del cammino quaresimale in quest'anno giubilare, il papa auspica che il popolo cristiano metta in particolare le *opere di misericordia corporali e spirituali*. Infatti, scrive, «la misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo». Queste opere «ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo». Sarà questo «un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura». Inaudito e

Quotidiano esercizio di pazienza

Roncalli ebbe sempre presente, tra i suoi propositi, quello di esercitare la pazienza con tutti. Per carattere era incline alla bontà e alla cordialità nel rapportarsi con le persone; nello stesso tempo, però, è costante e ricorrente nei suoi scritti l'impegno ad esercitare la pazienza anche nelle situazioni più difficili e spinose – impegno che non raramente gli costava non poco. Mi limito a richiamare alcuni tra i tanti pensieri riguardanti il tema della pazienza e dell'accostamento mite e misericordioso delle

persone.

«Bisogna aver pazienza: e passar oltre. Poi il tempo tutto addolcisce». ¹³

«Mitezza e pazienza sono due spade infallibili. Amo lasciare l'arco non troppo teso: ma la bontà non deve prendere tutto il posto della giustizia». ¹⁴

«Aver pazienza e saper aspettare con mitezza, questa è la forma migliore per cambiare faccia alle situazioni ed ai giudizi degli uomini. Il tempo poi tutto vela e tutto svela». ¹⁵

«L'esercizio della pazienza ad ogni costo è di tutti i giorni e talora più affliggente che mai. Il Signore benedica chi me la fa esercitare». ¹⁶

«Amabilità, calma e pazienza imperturbabile. Debbo sempre ricordare il *'sermo mollis frangit iram'* (Pr 15,1). Quanti disappunti creati dalla ruvidezza, dallo scatto, dalla insofferenza! Talora il timore di essere meno apprezzati come gente di poco valore diventa incitamento a tenersi su, a darsi tono, ad imporsi un poco. Ciò è contrario al mio carattere. L'essere semplice, senza pretesa alcuna, a me costa nulla. È una grande grazia che il Signore mi fa. Voglio continuare, ed esserne degno... Meglio una carezza che un pizzicotto, con chiacchiera». ¹⁷

«Pace diffusiva, nei diversi contatti

di misericordia

scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cf. Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede».

Davanti a questo amore "forte come la morte" (cf. Ct 8,6), «il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cf. Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco "sarete come Dio" (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli».

«Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare – sottolinea il papa – è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esi-

stenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro" (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta».

Il papa conclude: «Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cf. Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore» (cf. Lc 1,38).



individuali, anche con gli inquieti: compatire la fiacchezza tollerando, tacendo, dissimulando, scusando. Fraterna dilezione, non larva di amore; longanimità».¹⁸

«Saper trattare bene la gente: questo è tutto, e costa così poco».¹⁹

E tra i tanti episodi della sua vita nei quali diede prova di bontà e misericordia nei confronti delle persone mi limito a citarne uno soltanto. Accadde con un anziano prete, relegato e custodito in una casa di riposo perché malato di etilismo. Era sospeso *a divinis*, non pregava più, era amaro con tutti e non voleva vedere nessuno, men che meno il patriarca. Non era un uomo cattivo, ma era malato nel profondo dell'animo. Roncalli decise comunque di fargli visita, nonostante in molti lo consigliassero di non esporsi: le reazioni di quell'uomo erano imprevedibili. Il buon pastore invece andò a trovare la pecorella smarrita, che alla sua presenza, ritrovò la strada del cuore. «Don Giovanni» gli disse il patriarca, «siamo vecchi tutti e due, dimentichiamoci gli altri, voltiamoci dalla parte del Signore...». Lo convinse a riprendere la messa e il breviario. Alla fine lo abbracciò, lo invitò a pranzo, e nel congedarsi, gli fece scivolare in mano una cospicua offerta. Il vecchio corse a raccontare agli altri ricoverati il suo colloquio con il vescovo, la gioia provata nel sentirsi così incoraggiato e concluse: «Questo sì xe un galantom. Ogni tanto se ne ghe incontra uno. Ve pago un'ombra a tutti!» (questo sì che è un galantuomo. Ogni tanto se ne incontra uno. Offro a tutti un bicchiere di vino!). Il resto della serata lo si immagina facilmente. Il giorno dopo, negli ambienti ecclesiastici i commenti si sprecavano: «Bella conversione. Ha festeggiato la conversione con una solenne bevuta agli amiconi. Ci vuol altro per tirarlo fuori, bisognerebbe cambiargli la testa!». Ma Roncalli commentò: «Lo sapevo che sarebbe andata a finire così. Ma è già qualcosa cominciare col togliergli il veleno, se non dal sangue, almeno dall'animo».²⁰

Interessante anche un'annotazione nella sua Agenda, mentre era nunzio in Francia, dopo aver incontrato un

signore nei confronti del quale c'erano varie riserve: «Lo trovai ben migliore che non lo temessi: a giudicar bene si indovina sempre almeno in qualche cosa».²¹

Anche nel parlare voleva che trasparisse sempre un atteggiamento di indulgenza e di mitezza, interpretando tutto «con ottimismo e accoglienza». «Dobbiamo esaminare bene circa l'uso della nostra lingua: non parlare a vanvera, non parlare troppo: far parlare il silenzio (!), guardarci dalle parole *precipitationis* (*sic!*) e biricchine, acide e amare. Nel parlare mostrarci sempre miti, umili, sereni... Attenzione ai segreti di officio: alle parole oziose, alla detrazione, alla maldicenza sottile, alle mormorazioni contro i Superiori, ai peccati dei figli di Noé (Cam). Guai ai sussurroni e ai maldicenti. Regola aurea: *occidere errores: diligere errantes*».²²

La Chiesa maestra di misericordia

Alla luce di quanto molto sinteticamente richiamato, non meraviglia di trovare, nel Discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), scritto tutto di suo pugno, un richiamo chiaro ed esplicito al tema della misericordia. Ecco le sue parole: «Compito principale del Concilio: difendere e diffondere la dottrina... Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando... Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».

1. Papa Francesco, *Bolla di indizione del giubileo della misericordia*, 11 aprile 2015, n. 2..
2. Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, p. 254.
3. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 442.
4. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio, C. III.
5. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, Agende del Pontefice 1958-1963, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2007, p. 508 (nota n. 80).
6. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, Agende del Pontefice 1958-1963, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2007, pp. 481-482.
7. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo*. Agende del Patriarca 2: 1956-1958, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, pp. 316-317.
8. Angelo Giuseppe Roncalli, *Omelia* tenuta nella chiesa di S. Giuseppe a Sofia nel giorno di Natale del 1934, riportata in: Francesca Della Salda, *Obbedienza e pace – Il vescovo A.G. Roncalli tra Sofia e Roma 1925-1934*, Genova, Marietti editrice, 1989, p. 262.
9. Lorenzo Botrugno, *L'arte dell'incontro*, Angelo Giuseppe Roncalli Rappresentante Pontificio a Sofia, Venezia, Marcianum press, 2013, p. 161.
10. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Tener da conto – Agendine di Bulgaria 1925-1934*, Bologna Istituto per le Scienze Religiose, 2008, p. XX.
11. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *La mia vita in oriente – Agende del delegato apostolico 1:1935-1939*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 575.
12. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *La mia vita in oriente – Agende del delegato apostolico 2:1935-1939*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 576.
13. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *La mia vita in oriente – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 126.
14. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *La mia vita in oriente – Agende del delegato apostolico 2:1940-1944*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 586.
15. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo* - Agende del Patriarca 2: 1956-1958, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 622.
16. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia – 2: Agende del nunzio, 1949-1953*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 170.
17. Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, pp. 407-408.
18. Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1987, p. 439.
19. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo* - Agende del Patriarca 1: 1953-1955, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 596.
20. Loris F. Capovilla, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII* - Conversazione con Ezio Bolis, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 55-56.
21. A.G. Roncalli – Giovanni XXIII, *Anni di Francia, II*, Bologna Istituto per le scienze religiose, 2006, p. 566.
22. Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo* - Agende del Patriarca 1: 1953-1955, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2008, p. 452.



Documento della Congregazione per la vita consacrata

COME ESSERE FRATELLI RELIGIOSI OGGI?

Non sempre la vocazione del fratello religioso e delle religiose è capita e stimata nella Chiesa. Il documento si propone di far apprezzare la ricchezza delle vocazioni e di far luce sull'identità del religioso fratello, sul valore e la necessità di questa vocazione.

Porta la data del 4 ottobre 2015, festa di san Francesco d'Assisi, il documento della CIVC-SVA sulla figura del fratello religioso: *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa* - «*E voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8).

L'obiettivo del documento è chiaro: rispondere a domande da lungo tempo presenti nella vita consacrata. E la risposta, fin dall'inizio, mette utilmente a fuoco il tema della laicità, terreno in cui nasce e cresce la vita consacrata. In un tempo in cui si è ridotto considerevolmente il numero delle vocazioni, e dei religiosi fratelli in particolare, questo atto magisteriale vuole comunque colmare un vuoto – più teologico che giuridico – e, insieme, offrire un contributo prezioso anche a religiosi presbiteri, vescovi, sacerdoti diocesani e a tutti i laici.

Fin dalla premessa il documento si rivolge ai religiosi fratelli e alle don-

ne consacrate, poiché essi «sono memoria permanente, per tutto il popolo cristiano, di quanto sia importante fare della propria vita un dono totale a Dio».

Anzitutto vita consacrata

Riconoscendo che non sempre la vocazione del fratello religioso e delle religiose è pienamente capita e stimata nella Chiesa, il documento si propone di far apprezzare la ricchezza delle vocazioni e di far luce sull'identità del religioso fratello, sul valore e la necessità di questa vocazione (n.1).

A uno sguardo complessivo, appare positiva la scelta della prospettiva biblico-teologica sottesa a tutto il documento, capace di aprire il lettore a una visione pneumatologica, svincolata dalle strettoie di uno sguardo condizionato dal passato e ansioso di

garanzie di tipo giuridico. È la prospettiva capace di favorire una lettura in cui religiosi fratelli e religiosi sacerdoti si trovano accomunati dal senso della loro vocazione, fondamento dell'unica missione in cui convivono servizi diversi. Forse, proprio per questo, il documento attinge dal Vangelo, da *Vita consecrata*, *Evangelii gaudium* e dai documenti del concilio Vaticano II più che dal diritto canonico.

Il documento è suddiviso in tre parti. Nella prima, la vocazione del religioso fratello è presentata nel contesto dell'*ecclesiologia di comunione*. Nella seconda, rifacendosi a *Christifideles laici*, il discorso si sviluppa attorno a tre dimensioni tipiche della Chiesa-comunione: *mistero*, *comunione*, *missione*. Nella terza cerca di attualizzare il tema: *come essere fratelli religiosi oggi?*

Fratelli nella chiesa-comunione

Comunione è il disegno divino della salvezza dell'umanità. Essa è caratteristica propria della Trinità, modello, fonte e meta della comunione dei cristiani con Gesù e tra di loro.

Il Servo di Jhwh si sente rivolgere le parole: «Ti ho stabilito come alleanza del popolo» (Is 42,6). In esse Gesù si riconosce fino al punto di sigillare nel suo sangue il suo essere alleanza del popolo. La vita consacrata comprende se stessa in questa *vocazione mediatrice*: essere alleanza del popolo in una vita fraterna in comunità per la missione.

Nella Chiesa, popolo di consacrati, la *vita consacrata* nasce laicale, come *una nuova e speciale consacrazione* che sviluppa e approfondisce la consacrazione battesimale, come *una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo*, comunicata dallo Spirito a tutto il popolo di Dio.

Cosciente che le relazioni nella Chiesa-comunione si costruiscono a partire da ciò che unisce, non da ciò che separa, e che tutti nasciamo alla fede ed entriamo nella Chiesa attraverso il battesimo, la vocazione del religioso fratello si radica nella laicità. In questo contesto comune, tutti siamo chiamati a esercitare deter-

minate funzioni a servizio della comunità ecclesiale, vivendo in modo significativo e profetico determinati aspetti che appartengono al patrimonio comune, con l'apporto dei nostri specifici carismi e ministeri. I religiosi fratelli trovano il loro *habitat* naturale in questo contesto di comunione per la loro appartenenza al popolo di Dio, e uniti a tutti coloro che, per la consacrazione religiosa, riflettono il *mistero di comunione*



della Chiesa. In essa mantengono viva *l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità* (n.6).

La vocazione del fratello «è parte della risposta che Dio dà al vuoto di fraternità che oggi ferisce il mondo». Perciò, essa «è intimamente legata a una profonda sensibilità per tutto ciò che lede la dignità dei più piccoli del popolo, degli oppressi dalle diverse forme di ingiustizia».

Se, lungo la storia della vita consacrata, si è assistito al perdurare di tendenze clericalizzanti che travisavano la sua originale laicità, oggi si sente la necessità di riscoprire e valorizzare appieno la *spiritualità della comunione* radicata nel battesimo. Come tutti i consacrati, i religiosi fratelli «sono chiamati ad essere come fermento nella massa, *guide esperte di vita spirituale* che accompagnano fraternamente gli altri credenti» per scoprire le ricchezze dell'eredità cristiana, e condividere con loro le proprie scoperte a mutuo beneficio (n.10).

Quali scoperte? Il documento ne elenca alcune: vita sacramentale, appartenenza al popolo di Dio, integrazione personale di laicità e sacralità, vita fraterna in comunità, un carisma condiviso. Il loro primo ministero, in definitiva, è mantenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del vangelo e l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio.

«La cura della fraternità crea una maggior coscienza della missione e la realizzazione della missione produce fraternità» (n.11). Con la loro

vita, i religiosi fratelli testimoniano la fraternità in Cristo e affermano una verità fondamentale: *la fraternità è fonte di forza per la missione*. Essi sono chiamati ad essere fratelli di Cristo, fratelli fra di loro, nell'amore reciproco e nella cooperazione a servizio della Chiesa; fratelli di ogni uomo nella testimonianza della carità di Cristo verso tutti, specialmente i più piccoli e bisognosi.

Identità del fratello religioso

L'icona della lavanda dei piedi (*Gv* 13) è fondamentale per capire l'identità del consacrato. Infatti, la vita consacrata sorge nella Chiesa come risposta che mantiene viva la memoria dell'amore di Cristo che ha amato i suoi *sino alla fine*, e incarna il dono di sé nell'amore in quel gesto che aiuta anche a capire il senso dell'eucaristia.

La fraternità, e il servizio al fratello, viene presentato come *mistero, comunione e missione*.

– *Mistero*. All'origine della vocazione alla vita consacrata vi è la scoperta che la fraternità è un dono ricevuto da Dio: «noi abbiamo riconosciuto l'amore di Dio per noi e vi abbiamo creduto» (*IGv* 4,16). Toccato dall'amore di Dio, il religioso fratello è cosciente che tutta la creazione è pervasa dalla presenza amorevole di Dio e che tutto ciò che riguarda la persona umana fa parte del progetto salvifico di Dio. Perciò si impegna per un qualificato servizio professionale in tutte le aree, per quanto pro-

fane possano sembrare. Consapevole che «non c'è nulla di più grande della consacrazione battesimale», il fratello vive la propria vocazione specifica come responsabilità di rendere visibile oggi il volto di Gesù fratello (n.15). Il religioso fratello vive l'unico sacerdozio battesimale del laico impegnato nella società, ma con modalità diverse: il laico ricorda al religioso fratello che non può essere indifferente alla salvezza

dell'umanità e al progresso terreno, voluto da Dio e ordinato a Cristo; il fratello ricorda al laico che il progresso terreno non è la meta definitiva, che l'edificazione della città terrena va sempre fondata nel Signore e a lui diretta.

Il religioso fratello esprime il suo sacerdozio battesimale facendosi in tutto simile ai fratelli, nella forma specifica della consacrazione espressa nei voti. Nella *castità* egli fa esperienza dell'amore di Dio che spinge ad amare tutti e promuovere la comunione con la testimonianza della fraternità. Nella *povertà* impara a donare ciò che ha ricevuto gratuitamente in Gesù, aperto ai fratelli per condividere la scoperta di quanto ognuno ha bisogno dell'altro. Nell'*obbedienza* ricerca la volontà del Padre nella fraternità animata dallo Spirito, camminando coi fratelli in unità di spirito e cuore, accettando le mediazioni umane e le regole.

– *Comunione*. La fraternità, da dono ricevuto, diventa dono che si condivide con gli altri fratelli. Vi è un significato eucaristico evidente al fondo di questa esperienza di dono e missione. La relazione fraterna è al centro della relazione tra fratelli in comunità e coi destinatari del proprio servizio: «Il Signore consacra il fratello nella comunità e da essa lo invia a comunicare il medesimo mistero: l'amore, la vita, la comunione» (n.21).

Chi compie la missione, sottolinea con forza il documento, è *la comunità*, non il singolo. L'insieme della comunità realizza un *unico compito*

attraverso i *servizi diversi* svolti dai suoi membri. E la vita comune è realtà che va oltre il semplice stare insieme nello stesso luogo, *esperienza di comunione* che si esprime in atteggiamenti capaci di tradurre l'amore di Cristo che motiva la vita di ognuno in comunità (n.24).

La centralità della persona di Cristo e l'opportunità di un atteggiamento contemplativo sono ricordate. Così come il consiglio di vigilare sul logoramento della vita fraterna in comunità, riparando i danni e stemperando le frizioni che in essa si producono con un continuo ritorno all'essenziale.

– *Missione*. La missione del fratello religioso segue il movimento rappresentato da due immagini evangeliche: la compassione di Gesù di fronte al popolo, che era «come pecore senza pastore» (Mc 6,34), e la rivelazione che «tutto quello che fate a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Ma la missione non si esaurisce nell'opera che si fa. Missione è la stessa vita del religioso fratello, trasformata in comunione con i piccoli. Al punto che le attività pastorali potranno mutare, o addirittura scomparire, ma la missione resta sempre (n.28).

I fratelli si offrono come guide alla ricerca di Dio, coscienti delle loro incoerenze, ma capaci di accompagnare i loro contemporanei nell'itinerario della fede (n.29).

E dove sono inviati oggi i discepoli del Signore? Alle periferie del mondo, cioè a fare una chiara *opzione preferenziale per i poveri e conformarsi a Cristo*, buon samaritano dell'umanità, segno dell'amore misericordioso del Padre.

Un racconto di grazia

Chiarite vocazione e missione, il documento si chiede: che cosa significa *essere fratello oggi?*

La vita dei fratelli è un racconto, una storia di salvezza per i loro contemporanei, specialmente i più poveri. Loro missione specifica è prodigarsi per essere *dono di Dio Padre* per coloro ai quali sono inviati. Missione possibile solo se si rimane nel suo amore (cfr. Gv 15,9). Questo rimane-

re ha il dinamismo attivo dell'amore (n.32).

La domanda sul senso dell'essere fratello oggi ne suppone un'altra alla luce della parabola del buon samaritano: *chi è mio fratello? per chi, o di chi, ci facciamo fratelli?* La risposta per i religiosi fratelli è chiara: fratelli soprattutto di chi ha più bisogno della loro solidarietà e che il loro carisma di fondazione segnala (n.33).

Vi sono icone bibliche che ispirano a un'apertura della vita quotidiana al mistero dell'amore e alleanza rivelato dalla Trinità: Mosè di fronte al roveto, Paolo a Damasco, Gesù che invita a essere memoria del suo amore. A queste si aggiungono le icone dei fondatori, dei fratelli esemplari del proprio istituto e i martiri di oggi.

Il tema della formazione iniziale mette in evidenza l'importanza di aprire ai valori vocazionali e alla presa di coscienza dei propri talenti (n.34), e la formazione permanente sottolinea l'importanza della dinamica e del discernimento comunitari per rileggere il carisma alla luce delle sfide e possibilità attuali e dare risposta ai problemi del presente (n.35). Interessante, a questo proposito, l'invito a valorizzare i fratelli anziani anche dopo il pensionamento lavorativo. Infatti, non si esaurisce la vita consacrata con il termine dell'impegno professionale: «non esiste pensionamento nella missione evangelizzatrice, semplicemente si partecipa ad essa in modi diversi».

Il documento offre poi suggerimenti a come il religioso fratello possa aprirsi a nuove forme di profezia: quella dell'ospitalità, del senso della vita, dei valori femminili, della cura/difesa della vita, della salvaguardia della creazione, dell'uso sapiente delle nuove tecnologie per metterle al servizio della comunità...

La parte finale del documento prende atto della diffusa esistenza di famiglie carismatiche in cui si esprime l'ecclesiologia di comunione auspicata dal Vaticano II. «Nella famiglia carismatica, i religiosi fratelli si situano insieme agli altri cristiani e in funzione di essi. Con loro sono fratelli nel costruire una fraternità per la missione, animata dal carisma di

fondazione; per loro sono segni della medesima fraternità che sono chiamati a vivere nella vita consacrata» (n.38). Le icone del samaritano e di Marta e Maria sono riferimenti utili da tenere insieme per vivere al meglio questa vocazione.

La consegna del documento all'istituzione religiosa è concreta: predisporre nuovi piani di formazione iniziale e permanente che favoriscano la scoperta e l'approfondimento della vocazione del religioso fratello; negli istituti misti, stabilire tra i membri relazioni di pari dignità senza altre differenze se non quelle derivanti dalla diversità dei servizi; approfondire la teologia della vita consacrata a partire dal criterio della fraternità di servizio; attenzione da parte dei superiori a scoprire indizi di vita nuova nella vita consacrata laica; favorire, da parte di vescovi e gerarchia, la conoscenza e valorizzazione del religioso fratello nella Chiesa locale, anche negli organi consultivi e operativi (n.39).

Enzo Brena

GIANPAOLO PAGANO

I profeti tra storia e teologia

PRESENTAZIONE DI PAOLO GARUTI

I libri profetici sono stati composti in oltre cinque secoli, densi di avvenimenti e grandi mutazioni storiche e culturali per Israele. Il volume li studia adottando un duplice approccio. Il metodo storico-critico analizza le tappe di sviluppo, individua i blocchi originali e le aggiunte, gli elementi culturali delle varie fasi di intervento. Lo sguardo teologico osserva il libro profetico nel suo insieme.

«STUDI BIBLICI»

pp. 224 - € 22,50

FDB www.dehoniane.it



Volti della misericordia di Dio

PROGETTO “CARISMI IN CITTÀ”

L'Ufficio per la VC della diocesi di Roma ha elaborato un progetto per dire a tutti che i consacrati intendono unire i loro carismi, per testimoniare insieme la profezia della carità. Il progetto è articolato in sei eventi: preghiera, carità, comunicazione, educazione, sanità, missione.

“**S**vegliate il mondo!”, aveva detto papa Francesco all'inizio di questo anno dedicato alla vita consacrata rivolgendosi ai tanti religiosi, religiose e laici consacrati del mondo, aggiungendo l'invito ad essere profeti che vegliano sulle città e sui villaggi annunciando l'aurora di un giorno nuovo da vivere secondo la profezia del vangelo. I consacrati della Diocesi di Roma hanno risposto raccontando la vitalità e la gioia di una profezia vissuta nel quotidiano, attraverso la ricchezza dei loro carismi, per mostrare alla città il volto della misericordia di Dio. È questo il senso del progetto: “Carismi in città: volti della misericordia di Dio”, lanciato in questo anno dall'Ufficio per la vita consacrata della Diocesi romana. Il progetto prevede sei eventi, di cui due già realizzati, uno per ogni ambito in cui si racconta la di-

versità dei carismi della vita consacrata: preghiera, carità, comunicazione, educazione, sanità, missione.

Un programma in sei eventi

Il primo, svoltosi il 25 ottobre 2015, è stato dedicato all'ambito della carità ed ha avuto come tema: *La gioia della misericordia*. Luogo dell'evento è stato il Villaggio dell'ospitalità presso la Parrocchia “S. Maria dell'Ospitalità”, in via del Torraccio. Sullo sfondo di uno spettacolo musicale si sono alternate testimonianze, preghiere e danze etniche per raccontare la fantasia della carità di migliaia di consacrati che operano a Roma e che, soprattutto, testimoniano la misericordia di Dio nelle periferie esistenziali della capitale dedicandosi ai senza tetto, ai bisognosi, agli immigrati, agli emarginati.

Il secondo, dedicato alla vita contemplativa, si è incentrato sulla profezia della contemplazione, come modello per scoprire la ricchezza e la fecondità del primato di Dio nella propria vita, nelle relazioni fraterne, nella dimensione apostolica di chi, pur stando in clausura, accompagna con la preghiera le sorti della storia stando silenziosamente ma efficacemente dinanzi a Dio per intercedere, sostenere, consolare. La vita contemplativa è stata narrata nella mattinata attraverso le intense relazioni di monaci e monache presso l'Ateneo S. Anselmo di Roma. Nel pomeriggio, invece, la comunità dei Cistercensi delle Tre Fontane ha incontrato la città con lo stile testimoniale e colloquiale tipico dei Trappisti, dando esempio di semplicità e di accoglienza fraterna.

Il terzo evento si svolgerà il 22 maggio 2016 presso l'Ospedale di San Giovanni e racconterà la prontezza dei consacrati nel donarsi verso chi soffre, nell'assistenza agli ammalati, ai disabili, prendendosi cura di ogni vita, dal suo nascere fino al tramonto, perché ogni persona è cara al cuore di Dio. I consacrati, mediante l'opera assistenziale, testimoniano appunto questa capacità di allargare il proprio cuore fino ai confini del mondo per accogliere le sofferenze umane e trasfigurarle in amore donato, offerto, santificato.

Il quarto evento avrà come protagonisti i consacrati che si dedicano all'educazione e si terrà il 16 aprile 2016 presso l'Istituto “Santa Maria” in viale Manzoni. La tematica scelta, significativamente, è: “*Mettiamoci in gioco*” perché, organizzando un torneo di calcio in cui diverse scuole e università tenute da religiosi si sfideranno, sarà l'occasione per riflettere su come “giocarsi la vita” formandosi ai valori giusti perché sia una vita autentica, alla scuola del vangelo. In campo educativo da sempre i consacrati testimoniano la forza della formazione integrale della persona che assicura personalità mature in senso umano e cristiano.

Il quinto evento, dedicato all'ambito della comunicazione, avrà luogo il 7 maggio 2016, in diverse tappe, con una modalità itinerante per guidare chi vi parteciperà a scoprire la bel-

lezza di alcuni siti importanti che testimoniano la capacità di comunicare il vangelo, anche nell'oggi della storia, da parte dei consacrati, utilizzando tutte le forme espressive, dall'arte ai mass media, per raggiungere il cuore di ogni uomo e farlo aprire all'incontro con Cristo, Parola viva e fonte di verità.

L'ultimo evento, che ha come tematica la missione, sarà inserito nella celebrazione del mese di ottobre che, per tradizione, è dedicato alla missione. Tale iniziativa ha come obiettivo quello di raccontare la varietà dei carismi che si dedicano alla missione per portare il messaggio del vangelo in altre terre, incarnandolo nella storia e nella cultura locale con testimonianze di missionari e missionarie che ancora oggi vivono in ogni parte del mondo interamente consacrati a Dio e ai fratelli.

Per testimoniare insieme la profezia della carità

Il direttore dell'Ufficio per la vita consacrata della Diocesi di Roma, p. Agostino Montan, spiega che questo progetto, concepito in seno all'USMI e fatto proprio da tutti i consacrati, vuole rispondere non solo all'appello del papa a testimoniare la profezia della carità nella città, ma anche all'esigenza di testimoniare unità all'interno della Chiesa. I consacrati intendono dire a tutti che camminano insieme, che sono presenti come persone interamente donate, uomini e donne di relazione, nella preghiera, nel servizio, nella gratuità, nell'amore.

Si tratta di una identità preziosa da testimoniare e diffondere che disegna una vera e propria sinfonia di esperienze, di sapienza evangelica, di sorrisi, di mani, di volti che sanno di speranza, di gioia, di carità. Sono espressione di diversi carismi ma tutti manifestano lo stesso entusiasmo, lo stesso impegno, la stessa forza. Quella di un amore grande a Dio e ai fratelli, nella Chiesa e per la Chiesa, nel mondo e per il mondo, senza giudicare, senza imporre, soltanto donando.

Vivono così, spesso nascosti, i consa-



crati, eppure sono una potenza che ogni giorno fa migliore il mondo perché contribuiscono a dare fiducia a chi è solo, consolazione a chi è triste o malato, speranza a chi vive e a chi muore.

Sono profezia dell'utopia della carità che dona senza chiedere niente in cambio. Poveri, fanno ricchi molti, come scrive San Paolo, gente che il mondo non considera eppure capace di sostenere tutti, con la forza della preghiera, della testimonianza della loro vita, delle opere che gestiscono.

Lo sanno bene quanti li avvicinano, quanti si servono dei consacrati, quanti bussano ai conventi o ai monasteri per chiedere, ricevere servizi, farsi aiutare.

A tutti, specialmente ai più bisognosi, i consacrati di Roma vogliono annunciare con rinnovato slancio la gioia della loro vita, come afferma anche sr. Gabriella Guarnieri, delegata USMI diocesana, raccontando la varietà e la ricchezza dei loro carismi, come donne ripiene di una santa e lucida follia evangelica, che sa osare dove altri si fermano, oltre i pregiudizi e i condizionamenti, in favore degli ultimi e dei poveri, per ridare dignità ad ogni uomo e ogni donna che incontrano.

Questo progetto vede coinvolti insieme, per la prima volta, religiosi, religiose, istituti secolari, laici consacrati, e le due forme "nuove" presenti in Diocesi: l'*Ordo Virginum* e l'*Ordo Viduarum*. Si tratta di due forme di consacrazione molto antiche, pre-

senti nella Chiesa, come testimonia s. Ambrogio, già nel IV secolo, e oggi tornate in auge e già con numerose presenze in Diocesi. Quella dei "carismi in città" è un'iniziativa, quindi, che vuole tracciare percorsi nuovi di collaborazione intercongregazionale stabilendo legami più forti con la città perché i carismi delle varie famiglie religiose presenti nella Diocesi possano continuare a portare frutto nel grande campo del Signore.

Per questo motivo, nell'anno del Giubileo straordinario della misericordia, essi vogliono essere il volto della misericordia di Dio, sacramento della sua presenza

nelle periferie esistenziali che circondano il vivere della metropoli romana, segno e strumento efficace del suo agire che salva, non solo per un momento passeggero, ma ogni giorno, nella fatica quotidiana che trasforma e sublima la storia degli uomini in storia di salvezza. Il volto di Dio non è mai stato così vicino.

sr. Daniela Del Gaudio *sf*

DANIEL MARGUERAT

Gli Atti degli apostoli. 2 (13-28)

Un commento dettagliato della seconda parte degli Atti in una nuova traduzione, con riquadri che approfondiscono aspetti storici o teologici rilevanti. La profondità dell'analisi e il rigore interpretativo ne fanno un valido testo di studio; lo stile brillante ed efficace rende l'opera accessibile anche ai non specialisti.

«TESTI E COMMENTI»

pp. 432 - € 49,80

EDB www.dehoniane.it



Un ergastolano scrive a delle monache benedettine

LA MISERICORDIA DALLE SBARRE ALLE GRATE

Dietro le sbarre è diventato un uomo libero capace di mettersi in ascolto prima di tutto della parola di Dio, poi di se stesso e degli eventi che lo stanno progressivamente guidando in un cammino di maturazione che ci lascia piene di meraviglia e di gioia.

Un intenso passaggio della bella Lettera del Santo Padre Francesco con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, indirizzata il 1° settembre 2015 a mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ci sollecita a condividere un particolare dono che è stato fatto a noi Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento di Catania e che continua a raggiungerci con sempre rinnovato stupore e gratitudine.

Scriva il Papa: «Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'in-

giustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza e ogni volta che passeranno dalla loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà».

Un intenso scambio epistolare

Riteniamo una grazia particolare quella di essere testimoni privilegiati del meraviglioso cammino umano,

spirituale e anche culturale di un nostro concittadino condannato all'ergastolo ostativo e che è diventato nostro specialissimo amico e compagno di viaggio in questa meravigliosa avventura che è la vita illuminata dalla resurrezione di Cristo. Dal febbraio 2010, infatti, abbiamo risposto prontamente al suo appello di uno scambio epistolare ammirando, con sempre rinnovato stupore, l'opera della Grazia divina nel cuore degli uomini.

Bellissimo il pensiero augurale che ci ha scritto in occasione della Pasqua del 2012: «Vi auguro Buona Pasqua, unitamente a tutti gli amici di Gesù e di Sua Mamma. Che le cinque ferite di Cristo sulla croce siano occhi aperti sul mondo da cui scorrono lacrime d'amore per chi accetta la Sua pace». Ed è a partire dalla Pasqua che possiamo leggere questa inedita e commovente esperienza di luce e di rinascita/rigenerazione di un uomo che, dal suo passato di morte, ha ritrovato le ragioni più profonde e sacre dell'esistenza. Un uomo libero sotto tutti i punti di vista, perché redento e riscattato dal sangue di Cristo, capace di mettersi in ascolto prima di tutto della parola di Dio, poi di se stesso e degli eventi che, man mano, lo stanno progressivamente guidando in un cammino di maturazione che ci lascia sempre piene di meraviglia e colme di gioia. La corrispondenza epistolare con N. diventa, pertanto, una permanente "contemplazione" che ci restituisce la purezza e la verità di un'anima sempre più illuminata dallo Spirito Santo.

La coerenza della vita attesta e conferma la veracità di quanto egli scrive quale sorgente inesauribile di bellezza e profondità. Ce ne hanno dato conferma anche persone che hanno contatti diretti con lui. Del resto le varie lettere che conserviamo in successione cronologica sono contrassegnate da una crescente, costante e responsabile maturazione umana, spirituale, affettiva, relazionale... Non vi si riscontrano contraddizioni, instabilità, tolte ovviamente sporadiche occasioni di scoraggiamento o cambio d'umore tuttavia ben gestite e interiorizzate alla luce della Sacra Scrittura da lui letta,

compresa, metabolizzata. La sua forza è la preghiera, il colloquio costante, intimo con l'Amico Gesù, così come amorevolmente N. chiama nostro Signore, come pure per lui Maria è la Mamma per eccellenza.

«Grazie, Amico Gesù, per avermi permesso di amarTi, di avermi messo sulla Via, di aver costituito nel Tuo libro, in un'unica pagina, l'amore eterno per me e le mie sorelle del San Benedetto di Catania.

Ti prego, mio Signore, di rafforzare in me ciò che mi hai donato con la Tua luce e cioè l'amore per Te al di sopra di ogni altra cosa, e l'amore per il prossimo come me stesso.

Ti prego pure, mio Dio, affinché sia fatta la Tua volontà affinché si compia il Tuo disegno divino che consiste nel diventare degni per servire il Digno, Misericordioso, Giusto e pieno di Spirito Santo che è il Tutto in tutto. Amen».

I suoi "compagni" di viaggio

Quello che più sbalordisce è la sapiente comprensione di quanto legge a riguardo di Dio, siano la Bibbia, libri spirituali, persino articoli di giornale: N. ha una chiara visione del mondo e della storia, della fragilità e grandezza dell'uomo e della sua inderogabile dignità di figlio di Dio. Egli è lo "scriba sapiente", umile e sereno di quanto la misericordia divina traccia nelle pagine della sua quotidianità, quasi un trasmettitore, senza eccessi o sdolcinatezze, di una testimonianza che si sente chiamato a dare. L'incontro con il Signore ha cambiato radicalmente la sua vita, il suo modo di essere e di pensare facendone un uomo rinnovato, risanato da quelle ferite interiori inferte a se stesso prima ancora che agli altri: tutto questo ha contribuito a fargli recuperare un sano e sicuro equilibrio psicofisico, sicura garanzia di una credibilità umana fatta di coerenza e indiscussa onestà. In questi anni, N. ha pure conseguito un diploma e adesso studia legge.

Un uomo che ha ucciso, che ha fatto ammenda dei suoi crimini, vive oggi una liberante esperienza di fede che non è ripiegamento o manifestazione di una qualche fase mistico-de-

pressiva, bensì coraggioso e coerente approdo ad una esperienza che lo coinvolge, lo compenetra, lo invita ad una fedeltà instancabile e continua verso la creatura nuova che è diventato e verso quel Dio che lo ha condotto e continua a condurlo amorevolmente per mano.

Un cammino ascensionale

Leggendo le lettere di N. è possibile tracciare la "storia di un'anima" che ha via via percorso un cammino ascensionale: dalla dichiarazione di essere ateo impregnato tuttavia da un ardente desiderio di Dio, fino all'accettazione, quasi una resa incondizionata, dell'irrompere di questo Mistero nella sua vita in una schietta, immediata, genuina adesione di fede. La successione delle lettere evidenzia anche il progressivo rasserenamento umano di quest'uomo, prima più acerbo, come chiuso in se stesso, consapevole dei suoi errori ma arcigno, diventato successivamente – in rapporto alla trasformazione operata dall'azione di Dio nel suo cuore – una persona sempre più serena, aperta, provvista anche di un umorismo simpatico e coinvolgente: un uomo estremamente intelligente, dotato di una introspezione non comune, capace di guardare con chiarezza alla sua vita passata e presente (e persino futura) senza eccessi sia nei rimorsi sia nella facilità a dimenticare il male fatto o a considerarlo superficialmente. Egli non fa sconti al suo passato, né li pretende; piange i suoi peccati con maturità ed equilibrio, non per deprimersi e incupirsi, ma per annunciare la misericordia di Dio che, nonostante la "notte" attraversata, gli ha restituito la sua originaria dignità, un'innocenza dal punto di vista spirituale che lo ha reso un uomo pieno di comprensione verso gli altri, con una singolare capacità empatica e un altruismo generoso e disinteressato.

Ha piantato dopo la prima lettera

La ricerca inizialmente confusa, individualista, è stata progressivamente supportata dalle nostre ri-

sposte e dal confronto che N. cercava con altre persone (il cappellano, alcuni volontari...). L'informe religiosità iniziale dove i vocaboli luce, energia, Essere supremo, predominavano, ha lasciato ben presto posto alla dottrina cattolica da lui adesso abbracciata con consapevolezza. Gesù Cristo è diventato il Signore della sua vita.

In seguito alla nostra prima lettera di risposta, N. ha scritto: «Cara Madre, con grande gioia e commozione ho ricevuto la sua lettera con-scritta col cuore dalle sorelle a Lei vicine. Ho pianto come chi sta per morire di sete in una barca sul mare salato e, all'improvviso, una nuvola su di sé gli precipita dell'acqua per dissetarsi: "... ha delle sorelle e delle amiche, adesso, che le vogliono bene". Questa frase è "acqua" per chi vive sulla "barca" dell'emarginazione.

Sto pensando che se domandassi ad ogni essere umano se conosce il mare, credo che tutti risponderbbero di sì. Ma in realtà nessuno di loro lo conosce. Vedono solo il suo mantello che è la sua acqua; ma non conoscono e non vedono la sua profon-

GIANFRANCO RAVASI

Il libro della Sapienza

Un esordio sul tema dell'immortalità, una riflessione teologica sul concetto di sapienza e una lunga meditazione sull'esodo e il suo significato permanente costituiscono l'architettura dei 502 versi che formano del libro della Sapienza, composto verso il 30 a.C. da un giudeo che vive nel mondo greco di Alessandria d'Egitto. Con una spiritualità altissima, l'antico Israele offre questa specie di grande saluto al nuovo orizzonte che sta per schiudersi.

«LAPISLAZZULI»

pp. 144 - € 12,50

FDB www.dehoniane.it

dità, i suoi scogli, coralli, caverne, pesci. E quando esso si agita, molti dicono: “il mare è in tempesta”, ma in realtà è il vento che lo fa agitare e, quindi, agenti esterni. Con questo penso di dire che noi esseri umani spesso guardiamo il nostro simile come conosciamo il mare: solo il suo mantello. E lo giudichiamo negativamente quando le sue azioni sono distruttive, come il mare agitato, senza renderci conto che le azio-

ni negative di un uomo, non sono in sé ma sono agenti esterni per come lo sono per il mare in tempesta. Bisognerebbe che ogni uomo guardasse nel suo profondo e in quello degli altri, che ogni uomo veda nelle sue azioni e quelle degli altri gli agenti che le hanno determinate. Solo così, forse, si avrebbe il risveglio di ciò che è dentro l'essere umano: la solidarietà. [...]. Volevo concludere dicendole che sarei felicissimo di comunicare con Lei e le sorelle che nel mio cuore siete amiche speciali, perché conoscete il mare oltre il suo “mantello”».

“Gesù mi ha fatto sentire il suo amore”

Col passare dei mesi N. ci ha scritto con tono confidenziale, ma sempre intriso di sacro rispetto, nella consapevolezza che lo scriverci non è mai qualcosa di banale, scontato, ma un appuntamento sempre tanto atteso, preparato, meditato.... È molto espansivo, affettuoso, simpatico: egli si sente figlio e fratello, sa di essere amato e ci ricambia incondizionatamente. Il sentirsi voluto bene, ha ribadito più volte, è stata la molla che lo ha spinto a cambiare, a credere nuovamente nella vita e in Dio!

N. si è mostrato, sin dall'inizio, come una persona naturalmente predisposta alla meditazione nutrendo un grande amore per il silenzio. Nella lettera del 26 aprile 2010 scriveva: «Sono le 2,20 e vi è un silenzio di pace che cerco di tenere prigioniera dentro di me anche quando questo luogo di ferro e cemento si anima di centinaia di voci con tutti quei pro-



blemi umani concentrati all'interno di un recinto che separa i buoni dai cattivi, secondo il pensiero comune».

In tutte le lettere di N. c'è sempre un pensiero per gli altri: per noi, i suoi cari lontani, per i suoi compagni di pena, per alcune gravi notizie delle quali viene a conoscenza, per le persone malate affidate alla sua preghiera o da noi stesse o da altri: «Oggi 1° maggio 2011, Gesù mi ha fatto sentire il Suo amore – visto che io dico a Lui che non sono degno del suo amore – tramite una guardia carceraria che è venuta davanti alla mia cella e mi ha chiesto di pregare per lui. E io gli ho risposto che già pregavo per lui e per i suoi figli. Credetemi, ho un grande imbarazzo nel sentirmi amato da Gesù».

E ancora, sin dalle sue prime lettere, ci ha parlato di un impegno da lui preso e al quale è davvero fedele: «In questo momento sono le ore 4,10 e sto pensando che c'è una mia sorella in preghiera davanti al tabernacolo. E non so perché ciò mi dà un senso di gioia che forse è l'essenza della sicurezza dell'animo umano. Voi amate il Sofferente tra i sofferenti. Anch'io da qualche tempo mi sono imposto una missione: dedico ogni mattina un minuto di silenzio a tutti coloro che hanno versato il loro sangue durante la guerra al nazifascismo, ma al contempo il mio pensiero va a tutti quelli che hanno perso la vita per colpa di quegli uomini che hanno giocato e giocano a farsi la guerra. Ho rintracciato il libro con le lettere scritte dai condannati a morte durante la Resistenza e ogni sera ne leggo una al nostro Amico

Gesù. Ve n'è una di un sacerdote che si chiama Aldo Mei, fucilato il 4 agosto 1944 (aveva 32 anni) da un plotone tedesco perché nascose nella propria abitazione un giovane ebreo. Mi ha colpito questa frase: “Ho fatto troppo poco in vita per queste pecorelle più sbandate. Ora in morte assicuro che anzitutto per esse e per la loro salvezza offro la mia povera vita”. Lui è morto due volte: la prima fucilato dagli uomini, la se-

conda per dare la sua vita in rappresentanza di tutti i perseguitati».

E ancora: «Venerdì scorso, attorno alle ore 23,00 circa, dopo aver letto la Bibbia, ho pensato a Gesù e sono scoppiato a piangere. [...] Fortunatamente penso e spero che quello che ero un tempo è morto da anni e anni e spero che Gesù lo abbia accolto con grande severità e castigo per poi perdonarlo nella sua misericordia. E dire che sino a poco tempo fa mi dichiaravo ateo, e adesso chiedo mattina e sera e notte a Gesù di farmi arrivare alla “vetta”...».

Un uomo generoso e libero da se stesso

N. è un uomo generoso, libero da se stesso – non perché non abbia più nulla da perdere ma perché ha scoperto che avendo Dio ha tutto - e quindi aperto a quanto il Signore gli dona o permette nella sua vita. È un uomo che sa chiedere il perdono e sa darlo. In carcere ha incontrato il fratello di un uomo alla cui morte lui aveva concorso. Non solo ha chiesto sinceramente perdono, ma voleva mettersi anche a servizio di quel detenuto invalidato da un ictus. Ovviamente per motivi burocratici e di logica umana fatta di precauzione e prevenzione non è stato possibile, ma la logica del Vangelo non può sempre dare garanzie razionali e verificabili. È affare di fede.

Spigliamo ancora tra le sue lettere: «Riguardo al mio passato non mi vergognerei assolutamente di confessare al mondo i miei peccati. Ed è proprio questo che mi dà forza e serenità: aver fatto autocritica dei miei

crimini ed essermi liberato da ciò che era un male. E questo, oggi, mi rende una persona serena e non ricattabile, nel senso che non ci sarà più niente e nessuno che distruggerà ciò che ho conquistato: la luce che sta dentro di me e di cui mi nutro.

Leggendo il Vangelo e le Lettere di san Paolo sto cercando di “salire” una montagna per vedere se attorno a me c’era quel “cerchio” che io non vedevo... Piangendo esclamo: Mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (*Salmo* 40,3).

Cercherò di annullarmi e riempire questa nullità di Gesù, affinché mi illumini su cosa fare della mia vita. Io sto cercando Gesù... la sera mi immagino mentre gli curo le ferite, oppure piangiamo insieme per chi soffre, o alcune volte mi immagino che io e Lui facciamo una passeggiata al lungomare e parliamo di tante cose. Ma la più bella fantasia è nei sogni dove io sono il nulla ed essi riempiono questo vuoto.

Gesù mi sta riempiendo della sua grazia e mi sento un verme nei suoi confronti perché ho resistito al suo Amore. Ma credo che tante cose sono state messe assieme affinché io amassi Lui!

Da quando Gesù mi ha voluto come suo servo mi ha fatto vivere delle forti emozioni. Tutto ciò che amavo prima che Gesù mi cercasse l’ho affidato a Lui svuotandomi in modo che mi riempia del Suo amore: Egli è veramente l’unica vita, l’unica sorgente di vita! Ed io nella mia esperienza sento tanto vero ciò che Dio proclama nel libro Isaia: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me (*Is* 65,1). Sento tanto dolore per la “via crucis” di Gesù. E ciò che mi fa piangere non è solo la sua crocifissione ma che è stato sputato in faccia come se non era degno di stare in questo mondo mentre Lui era ed è il Degno tra i degni. In realtà Lui è venuto per salvare un mondo dove gli uomini hanno la possibilità, per mezzo di Lui, non solo di essere graziati dai loro peccati, ma di essere fatti degni per il Regno di Dio. E mentre prego ai piedi della croce sento che Maria

prega accanto a me. Ora ho capito che ogni volta che si prega, la Madonna prega insieme a noi: ...e da quel momento il discepolo la prese in casa sua (*Gv* 19,27).

Il mio cuore quando ha sentito l’amore per Gesù, o meglio l’amore che Gesù gli ha dato, ha detto: Ti amo!».

Una croce con semi di carruba

Ovviamente le difficoltà sono tante e la conversione di N., come intuivamo, gli ha attirato delle ostilità che, tuttavia, lui sa gestire con serena carità cristiana. Come ogni uomo anche lui ha certamente dei difetti, ma noi siamo testimoni che lavora tanto per avvicinare sempre più la sua fragilità umana all’onnipotenza divina che tutto risana e rinnova. E vogliamo congedarci da chi leggerà questa bella testimonianza con un’immagine consegnataci dallo stesso N.: «Ho realizzato una piccola croce fatta con semi di carruba attaccati ad un pezzo di cartone a forma di brillante. Ho identificato Gesù come una carruba: cibo povero per gli animali, ma con i suoi semi (carati) si pesano i brillanti che simboleggiano la luce. Ecco, può essere che Gesù era ed è poca cosa per una parte di gente e mezzo di luce per un’altra parte? Sì! come la carruba: insignificante per chi la dà agli animali, ma importante per chi usa il suo seme per pesare i brillanti. Possiamo anche dire: Chi guarda in tutte le sue parti una cosa umile, può scoprire in una di esse un tesoro eterno.

Pensate un po’... da un cibo per animali (che io ho mangiato sentendomi più fortunato del figliol prodigo) si ricava un peso per i brillanti! Ciò è simile a ciò che è Gesù: messo come le carrube in una mangiatoia appena nato e Unico “peso” per gli uomini attraverso i semi.

Credo che la Chiesa dovrebbe meditare su queste “carrube”. Sicuramente ne trarrebbe un senso spirituale più profondo del mio e più comprensibile per chi crede che Cristo sia la luce di ogni cuore che illumina la via verso il Tutto».

suor **Maria Cecilia La Mela OSBap**

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **22 feb-1 mar: p. Michele Lavra, sj “La misericordia nelle parabole del Regno”**

SEDE: Casa Sacro Cuore Santuario di Galloro, Via Appia Nuova, 54 – 00040 Ariccia (ROMA); tel. 06.9339191 – fax 06.9330363; e-mail: galloro.casasacrocuore@gesuiti.it

► **29 feb-4 mar: p. Alessandro Ratti, ofmconv “Essere misericordiosi in opere e parole. Le opere di misericordia, traccia per la vita cristiana”**

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); Tel 049.9303003 – Fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

► **29 feb-4 mar: mons. Raffaello Martinelli “La misericordia di Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.” (cf *Lc* 6,36)**

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Campitelli”, Via Sulpicio Galba, 4 – 00044 Frascati (ROMA); Tel 06.94299944; e-mail: info@villacampitelli.it – filippaola79@libero.it

► **7-13 mar: don Pierrick Rio “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (*Gv* 3,16)**

SEDE: Foyer de Charité “Marthe Robin”, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); Tel e fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **7-14 mar: p. Mauro Ferrari, sj “Il Signore è vicino a quanti lo invocano” (*Sal* 144)**

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti, 502 – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

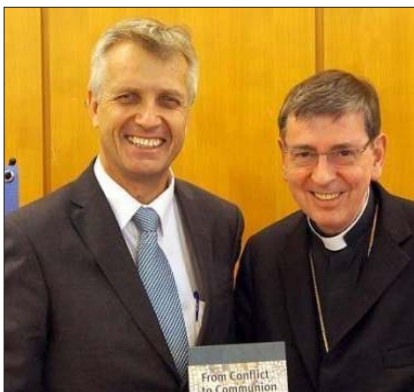
► **18-20 mar: p. Paolo Calabrese, OCD “Testimoni della misericordia del Padre: san Giovanni della Croce”**

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it – www.monasterosantacroce.it

Ecumenismo

Tre importanti avvenimenti

Il 2016 è un anno in cui si celebreranno tre importanti avvenimenti ecumenici: i 500 anni della Riforma protestante, il sinodo delle Chiese ortodosse e un'assemblea generale con le Chiese ortodosse orientali al Cairo.



Per quanto riguarda i 500 anni della Riforma protestante, il 25 gennaio scorso, in chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la Federazione luterana mondiale e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, presieduto dal cardinale Kurt Koch, hanno annunciato con un comunicato congiunto che il papa Francesco, con un gesto ecumenicamente molto significativo, il 31 ottobre sarà presente in Svezia, a Lund, città dove è stata istituita la Federazione luterana mondiale. Il 31 ottobre ricorda il giorno in cui nel 1517 Martin Lutero affisse le famose 95 tesi contro le indulgenze, sulla porta della chiesa del castello di Wittemberg, in Germania, dando origine alla Riforma protestante.

Per l'evento, organizzato in collaborazione con la Chiesa di Svezia e la diocesi di Stoccolma, è prevista una celebrazione comune fondata sulla "Common Prayer - Preghiera Comune", la recente guida liturgica appositamente preparata da cattolici e luterani e inviata alle Chiese della Federazione e alle Conferenze episcopali cattoliche.

In vista di questo anniversario dei 500 anni della Riforma, il 1° gennaio scorso il cardinale Kurt Koch, parlando alla Radio Vaticana, aveva spiegato il significato della partecipazione della Chiesa di Roma. È stato pubblicato un documento, intitolato *Vom Konflikt zur Gemeinschaft* (Dal conflitto alla comunione) «nel quale – ha affermato – vogliamo manifestare in quale modo sia possibile celebrare insieme l'evento della Riforma». Non bisogna dimenticare, ha aggiunto, che «la Riforma non ha portato soltanto la riscoperta della Bibbia e la Dottrina della Giustificazione, ma ha anche portato alla separazione e ha provocato orribili guerre di religione nel XVI e nel XVII secolo. Ancora recentemente, papa Francesco ha detto: "Se guardiamo ai combattimenti cruenti tra sunniti e sciiti, dobbiamo ricordarci che abbiamo fatto la stessa cosa tra luterani e cattolici". In questo senso, dobbiamo chiedere perdono. Questo, però, è soltanto un aspetto. Noi non celebriamo soltanto i 500 anni dall'inizio della Riforma, noi celebriamo anche i 50 anni di dialogo ecumenico tra

cattolici e luterani: dobbiamo essere grati e riconoscenti per aver riscoperto in questo mezzo secolo tante cose che abbiamo in comune. Un altro aspetto è la speranza. La speranza che questa celebrazione comune della commemorazione della Riforma ci aiuti a trovare nuova fiducia per il futuro». Il secondo avvenimento riguarda il Concilio pan-ortodosso. Si terrà dal 16 al 27 giugno prossimo nell'isola di Creta. Fra i temi in agenda: la missione della Chiesa ortodossa nel mondo contemporaneo, la diaspora ortodossa, l'autocefalia e il modo di proclamarla, il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti, l'importanza del digiuno e la sua applicazione oggi, e le relazioni ortodosse con il resto del mondo cristiano.

Il terzo avvenimento: l'assemblea generale con le Chiese ortodosse orientali all'inizio di febbraio al Cairo. «Questo incontro – ha precisato il cardinale – aprirà una terza fase; la prima fase ha trattato la costituzione e il centro della Chiesa, la seconda fase della "communio" e della comunicazione tra le Chiese nei primi cinque secoli. Ora iniziamo un dialogo sui Sacramenti, soprattutto sui Sacramenti dell'iniziazione: in primo piano ci sarà il Battesimo. Non è un argomento facile da trattare, perché alcune Chiese ortodosse orientali ancora praticano la ripetizione del Battesimo; per esempio, in occasione del matrimonio o della conversione. Questa, naturalmente, è una sfida importante perché il Battesimo e il riconoscimento comune del Battesimo rappresenta il fondamento dell'ecumenismo. In questo ambito, spero che riusciremo a trovare un maggiore consenso tra di noi».

Dehoniani

Programma per il prossimo sessennio

L'amministrazione generale dei Dehoniani, eletta durante il Capitolo del maggio 2015, guidata dal nuovo superiore generale, di origine tedesca, p. Heiner Wilmer, ha elaborato nei mesi scorsi un Programma operativo per il sessennio 2015-2021, impostato sul tema *Misericordia. Sulle tracce di Dio*. Il programma si ispira alla figura di Abramo, scelto, è scritto, come icona della «nostra immagine di comunità in uscita». «In Abramo cogliamo la figura esemplare che ci deve accompagnare nei prossimi anni. In lui leggiamo la vicenda di chi soffre per gli sradicamenti che la storia riserva a tanti nostri contemporanei provati in ogni modo».

Tre sono i punti cardine, o "snodi" su cui si articola questo programma: *la formazione, la vita con i poveri e l'annuncio del Vangelo*.

Anzitutto *la formazione* che deve essere «profondamente spirituale, biblica, culturale e pastorale, e questo, ad alto livello». Per questo vengono incoraggiati i confratelli a fare una specializzazione per

brevi dal mondo

affrontare meglio le sfide di un mondo sempre più complesso... ad apprendere lingue straniere, a imparare l'approccio ai nuovi *media* digitali, l'esperienza di un impegno pastorale tra persone che sono nel bisogno, in una terra straniera, e curare la formazione permanente quali «condizioni necessarie per il nostro metterci in cammino, per essere parte di una Chiesa in uscita».

In secondo luogo “vivere con i poveri”, poiché «siamo persuasi che non si dia vera comunità senza la vita con i poveri». Per questo viene chiesto: «ogni comunità ha un progetto che riguarda i poveri? Fino a che punto siamo segnati dal vivere con i poveri che sono accanto a noi, in particolare da coloro che sono i più poveri tra i poveri? In che misura ci lasciamo annunciare la Lieta Notizia da uomini e donne che sono sprofondata nel bisogno, nella marginalità, nell'emarginazione?». A questo scopo viene chiesto, per gli anni che verranno, di prendere in considerazione e di vivere in maniera nuova, in tutti gli ambiti e livelli a nostra disposizione, le sette opere di misericordia corporali e spirituali. In terzo luogo, *annunciare il Vangelo*: «Ci comprendiamo – è detto – come una “comunità di discepoli che prendono l'iniziativa (*primerear*), che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano”, per annunciare la gioia del Vangelo», tenendo «in una mano la Bibbia e nell'altra il Vangelo». La verità e l'amore per il prossimo sono state le due grandi passioni della vita del p. Dehon, «e lo devono essere anche per noi». Per vivere queste due grandi passioni «lavoriamo insieme alla famiglia dehoniana». Inoltre «collaboriamo con i laici, con altre congregazioni religiose, con le diocesi e con le organizzazioni non governative. Cerchiamo *partner* con cui stringere alleanza...» E «come Abramo è padre delle tre religioni monoteiste, così ci sentiamo in dovere di intensificare il dialogo fra le religioni. Si tratta di “proporre la fede nella società odierna” di annunciare la gioia del Vangelo».

Giordania

Le Comboniane nei campi profughi

La Giordania ha accolto nel proprio territorio un milione e 400 mila profughi. Sono persone, scrivono le suore comboniane che si prodigano in mezzo a loro, che provengono dalla Siria e dall'Iraq, dai territori palestinesi e dal Sudan. Fuggono dalla guerra, dalla fame e dall'intolleranza religiosa. Fra questi, il giovane iracheno Mohammed è riuscito a sopravvivere alle torture e alle sevizie della guerra, che gli ha lasciato come triste eredità la morte violenta del padre e dei fratelli, e ha trovato rifugio in Giordania. Solo, senza speranza e senza sostegno, ad Amman ha avuto la fortuna di incontrare le missionarie comboniane alle quali ha confessato di essere pronto a tutto, anche a vendere un rene, per recuperare i soldi necessari per il viaggio prima in Turchia e poi in Europa. E, forse,

chiudere così i conti con quel passato/presente che lo perseguita.

«La nostra comunità – affermano le religiose – vive in questa realtà complessa e nella quotidianità cerca di vedere in ognuno la presenza del

Signore. Riconosciamo in loro il volto di Gesù crocifisso e nelle loro storie, attraverso la preghiera e la carità, tentiamo nel nostro piccolo di far nascere segni di speranza e resurrezione».

Nella capitale, le suore collaborano con il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), portano una preghiera e una parola di conforto alle famiglie. Il popolo iracheno è quello più colpito dalle persecuzioni religiose (minacce di morte e rapimenti) dell'Isis: «Alcuni riescono a scappare con tutta la famiglia, ma altri arrivano soli qui: vedove, bambini, giovani abbandonati al loro destino». Le suore cercano di portare aiuti materiali (cibo, indumenti, medicine, denaro per le visite mediche o per l'istruzione dei bambini), attraverso la collaborazione caritatevole di benefattori locali o di associazioni e parrocchie di altri Paesi, «che rispondono – spiega suor Claudia Galli – con generosità ai nostri appelli davanti a questa immane tragedia».

Chi non risiede nei campi profughi gestiti dall'Onu non ha diritto a un'assistenza sanitaria gratuita e arriva a pagare affitti mensili molto cari, anche quando si parla di tuguri piccoli e sporchi: «La situazione per queste famiglie è davvero critica: a volte ci troviamo davanti a persone che cercano il cibo nell'immondizia per sopravvivere». Il popolo giordano è a maggioranza musulmana con una piccola percentuale di cristiani (greco-ortodossi, cattolici di rito latino, copto e melchita): le suore partecipano così al Rosario nelle case o alle liturgie eucaristiche di rito caldeo e melchita. «Condividiamo i loro problemi, le loro sofferenze ma anche la loro fede. Molti sono cristiani fuggiti non solo dalla guerra ma anche dalle persecuzioni. La loro preghiera e la loro fede ci edificano molto; spesso ci ripetono: “Abbiamo perso tutto ma non il Signore Gesù”».

Le comboniane sono presenti nel paese fin dal 1939; operano ad Amman, dove c'è la sede della provincia della Congregazione in Medio Oriente, e presso l'ospedale italiano di Kerak. (Fonte: *Vatican Insider*, 11/12/2015)



a cura di **Antonio Dall'Osto**

LA SOFFERENZA SCANDALO O MISTERO?

Il mistero della sofferenza umana e la proclamazione della risurrezione in Cristo trovano il loro punto di incontro quando si considera il rapporto che esiste tra la croce e la risurrezione di Gesù.

Spesso oggi, anche tra i credenti, si parla della sofferenza dell'uomo come problema da affrontare e risolvere con ragionamenti umani. Fondamentalmente la sofferenza non è un problema, bensì uno "scandalo". Gesù stesso nella sua esistenza ha sentito e vissuto fino in fondo la realtà scandalosa della sofferenza, ne ha provato l'orrore, l'ingiustizia e l'inaccettabilità. Egli ha espresso tutto ciò nel grido rivolto al Padre sulla croce: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). La sofferenza, in realtà, non è solo scandalo: per il cristiano essa è soprattutto "mistero" che avvolge la vita secondo tre aspetti: come realtà che supera la mente umana e ogni tentativo di spiegazione esauriente della ragione; come realtà che abbraccia tutto l'essere dell'uomo nelle sue più profonde dimensioni esistenziali e lo impegna a prendere posizione; infine, come realtà che l'uomo deve decifrare nelle sue sfaccettature molteplici. Tale mistero, però, colto nella sua dimensione salvifico-cristiana, coinvolge ad un tempo Dio e l'uomo. È solo nella prospettiva del mistero pasquale di morte e di risurrezione del Cristo che si trova una risposta al problema esistenziale del dolore umano. Sappiamo, infatti, che la vita non è mai senza sofferenza e senza croce, perché la purificazione, la crescita e la conquista della vera libertà comportano dei distacchi dolorosi e di morte. Il cristiano, quindi, ha in sé una forza che lo sorregge nel suo cammino di vita, ed essa risiede non nella sofferenza stessa, ma nella logica di fede alimentata dallo Spi-



rito che sgorga dal costato di Cristo (cf Gv 7,38; 19,34). È la persona di Gesù con la sua parola e la sua opera, come attestano i vangeli, che legittima la ricerca costante del senso vero della sofferenza umana e della croce. Gesù di Nazareth rappresenta, dunque, la massima rivelazione dell'uomo a se stesso e, di conseguenza, l'unica risposta al mistero della sua sofferenza (GS 22).

Dio parla al Giusto sofferente in un modo del tutto singolare, che noi chiamiamo il "silenzio di Dio". Tale suo agire è così misterioso e straordinario da sfuggire ad ogni logica umana. Esistono così due modi per superare la sofferenza dell'uomo: il primo segue l'istinto della sua natura mediante la soddisfazione dei suoi desideri; il secondo segue la logica divina

che non guarda al transitorio, ma punta al cambiamento del cuore e al risultato vincente e finale. La logica che seguono i vangeli è la seconda. Lo Spirito di Dio è intervenuto sul Cristo sostenendolo nella sua rinuncia alle passioni umane e nella sua sofferenza come Salvatore. Dio ha effuso il Figlio del suo amore. Gli ha fatto vivere tutti i momenti della sua vita terrena, anche i più dolorosi, perché ciò che è umano fosse riscattato da lui integralmente. Questo modo di agire di Dio vale anche per la vita di ogni uomo: il Signore propone un cammino di salvezza che cambia l'intimo del cuore umano, e questo, obbedendo, è in grado di trasformare la radice del male nella logica divina.

Giorgio Zevini

da Gesù e la catechesi nei vangeli
per un itinerario di vita cristiana
Libreria Editrice Vaticana 2015



LA PERSECUZIONE, UN FENOMENO GLOBALE

“Sarete odiati a causa del mio nome”

La persecuzione contro i cristiani è diventata ormai un fenomeno globale. Sono circa 150 milioni i cristiani perseguitati e decine di migliaia quelli uccisi ogni anno per la loro fede. Nel 2015 sono stati 22 gli operatori pastorali uccisi secondo i dati raccolti dall'agenzia *Fides*.

Come ormai è consueto ogni anno, l'agenzia *Fides*, in data 30/12/2015, ha pubblicato, a cura di S.L., il dossier sugli operatori pastorali uccisi durante il 2015. È una scia, scrive, che «rivela in questa fase storica dell'umanità una recrudescenza inaudita. Sembra non avere eguali nella storia, perché è in atto una persecuzione globalizzata. Infatti i cristiani uccisi in quest'anno, appartengono a tutti i continenti. L'America già da sette anni consecutivi ha il triste primato con 8 operatori pastorali uccisi. Segue l'Asia con 7, l'Africa con 5 e infine anche l'Europa con 2 sacerdoti in Spagna». Ma avverte l'agenzia, «questi numeri sono solo la punta di un iceberg della persecuzione globale contro i cristiani che, come già si legge nella Lettera a Diogneto, amano tutti, e da tutti sono perseguitati. L'Isis, Boko Haram, la discriminazione in vari paesi dove la religione è un affare di Stato, rendono arduo ed eroico essere cristiani, soggetti ad attentati e a stra-

gi. È necessario che Cristo sia in agonia sino alla fine del mondo, quando vi sarà il Regno di giustizia e di pace». Ma prima di addentrarci nella presentazione del dossier, ci pare importante una breve premessa di carattere più ampio. Tutti gli indicatori internazionali concordano oggi nell'affermare che i cristiani sono sotto attacco e che il fenomeno è in crescita. L'organizzazione *Open Doors International*, per esempio, scrive, che se è vero che la pressione sulle chiese è diminuita in 11 paesi, è rimasta invece stabile in 7 ed è aumentata in 29. Da parte loro, gli osservatori di *World Watch Monitor* rilevano che il 2014 è stato un anno tragico con almeno 4334 persone uccise nel nome di Gesù e oltre un migliaio i luoghi di culto distrutti per la medesima ragione. Lo stesso organismo parla del 2015 come di “un anno nero”: con 7100 cristiani uccisi, 2400 chiese distrutte e migliaia di profughi costretti a lasciare il loro paese.

Il Paese dove maggiormente si perseguitano i cristiani, dove più è difficile essere cristiano in questo momento, ha affermato il presidente di *Open Doors*, Cristian Nani è la Corea del Nord. Stimiamo che tra i 50 mila e i 70 mila cristiani languano nei campi, che possiamo chiamare “campi di concentramento”. Ciò non ci sorprende visto quanto sta accadendo in Medio Oriente. Se prendiamo in esame la Siria, i cristiani rimasti ad Aleppo si devono difendere da tutti i lati. L'Eritrea forse sorprende al terzo posto: qui, chiunque osi protestare contro le violazioni dei diritti più elementari viene arrestato. Poi ci sono l'Afghanistan, la Siria, il Pakistan, la Somalia, il Sudan. Noteremo come l'Africa sia tra le aree del pianeta quella dove più si perseguitano i cristiani, e dove il fenomeno sta crescendo notevolmente.

La Radio Vaticana, in un servizio dell'estate 2014, affermava: «balza alle cronache ogni giorno di più il diffondersi di gruppi islamici in Africa e in Medio Oriente – dal Sudan, alla Nigeria, passando per l'Iraq fino alla Siria – che con violenza cercano di imporre un regime che rinnega democrazia e libertà religiosa e che perseguita i cristiani. In alcuni casi questi sono vittime in quanto coinvolti in conflitti tribali per i quali rifiutano di imbracciare le armi. Ci sono discriminazioni forti anche in altre aree della ex “primavera araba”, come Tunisia, Libia, Egitto. Ma la persecuzione contro i cristiani non riguarda solo i paesi dove è sempre più crescente l'influenza islamica. Resta alta oltre che nella Corea del Nord, anche in Vietnam, e anche in paesi come l'Eritrea, il Kenya o la Colombia, di cui si parla meno».

In quella trasmissione della Radio Vaticana, Massimo Introvigne, docente di sociologia delle religioni alla Pontificia Università di Torino, rispondendo alle domande di Fausta Speranza, ha affermato: «Le statistiche sulle persecuzioni dei cristiani sono controverse, ma non c'è dubbio che i cristiani sono la minoranza più perseguitata nel mondo. Possiamo effettivamente arrivare alla cifra di 100-105 mila cristiani uccisi per ragioni di fede e di coscienza ogni anno, cioè un morto ogni cinque minuti».

Ma se si parla di cristiani perseguitati, il loro numero si aggira sui 150 milioni. Più volte il papa Francesco ha denunciato questa terribile situazione e ha sottolineato che i cristiani oggi sono in una situazione peggiore rispetto ai tempi delle persecuzioni dei primi secoli.

Gli operatori pastorali uccisi nel 2015

Per quanto riguarda gli operatori pastorali, l'*Agenzia Fides* scrive che sono 22 quelli uccisi nel corso del 2015. Per il settimo anno consecutivo, il numero più elevato si registra in America. Dal 2000 al 2015, sono stati uccisi nel mondo 396 operatori pastorali, di cui 5 vescovi.

Nel 2015 sono morti in modo violento 13 sacerdoti, 4 religiose, 5 laici. Secondo la ripartizione continentale, in America sono stati uccisi 8 operatori pastorali (7 sacerdoti e 1 religiosa); in Africa, 5 operatori pastorali (3 sacerdoti, 1 religiosa, 1 laica); in Asia, 7 operatori pastorali (1 sacerdote, 2 religiose, 4 laici); in Europa, 2 sacerdoti.

Come sta avvenendo negli ultimi anni, la maggior parte degli operatori pastorali è stata uccisa in seguito a tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in

contesti che denunciano il degrado morale, la povertà economica e culturale, la violenza come regola di comportamento, la mancanza di rispetto per la vita. In queste situazioni, simili a tutte le latitudini, i sacerdoti, le religiose e i laici uccisi, vivevano nella normalità quotidiana la loro testimonianza: amministrando i sacramenti, aiutando i poveri e gli ultimi, curandosi degli orfani e dei tossicodipendenti, seguendo progetti di sviluppo o semplicemente tenendo aperta la porta della loro casa. E qualcuno è stato ucciso proprio dalle stesse persone che aiutava. “Ieri come oggi, compaiono le tenebre del rifiuto della vita, ma brilla ancora più forte la luce dell'amore, che vince l'odio e inaugura un mondo nuovo” (*papa Francesco, Angelus del 26 dicembre 2015*).

Desta poi preoccupazione la sorte di altri operatori pastorali sequestrati o scomparsi, di cui non si hanno più notizie, come i tre sacerdoti congolesi Agostiniani dell'Assunzione, sequestrati nella Repubblica democratica del Congo nell'ottobre 2012; del gesuita italiano p. Paolo Dall'Oglio, rapito nel 2013, o del francescano p. Dhya Azziz, di cui non si hanno più notizie dal 23 dicembre scorso, entrambi operavano in Siria. Altri sacerdoti ancora risultano scomparsi da tempo e si teme per la loro sorte.

L'elenco annuale di *Fides*, senza dubbio incompleto, non riguarda solo i missionari *ad gentes* in senso stretto, ma registra gli operatori pastorali morti in modo violento. Non viene usato di proposito il termine “martiri”, se non nel suo significato etimologico di “testimoni”, per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro vita e sulle circostanze della morte.

A riprova che la Chiesa di Cristo è “cattolica” anche per il sangue versato dai suoi figli, e non da oggi, in tutti i continenti, ricordiamo che nel 2015 è stata aperta la fase diocesana della causa di beatificazione del Vescovo di La Rioja, in Argentina, mons. **Enrique Angelelli**, assassinato nel 1976 dalla dittatura militare, i cui colpevoli sono stati condannati solo 38 anni dopo.

Anche il Rwanda vede avviarsi agli onori degli altari una coppia di sposi martiri, **Cyprien e Daphrose Rugamba**, per i quali è stata aperta a Kigali la causa di beatificazione. Quando vennero trucidati il 7 aprile 1994, in pieno genocidio, avevano aperto le porte della loro casa ad un centinaio di minori orfani e soli, che non avevano voluto abbandonare. Si spendevano per la pacificazione e vennero uccisi mentre stavano trascorrendo la notte in preghiera. Il 23 maggio, a San Salvador, è stato beatificato l'arcivescovo **Oscar Arnulfo Romero Galdámez**, ucciso “*in odium fidei*” il 24 marzo 1980. «Mons. Romero fu assassinato perché amava i poveri, sull'esempio del suo Maestro, Gesù di Nazareth. A loro prestò la sua voce di profeta, e a loro dedicò la sua vita, rinunciando alla comoda soluzione di abbandonare il gregge e fuggire come fanno i mercenari», ha scritto la Conferenza Episcopale di El Salvador nel messaggio per la beatificazione.

«Martiri della fede e della carità, testimoni di speranza» sono stati definiti i tre missionari martiri in Perù, i francescani polacchi **Miguel Tomaszek** e Zbigniew Strzalkowski, e il sacerdote diocesano italiano **Alessandro Dordi**,

beatificati a Chimbote, in Perù, il 5 dicembre. Sono stati uccisi nel 1991 dai guerriglieri di "Sendero Luminoso", per la loro difesa dei valori evangelici e per il lavoro con i poveri.

Anche il Sudafrica ha visto salire agli onori degli altari il suo primo Beato: **Benedict Daswa**, marito e padre, insegnante appassionato e catechista volontario, beatificato il 13 settembre. Il suo grande coraggio morale e la sua passione per la verità lo portarono ad opporsi alle credenze e alle pratiche della stregoneria, e questa coraggiosa testimonianza di fede lo condusse al martirio nel 1990.

Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall' *Agenzia Fides*, deve però sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo.

Panorama per continenti

AMERICA

In America sono stati uccisi 8 operatori pastorali: 2 sacerdoti in Messico, 2 sacerdoti in Colombia, 1 sacerdote e 1 religiosa in Brasile, 1 sacerdote in Venezuela, 1 sacerdote in Argentina.

In **Messico**: sia padre Francisco Javier Gutiérrez Díaz che don Erasto Pliego de Jesus sono stati rapiti dalle parrocchie di cui erano parroci e ritrovati uccisi alcuni giorni dopo.

In **Colombia**: don Fernando Meza Luna e don Luis Alfonso León Pereira sono stati uccisi nel corso di un violento tentativo di furto nelle rispettive parrocchie.

In **Brasile**: don Antonio Alves de Almeida, è stato trovato con le mani legate e accoltellato, molto probabilmente vittima di un tentativo di furto; suor Irma Odete Francisca è stata uccisa con otto coltellate alla schiena, durante un tentativo di furto.

In **Venezuela**: il corpo senza vita del francescano Alex Pinto è stato ritrovato alcuni giorni dopo la sua scomparsa.

In **Argentina**: don Luis Jesus Cortez è morto nella sua abitazione, poi incendiata, per strangolamento.

AFRICA

In Africa sono stati uccisi 5 operatori pastorali: 2 sacerdoti in Nigeria, 1 sacerdote nella Repubblica democratica del Congo, 1 religiosa in Sudafrica, 1 laica volontaria in Kenya.

In **Nigeria**: don Goodwill Onyeka è stato ucciso in un tentativo di rapina stradale, come anche p. Dennis Osuagwu è morto in un agguato stradale.

In **Congo RD**: don Jean-Paul Kakule Kyalemba è stato ucciso durante un atto di banditismo.

In **Sudafrica**: suor Stefani Tiefenbacher è morta per soffocamento, dopo essere stata legata e imbavagliata.

In **Kenya**: Rita Fossaceca, volontaria, è stata uccisa durante una rapina.

ASIA

In Asia sono stati uccisi 7 operatori pastorali: 3 laici in Siria, 2 religiose in India, 1 laico in Bangladesh, 1 sacerdo-

te nelle Filippine.

In **Siria**: sia l'operatore della Caritas, Safouh Al-Mosleh, che due giovani animatori salesiani, i fratelli Anwar Samaan e Misho Samaan, sono morti durante i bombardamenti su Aleppo.

In **India**: suor Jose Mariya è deceduta in seguito ad un'aggressione subita nella cella del suo convento, come anche suor Amala Valummel.

In **Bangladesh**: Cesare Tavella, cooperante internazionale impegnato nello sviluppo e la sicurezza alimentare, è stato ucciso dai colpi di arma da fuoco sparati da criminali in moto.

Nelle **Filippine**: don Erasto Pliego de Jesus è stato rapito dalla sua parrocchia e quindi ucciso.

EUROPA

In Europa sono stati uccisi 2 operatori pastorali: 2 sacerdoti in Spagna.

In **Spagna**: il cadavere di don Adolfo Enríquez è stato ritrovato nel terreno dietro la canonica, mentre don Carlos Martinez Perez è stato vittima di una brutale aggressione sulla porta di casa sua.

Cenni biografici e circostanze della morte

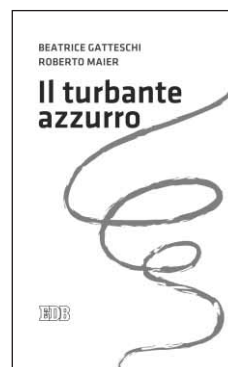
L'economista della parrocchia di Mweso (nel Nord Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo), **don Jean-Paul Kakule Kyalemba**, è stato ucciso la sera del 25 febbraio 2015. "Sembra essersi trattato di un atto di banditismo" ha confermato all' *Agenzia Fides Sua Ecc.*

BEATRICE GATTESCHI - ROBERTO MAIER

Il turbante azzurro

Nota di lettura di Silvano Petrosino

« Stiamo parlando di deserto e comincio a raccontare a mio figlio la storia di Lawrence d'Arabia e del suo bellissimo turbante azzurro (...). Probabilmente dovrò sottopormi a una cura che mi farà perdere i capelli ». Un duetto sul tempo della malattia dove la scrittura diventa indagine, scavo, consolazione. E dove « stare » è un verbo attivo.



«LAPISLAZZULI»

pp. 160 - € 15,00

HDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

Mons. Théophile Kaboy Ruboneka, Vescovo di Goma, nella cui diocesi rientra Mweso. “Il sacerdote stava chiudendo le porte della chiesa quando ha scoperto uno o più banditi che si erano nascosti. I criminali hanno sparato senza esitazione, colpendolo all’addome e al capo. Don Kakule è morto sul colpo”. Il Vescovo ha sottolineato: “nella nostra diocesi ci sono numerose bande che terrorizzano la popolazione e ci sono troppe armi in circolazione. Tra le vittime delle violenze e delle estorsioni vi sono pure delle religiose”. Nel novembre scorso il parroco della stessa chiesa nella quale è stato ucciso don Kakule, era sfuggito a un tentativo di omicidio.

Il corpo di **don Adolfo Enríquez**, 77 anni, è stato ritrovato mercoledì 11 marzo 2015 nel terreno dietro la casa parrocchiale, probabilmente era stato ucciso il giorno prima. Il sacerdote era parroco di Vilanova dos Infantes (diocesi di Orense, in Galizia, Spagna) dal 1969, era benvenuto dalla comunità e la sua casa era aperta a tutti. Si era impegnato a lungo per rendere il santuario della Madonna di Cristal un luogo di pellegrinaggio.

Nel corso di un violento tentativo di furto è stato ucciso con due colpi di arma da fuoco **don Fernando Meza Luna**, parroco del Santuario di Nostra Signora di Fatima, nel quartiere Versailles di Sincelejo (Colombia). Aggredito all’ingresso della canonica e trasportato in ospedale dai parrochiani, è deceduto nel tentativo di operarlo. Il terribile fatto è avvenuto la sera di sabato 21 marzo 2015, verso le 21. Secondo le testimonianze dei vicini, il sacerdote era già stato oggetto di un precedente tentativo di furto.

Suor Jose Mariya, 81 anni, della Congregazione del Sacro Cuore (SH). è deceduta in India, in seguito ad un’aggressione subita nel suo convento, il 18 aprile 2015. In un primo momento si era pensato a cause naturali, solo nei mesi successivi, quando l’assassino di un’altra religiosa, suor Amala Valummel, è stato catturato dalla polizia, ha confessato anche l’omicidio di suor Jose. Per entrambi i criminali all’origine ci sarebbe un furto. Le indagini sono ancora in corso.

La sera del 17 aprile, mentre si trovava nel convento SH di Chettuthode, del distretto di Kottayam, nello stato indiano del Kerala, suor Jose si era ritirata per andare a letto. Nella notte le consorelle hanno sentito dei rumori provenire dalla sua camera, e sono andate a verificare. Suor Jose era in stato di incoscienza, ed è spirata poco dopo. Nel vestirla, le consorelle hanno notato una ferita sulla parte posteriore della testa, e l’hanno attribuita ad una escoriazione, anche perché non c’era niente di anormale nel convento né alcuna traccia che indicasse l’intrusione di qualcuno da fuori. Suor Jose Maria era una brava suora, sempre impegnata ad aiutare i poveri. Dopo il pensionamento, era membro dell’*Home Mission Team* della diocesi di Palai.

L’operatore di Caritas Siria, **Safouh Al-Mosleh**, è rimasto ucciso martedì 7 aprile 2015, nel bombardamento che ha centrato la sua casa, situata nella zona di piazza Farhat ad Aleppo (Siria), dove sono concentrate le cattedrali greco-cattolica, armena e maronita. Secondo la ricostruzione

fornita da Caritas Internationalis, la famiglia di Safouh Al Mosleh era stata già evacuata, e lui era tornato a casa per un controllo veloce, quando l’abitazione è stata raggiunta dai colpi di artiglieria. Safouh aveva quarant’anni, apparteneva alla comunità greco-cattolica, lavorava per la Caritas da un anno.

Padre Francisco Javier Gutiérrez Díaz, della Congregazione degli Operai del Regno di Cristo, era scomparso il 6 aprile 2015 dopo aver lasciato la sua parrocchia di Nuestra Señora del Rosario a Salvatierra, (nello stato messicano di Michoacan). Il suo corpo senza vita è stato trovato due giorni dopo alla periferia di Salvatierra. Originario di Arandas (Jalisco), padre Francisco aveva 60 anni e viene ricordato come un sacerdote esemplare, che aveva svolto il suo lavoro pastorale in diversi luoghi, con grande impegno e apprezzamento da parte di tutti.

Due giovani fratelli siriani, **Anwar Samaan e Misho Samaan**, animatori salesiani di 21 e 17 anni, sono morti insieme alla madre in seguito ad un razzo caduto sulla loro casa, ad Aleppo, il 10 aprile 2015. In quei giorni si è verificato un lancio intenso di missili sui quartieri di Aleppo dove è più consistente la presenza di cristiani, che hanno provocato almeno 20 morti. “Anwar e Misho – si legge nel comunicato dei Salesiani del Medio Oriente – hanno trascorso la loro fanciullezza e giovinezza nella casa di Don Bosco, e da animatori hanno lasciato nell’animo di tanti un segno di gioia e di amore alla vita”.

Suor Stefani Tiefenbacher, delle Suore Missionarie del Preziosissimo Sangue (CPS), è stata uccisa nella notte tra sabato 19 e domenica 20 aprile 2015 nella sua camera, nella missione del Sacro Cuore di Ixopo, nella provincia del KwaZulu-Natal, nell’est del Sudafrica. Una consorella l’ha trovata legata e imbavagliata; è morta soffocata. Suor Tiefenbacher, 86 anni, austriaca, era in missione da 60 anni e si dedicava ai bambini poveri della locale comunità. Tre persone sono state arrestate dalla polizia con l’accusa di omicidio, furto e violenza sessuale.

Don Goodwill Onyeka, sacerdote nigeriano della diocesi di Oyo, è stato ucciso insieme al suo fratello minore, Obi Onyeka, in un tentativo di rapina stradale la sera del 1° giugno 2015 lungo la strada Owo-Oba-Akoko, nello stato di Ondo, nel sud della Nigeria. Alcuni banditi hanno cercato di fermare il veicolo dove viaggiava il sacerdote, diretto a Lagos, insieme al fratello. Il conducente ha tentato una fuga disperata, ma i proiettili dei malviventi hanno colpito il serbatoio della benzina, facendolo esplodere. L’autista è riuscito a sottrarsi alle fiamme, riportando ferite e ustioni, ma per il sacerdote e suo fratello non c’è stato nulla da fare.

Don Antonio Alves de Almeida, 67 anni, cappellano del Cimitero Bosque da Paz, è stato trovato con le mani legate e accoltellato, molto probabilmente vittima di un tentativo di furto, il 10 giugno 2015. Ai funerali del sacerdote, celebrati nella parrocchia di San Francesco d’Assisi nel quartiere di Boca do Rio, Salvador Bahia, hanno preso parte molti fedeli. Il presbitero aveva da poco compiuto 40 anni di sacerdozio.

Un anziano sacerdote, **don Luis Alfonso León Pereira**, è stato ucciso in sacrestia mentre si preparava a celebrare la Messa, la sera di mercoledì 15 luglio 2015 nella parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa, nel Barrio Sucre, quartiere della città di Montería (Colombia). Un senza fissa dimora, entrato in parrocchia con l'intento di rubare, scoperto dal sacerdote, si è scagliato contro di lui con un moncone di bottiglia, colpendolo al viso e ferendolo mortalmente al collo. Padre Luis Alfonso León Pereira era arrivato a Montería nel 1968, dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Charalà, nel dipartimento colombiano nord-orientale di Santander, sua terra natale. Attualmente era parroco della chiesa di Sant'Antonio da Padova, ma negli ultimi giorni stava sostituendo per le celebrazioni anche il parroco della chiesa dove è stato assassinato.

Don Carlos Martínez Perez, 75 anni, è morto nel pomeriggio del 16 luglio 2015, vittima di una brutale aggressione sulla porta della sua casa, a Siviglia (Spagna) dopo aver celebrato l'Eucaristia nella chiesa del convento di San Leandro, di cui era cappellano. È morto per le ferite causate da un grosso coltello con cui è stato aggredito. Il presunto omicida, arrestato, sarebbe l'ex marito della nipote del sacerdote, che attribuiva a p. Carlos il fallimento del suo matrimonio. L'uomo sarebbe stato in cura presso un ospedale psichiatrico, e dopo aver ucciso il sacerdote sembra fosse diretto a casa della ex moglie e dei tre figli. D. Carlos Martínez era nato a Siviglia il 28 novembre 1939 ed era stato ordinato sacerdote nel maggio 1972. Dottore in storia, con una laurea in economia e geografia e scienze storiche, era vicario parrocchiale a San Isidoro, San Ildefonso y Santiago, oltre che cappellano di San Leandro.

Il corpo del sacerdote francescano (OFM) **Alex Pinto** è stato ritrovato nel pomeriggio del 20 luglio 2015, lungo la strada che collega Ciudad Bolívar a Puerto Ordaz (Venezuela), da alcuni confratelli e da uomini della polizia che stavano perlustrando la zona. Il cadavere era stato dato alle fiamme e presentava segni di decomposizione. Il sacerdote era scomparso dal 15 luglio e venerdì 17 il suo furgoncino era stato ritrovato incendiato nei pressi di Ciudad Bolívar. Il religioso, cinquantenne, è ricordato come una persona tutta dedicata al servizio di Dio e alle necessità degli ultimi.

Suor Irma Odete Francisca, 65 anni, della Congregazione delle Francescane di Siessen, è stata uccisa il 24 luglio 2015, nel Centro di riabilitazione per tossicodipendenti "La Estrella", nella città di Guaratinguetá, stato di Sao Paulo (Brasile). La religiosa è stata uccisa da un uomo con otto coltellate alla schiena, durante un tentativo di furto. Il malvivente è penetrato nella casa della suora dove ha aggredito e ucciso suor Irma.

P. Dennis Osuagwu, clarettiano (Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria), è stato assassinato a Nekede, in Nigeria, il 15 agosto 2015. P. Osuagwu è stato ucciso in un agguato stradale lungo la Nekede Avu Road. Il religioso che operava nell'Arcidiocesi di Owerri, nel sud della Nigeria, aveva anche un incarico presso l'Imo Polytechnic, di Enwerem.

Don Luis Jesus Cortez, 73 anni, parroco emerito della parrocchia di Nostra Signora della Misericordia della città di Alta Gracia (Argentina), è stato ucciso nella sua abitazione intorno alle ore 18 di sabato 29 agosto 2015, quando i vigili del fuoco sono intervenuti per domare l'incendio che si era sviluppato. In un primo tempo si era pensato che il sacerdote fosse morto per le conseguenze dell'incendio, invece le autorità hanno rilevato sul corpo tracce di strangolamento, quindi probabilmente l'incendio è stato appiccato dai criminali per mascherare l'omicidio commesso.

La Carmelitana **Suor Amala Valummel**, CMC, 69 anni, è stata trovata morta nella sua cella nel convento di Palai, in Kerala, stato nel Sud dell'India, dalle consorelle che la cercavano dopo che, la mattina del 17 settembre 2015, non l'avevano vista a Messa. La religiosa aveva diverse ferite alla testa, per cui si sospetta sia stata uccisa durante un tentativo di rapina. Da una stanza vicina a quella di suor Amala mancavano circa 500 rupie. La suora era originaria di Ramapuram, nei pressi di Palai, e da alcuni anni era inferma.

Il cooperante italiano **Cesare Tavella**, 51 anni, è stato ucciso a Dacca, in Bangladesh, il 28 settembre 2015, crivellato da colpi di arma da fuoco sparati da alcuni uomini in moto, mentre faceva jogging. Veterinario, Tavella aveva vissuto in diverse nazioni, per insegnare nei paesi in via di sviluppo come allevare gli animali. Dal 1993 lavorava nella cooperazione internazionale seguendo progetti di sicurezza alimentare e sviluppo di aree rurali per diverse organizzazioni, soprattutto in Asia. Da poco più di un mese si trovava in Bangladesh.

Il sacerdote **Antonio Magalso**, 44 anni, è stato accoltellato e ucciso la mattina del 29 settembre 2015, nella città di Tanjay, sull'isola di Negros, nelle Filippine centrali. Membro del clero diocesano di Dumaguete, don Magalso era un parroco molto amato dalla sua gente, tutto dedito alla vita pastorale. Era anche il responsabile della Commissione diocesana dell'Apostolato Biblico. Stava andando a celebrare la Messa in un villaggio della sua parrocchia, quando è stato pugnalato a morte alle spalle. Molto probabilmente l'omicida era malato di mente.

Il sacerdote **Erasto Pliego de Jesus**, parroco dal 2011 della parrocchia di Nostra Signora della Natività di Cuyoaco, nell'Arcidiocesi di Puebla (Messico) è scomparso la mattina del 13 novembre 2015. Il suo alloggio era stato trovato in disordine, con i cassetti dei mobili rovesciati a terra e alcune tracce di sangue su una poltrona e sul tappeto. La mattina del 17 novembre 2015, nella campagna che circonda il centro abitato, è stato ritrovato il corpo senza vita del sacerdote. Il corpo era stato dato alle fiamme e presentava una ferita profonda alla testa. Si presume un furto finito tragicamente in omicidio.

Un medico italiano, **Rita Fossaceca**, 51 anni, radiologo dell'Ospedale Maggiore di Novara, è stato ucciso il 28 novembre 2015 e altri tre suoi connazionali sono rimasti feriti in Kenya, a Mijomboni, piccolo villaggio vicino Malindi, dove si trovava per conto di una associazione umani-

taria internazionale. La donna è stata uccisa mentre cercava di difendere la madre durante un tentativo di rapina avvenuto nella loro abitazione. Avrebbero dovuto rientrare in Italia dopo poche ore, al termine di un periodo di due settimane trascorso nell'orfanotrofio che aveva voluto aprire per aiutare i bambini soli, malati e bisognosi di cure e affetto. Come ha ricordato il Vescovo di Novara, Sua Ecc. Mons. Franco Giulio Brambilla, durante i funerali, l'orfanotrofio "è il senso di tutta la sua vita. Era la sua passione, ne parlava ai colleghi, raccoglieva risorse, invitava altri a dare una mano, a collaborare con lei, a fare le ferie in modo alternativo... Molti dei nostri missionari, preti e laici, una volta andati, non sono più voluti tornare. Rita era una persona generosa, solare, che non si tirava indietro, quando c'era da aiutare qualcuno. Un aiuto che la dottoressa non portava solo in Africa, ma anche nella sua città d'adozione, ovunque si trovasse. Contagiava tutti con il suo desiderio innato di aiutare, di fare del bene".

Stato religioso

Sacerdoti	13	(10 diocesani; 1 Op.Regno di Cristo, 1 OFM, 1 Claretiano)
Religiose	4	(SH, CPS, Franc. di Siessen, CMC)
Laici	5	

Paesi di origine

Africa	3	(2 Nigeria, 1 RD Congo)
America	8	(2 Messico, 2 Colombia, 2 Brasile, 1 Venezuela, 1 Argentina)
Asia	6	(3 Siria, 2 India, 1 Filippine)
Europa	5	(2 Italia, 2 Spagna, 1 Austria)

Luoghi della morte

Africa	5	(2 Nigeria, 1 Sudafrica, 1 Kenya, 1 RD Congo)
America	8	(2 Messico, 2 Colombia, 2 Brasile, 1 Venezuela, 1 Argentina)
Asia	7	(3 Siria, 2 India, 1 Bangladesh, 1 Filippine)
Europa	2	(2 Spagna).

Gli operatori pastorali uccisi dal 1980 al 2014

Secondo i dati in possesso dell'Agenzia Fides, nel decennio **1980-1989** hanno perso la vita in modo violento **115 missionari**. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia. Il quadro riassuntivo degli anni **1990-2000** presenta un totale di **604 missionari uccisi**, sempre secondo le nostre informazioni. Il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio precedente, tuttavia devono essere anche considerati i seguenti fattori: il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico; la maggiore velocità dei mass media nel diffondere le notizie anche dai luoghi più sperduti; il conteggio che non riguarda più solo i missionari *ad gentes* in senso stretto, ma tutto il personale ecclesiastico ucciso in modo violento o che ha sacrificato la vita consapevole del rischio che correva, pur di non abbandonare le persone che gli erano affidate. Negli anni **2001-2014** il totale degli operatori pastorali uccisi è di **343**.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

Quadro riassuntivo dell'anno 2015

N°	Nome e Cognome	Nazionalità	Istituto o Diocesi	Data e luogo della morte
1.	Don Jean-Paul Kakule Kyalembera	R.D.Congo	Diocesano	25/2 – Mweso (RD Congo)
2.	Don Adolfo Enríquez	Spagna	Diocesano	10/3 – Celanova (Spagna)
3.	Don Fernando Meza Luna	Colombia	Diocesano	21/3 – Sincelajo (Colombia)
4.	Suor Jose Mariya	India	Congregaz del Sacro Cuore (SH)	18/4 – Chettuthode (India)
5.	Safouh Al-Mosleh	Siria	Operatore Caritas	7/4 – Aleppo (Siria)
6.	P. Francisco Javier Gutiérrez Díaz	Messico	Operai del Regno di Cristo	7/4 (?) – Salvatierra (Messico)
7.	Anwar Samaan	Siria	Animatore salesiano	10/4 – Aleppo (Siria)
8.	Misho Samaan	Siria	Animatore salesiano	10/4 – Aleppo (Siria)
9.	Suor Stefani Tiefenbacher	Austria	Missionarie Prez.mo Sangué CPS	19-20/4 – Ixopo (Sudafrica)
10.	Don Goodwill Onyeka	Nigeria	Diocesano	1/6 – Ondo (Nigeria)
11.	Don Antonio Alves de Almeida	Brasile	Diocesano	10/6 – Boca do Rio (Brasile)
12.	don Luis Alfonso León Pereira	Colombia	Diocesano	15/7 – Montería (Colombia)
13.	Don Carlos Martínez Pérez	Spagna	Diocesano	16/7 – Siviglia (Spagna)
14.	Fr. Alex Pinto	Venezuela	Francescano (OFM)	20/7 ? – Ciudad Bolívar (Venezuela)
15.	Suor Irma Odete Francisca		Francescane di Siessen	24/7 – Guaratinguetá (Brasile)
16.	P. Dennis Osuagwu	Nigeria	Claretiano	15/8 – Nekede (Nigeria)
17.	Don Luis Jesus Cortez	Argentina	Diocesano	29/8 – Alta Gracia (Argentina)
18.	Suor Amala Valummel	India	Carmelitana (CMC)	17/9 – Palai (India)
19.	Cesare Tavella	Italia	Cooperante	28/9 – Dacca (Bangladesh)
20.	D. Antonio Magalso	Filippine	Diocesano	29/9 – Tanjay (Filippine)
21.	D. Erasto Pliego de Jesus	Messico	Diocesano	13/11 – Cuyoaco (Messico)
22.	Rita Fossaceca	Italia	Volontaria	28/11 – Mijomboni (Kenya)

LA CURA DELLA VITA

Padre Michele Mazzeo, docente al Pontificio Ateneo *Antonianum* di Roma e allo Studio teologico San Pio X di Catanzaro, presenta un approfondito studio sulla relazione tra Bibbia e bioetica, affronta le problematiche dell'etica della vita evidenziando gli interrogativi originati dal progresso scientifico-tecnologico in campo medico e che oggi riguardano sempre più la persona, la famiglia, la società, le istituzioni. «Nel panorama sempre mutevole e ricco del terzo millennio il rischio, paradossale ma reale, è quello di non riuscire a incontrarsi e dialogare perché ciascuno ritiene di vedere meglio degli altri la via da percorrere verso la verità e la cura della vita, le soluzioni d'intervento e i mezzi per realizzarle». È necessario trovare vie condivise che consentano di affrontare in modo umano e sapienziale gli eventi della vita.

Bibbia e bioetica

«Nel mondo globalizzato in cui ci troviamo a vivere, l'uomo è esposto a condizionamenti e manipolazioni abilmente camuffati e pervasivi», che tendono a farlo diventare un oggetto, una cosa, un «vissuto», invece di un «essere vivente», ostacolando la sua crescita come «soggetto attivo, libero, responsabile, progettuale». Esaminando nel contesto biblico il comportamento di Gesù nei confronti della persona, non c'è situazione in cui la persona non venga posta «al centro» della comunità e delle istituzioni, di ogni relazione, dove anche il silenzio diventa comunicazione, relazione, terapia.

«Quando una persona ha un difetto cerca di coprirlo. Gesù, invece, fa dei nostri punti di debolezza/fragilità il luogo dell'incontro/relazione con lui, con Dio, fra noi e con gli altri ponendoci al centro della domanda sul-

la vita umana». Colpisce negli ordini di Gesù un dato strano: a uno zoppo dice «cammina»; all'uomo dalla mano rattappata «stendila»; a un cieco «riabbi la vista»; a una persona morta «rialzati/sorgi». Egli dà ordini umanamente impossibili da eseguire, ma ciò che a noi pare impossibile, Gesù lo rende possibile. «Tutti i miracoli di Gesù vanno nella direzione della vita piena: piedi che camminano, occhi che vedono, orecchie che sentono, bocche che parlano, mani che toccano, vite spezzate che tornano a vivere, cuori che amano. Gesù è venuto a farci vedere che attraverso i segni/azioni del regno di Dio, se lo vuoi, è possibile per te avere questo cuore, questa mano, questi occhi, queste orecchie capaci di entrare in relazione».

Dignità della vita e formazione

«In una cultura che enfatizza i bisogni indotti, creati per una logica di mercato e non per rispondere ai reali bisogni dell'uomo, la persona rischia di essere gradualmente espropriata della sua identità e centralità. Perciò è necessaria un'azione educativa e formativa permanente e adeguata alle varie fasi e condizioni dell'esistenza, capace di aiutare a saper guardare, giudicare, valutare e decidere rettamente. L'informazione libera deve essere l'architrave di questo processo di cambiamento e di riconversione, in cui le persone diventano sempre più soggetti consapevoli». È necessario tornare ad affrontare i temi della vita passando per una

coerenza morale mai delegabile nelle diverse fasi.

«Ogni uomo, ogni donna assumono delle decisioni verso la vita umana nelle sue diverse fasi, da quella nel grembo e appena nata, a quella nel pieno vigore, fino a quella della fragilità, dalla vecchiaia fino alla malattia e oltre (che possono mutare nelle forme per motivi socioculturali, economici, parentali, politici, religiosi)», ma restano scelte della coscienza. Cambia l'ambiente vitale, cambiano le condizioni socioculturali, ma non la domanda su «che cosa è l'uomo perché tu te ne curi?» (*Sal* 8,5).

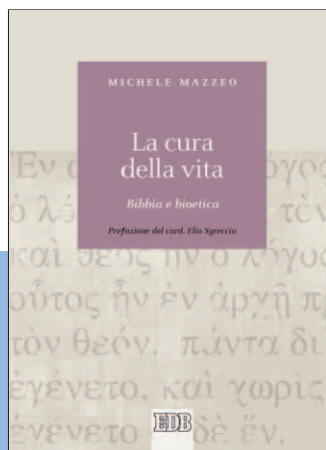
«Questo punto bifocale (cura della vita e minaccia della vita), ci sembra uno dei contributi biblici più importanti per l'etica e la bioetica, per un processo di umanizzazione».

Prendersi cura della vita

La vita è aperta al futuro, verso la vera casa del mondo che è la casa di Dio: ogni uomo è in cammino per ricevere, chiamato a rispondere, camminare, fare delle scelte. E qui sta il cuore dell'alleanza, dell'etica e della bioetica, perché sono queste le coordinate della rivelazione, della verità della relazione Dio-uomo e della cura della vita.

«Il senso dell'essere chiamati a partecipare al progetto/mistero di vita come evento generativo nell'amore riguarda la vita totale: corporea e di relazione con Dio, la vita nascente (paternità/maternità), la vita di relazione con gli altri e anche la vita futura. Si comprende così come il rapporto fra vita terrena e vita definitiva sia sorgivo e determini diverse altre realtà, inclusa quella che il NT chiama generatività spirituale».

La vita è un cammino di completamento, un viaggio verso la vita piena, secondo le parole di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6). Perciò nell'educare a prendersi cura della vita, bisogna educare la coscienza delle singole persone e delle comunità a entrare in relazione generativa alla sequela del Maestro, per rispondere, nell'orizzonte dell'alleanza, con fedeltà a Dio e all'uomo e per guardare in profondità e con più comprensione la persona alla luce del vangelo.



Michele Mazzeo
**La cura della vita.
Bibbia e bioetica**

EDB, Bologna 2015, pp. 416, € 35,00

Anna Maria Gellini

GIUSEPPE CREA

Tonache ferite

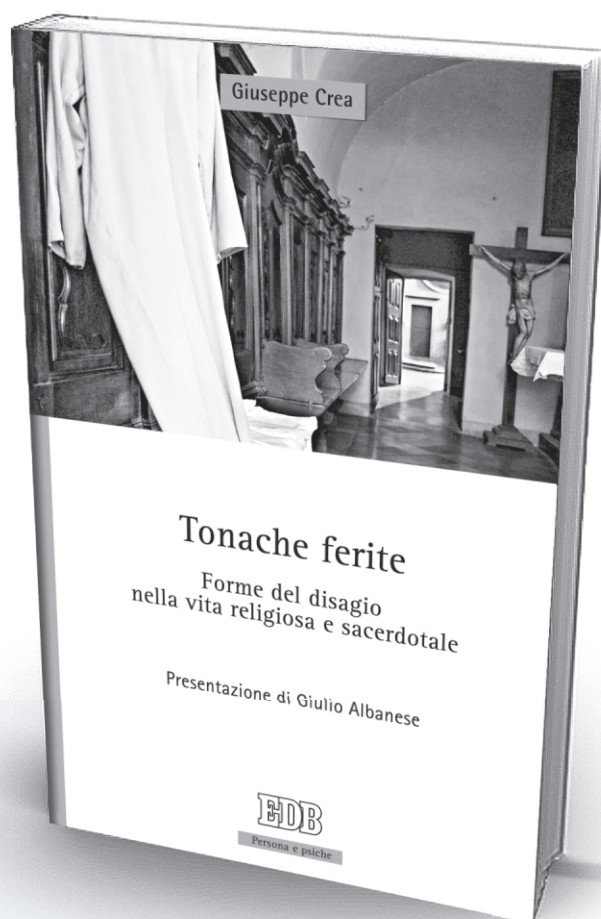
Presentazione di **Giulio Albanese**

Forme del disagio nella **vita religiosa** e **sacerdotale**

Il libro si propone di osservare i dati di realtà facendo riferimento a situazioni concrete - esaurimenti emotivi, burnout, difficoltà sul piano affettivo - ed esamina la patologia e i casi scomodi, strani e difficili con uno sguardo educativo concentrato sugli aspetti motivazionali della vocazione e sul discernimento in vista di scelte concrete di reale cambiamento.

GIUSEPPE CREA lavora nel campo della formazione permanente, interessandosi particolarmente del problema delle dinamiche di gruppo nelle comunità religiose, ed è impegnato nell'accompagnamento psicologico dei consacrati e delle consacrate.

Tra le sue pubblicazioni: *Patologia e speranza nella Vita Consacrata* (2007), *Vivere la comunione nelle comunità multietniche* (2009), *Agio e disagio nel servizio pastorale* (2010), *Pedofilia e preti* (2010).



«PERSONA E PSICHE»

pp. 248 - € 22,00

Per ulteriori informazioni: www.creagiuseppe.com / e-mail: creagiuse@gmail.com / telefono: 339-3708944

www.dehoniane.it

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299